



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Governance delle organizzazioni pubbliche

Tesi di Laurea

Politiche Europee di coesione in Europa orientale: uno studio sul caso estone

Relatore
Prof. Michele Marzulli

Laureando
Giuseppe Lipari
Matricola 888307

Anno Accademico
2022 / 2023

Indice

Introduzione	3
1. Evoluzione della società Europea	4
1.1. L'Europa post Seconda Guerra Mondiale	6
1.2. I principi Europei.....	17
1.3. Sviluppo economico europeo	26
1.4. Gli anni Novanta: dal crollo del muro di Berlino all'allargamento ad Est	37
2. Nascita ed evoluzione delle politiche di coesione europee	47
2.1. La politica regionale dell'UE: <i>excursus</i> storico.....	49
2.2. I fondi e gli strumenti dell'UE a supporto delle politiche di coesione	55
2.3. I cicli di programmazione pluriennale della politica di coesione europea.....	64
2.4. La politica monetaria europea	74
2.5. Il sistema Schengen	81
3. Il caso estone	87
3.1. L'ascesa dell'Estonia verso l'indipendenza e l'integrazione europea .	88
3.2. Evoluzione dell'economia estone.....	97
3.3. Le politiche pubbliche locali estone	108
3.4. Evoluzione della società e il nuovo europeismo estone	120
Conclusione	134
Bibliografia	136
Sitografia	149
Ringraziamenti	154

Introduzione

La storia sociale dell'Unione Europea è una storia lunga e travagliata che, nonostante le numerose diversità sociali, economiche e culturali tra i 27 paesi che oggi la compongono, è riuscita a diffondere un sistema di protezione sociale senza uguali al mondo per prestazioni e si posiziona tra i primi per la qualità della vita e il benessere.

La dimensione sociale in Europa si è sviluppata progressivamente durante tutto il processo di integrazione europeo con la creazione di norme, la messa a disposizione di risorse economiche e di strumenti di valutazione e controllo per coordinare e monitorare le politiche nazionali. L'Unione Europea ha sempre incoraggiato gli Stati membri a condividere le proprie strategie nei settori quali l'inclusione sociale, la povertà e la sicurezza sociale. Numerose sono state le politiche Europee che hanno avuto un buon impatto sulla società degli stati membri: basti pensare all'assistenza ai disoccupati e ai giovani, i diritti sociali dei cittadini che lavorano all'estero, un articolato diritto europeo, la preoccupazione sulle condizioni di lavoro di ogni singolo cittadino, politiche sulla parità di genere, il miglioramento della salute pubblica e un mercato del lavoro inclusivo.

Questa tesi, oltre a focalizzarsi sui benefici che le politiche europee hanno portato in campo sociale nella vita di ogni cittadino, vuole discutere gli impatti che ha avuto in un caso particolare come quello dell'Estonia. Il paese baltico ha una storia lunga e travagliata a causa della sua posizione geografica che, dopo un breve periodo di indipendenza nei primi anni del '900, è stata successivamente riportata alle dipendenze della più grande Unione Sovietica. Successivamente, dopo aver contribuito al crollo dell'URSS con la sua richiesta di autonomia, all'inizio degli anni '90, l'Estonia ha guadagnato la sua indipendenza dopo più di quarant'anni. Una volta raggiunto questo obiettivo, la società estone ha saputo integrarsi nella comunità europea, vedendo in essa una possibilità di crescita sociale ed economica.

Seguendo questo percorso Nazionale, nel corso di questa tesi, si cercherà quindi di fare emergere anche alcune criticità, che seppur in minor misura hanno caratterizzato il processo di allargamento a Est dell'UE.

1. Evoluzione della società Europea

L'evoluzione della società europea nel corso dei decenni è stata un percorso ricco e complesso, plasmato da una serie di trasformazioni sociali, politiche ed economiche. Dall'immediato dopoguerra fino ai giorni nostri, l'Europa ha attraversato diverse fasi che hanno modellato il tessuto sociale del continente. Negli anni del dopoguerra, l'Europa si è trovata a fronteggiare la difficile sfida della ricostruzione post-bellica. La devastazione causata dalla Seconda Guerra Mondiale ha richiesto sforzi straordinari per ripristinare le infrastrutture, fornire assistenza umanitaria e avviare processi di riconciliazione tra paesi precedentemente in conflitto. Questo periodo ha visto anche la nascita delle prime istituzioni europee, con l'obiettivo di promuovere la cooperazione economica e politica (Norman, 1996).

Dopo gli orrori del conflitto bellico, l'Europa ha intrapreso un percorso di ricostruzione e riorganizzazione, guidato da un profondo desiderio di pace, collaborazione e prosperità condivisa. Il primo passo cruciale è stato il riconoscimento dell'urgente necessità di superare le divisioni e costruire un quadro di cooperazione tra le nazioni europee. Questo ha portato alla creazione di istituzioni e iniziative che miravano a promuovere la stabilità, la sicurezza e la solidarietà tra gli Stati membri. Il processo di integrazione è stato accompagnato da un forte impegno nella promozione della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di diritto. L'espansione dell'Unione Europea con l'adesione di nuovi membri ha rafforzato ulteriormente il tessuto democratico e la stabilità politica del continente (James, 2014). L'Europa è divenuta un esempio di come la volontà politica, la collaborazione e la visione comune possano trasformare una regione precedentemente devastata dalla guerra in un continente di pace, prosperità e solidarietà. Questo concetto di Europa è ancorato ai valori condivisi di unità, diversità e rispetto reciproco, sottolineando l'importanza di unire le forze per affrontare le sfide globali e costruire un futuro comune basato sulla cooperazione e sulla comprensione reciproca (Kaelble, 2003). Gli anni successivi hanno assistito a un notevole

sviluppo economico, culminato nel boom degli anni '60. Questo periodo di prosperità ha portato a significativi cambiamenti nella struttura sociale, con l'espansione della classe media e un aumento del benessere generale. La società europea ha iniziato a sperimentare trasformazioni culturali e sociali, influenzate dalla crescente globalizzazione e dalla rivoluzione culturale. La fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 hanno segnato una fase cruciale con la caduta del muro di Berlino e la fine dei regimi del socialismo reale nell'Europa orientale. Questo ha aperto la strada all'allargamento dell'Unione Europea, integrando paesi precedentemente divisi e contribuendo a ridefinire l'identità europea. Nel nuovo millennio, l'Europa ha affrontato sfide come la globalizzazione, l'immigrazione, la crisi finanziaria e ultimamente la pandemia da COVID-19. Questi eventi hanno plasmato ulteriormente la società europea, portando a discussioni sulle politiche sociali, l'equità, la sostenibilità e la solidarietà tra gli Stati membri. L'evoluzione della società europea si riflette anche nelle dinamiche demografiche, con cambiamenti nei modelli familiari, nell'invecchiamento della popolazione e nelle nuove sfide legate all'equilibrio tra vita lavorativa e personale (Kaelble, 2013). Oggi, l'Europa continua a navigare in un contesto in rapida evoluzione, cercando soluzioni innovative per affrontare le sfide contemporanee e mantenere i valori fondamentali di democrazia, diritti umani e coesione sociale. L'evoluzione della società europea rimane un processo dinamico, guidato dalla volontà di adattarsi alle mutevoli circostanze e di costruire un futuro condiviso e sostenibile.

1.1. L'Europa post Seconda Guerra Mondiale

L'Unione Europea (UE) ha origine da un ambizioso progetto di integrazione economica e politica, nato in risposta alle devastanti conseguenze della Seconda Guerra Mondiale. La sua genesi risale all'idea di creare una cooperazione che andasse oltre gli interessi nazionali, promuovendo la pace, la stabilità e la prosperità tra le nazioni europee. Nel corso dei decenni, l'UE ha attraversato fasi evolutive significative, passando da una cooperazione economica a una comunità politica sempre più integrata, con l'adozione di una moneta comune, l'approfondimento delle politiche comuni e l'allargamento del suo nucleo originario. Questo percorso ha reso l'Unione Europea una delle più avanzate e complesse forme di cooperazione transnazionale nella storia contemporanea (Judt, 2006).

Uno degli sviluppi iniziali significativi è stato il periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, segnato dalla devastazione in Europa. La fine della guerra nel 1945 ha portato a una consapevolezza acuta della necessità di porre fine ai conflitti ricorrenti. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, le tensioni tra le potenze vincitrici, principalmente gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, portarono alla Guerra Fredda. La paura dell'espansione comunista in Europa orientale generò una crescente preoccupazione per la sicurezza tra le nazioni dell'Europa occidentale. In risposta, i politici europei hanno avviato il processo di costruzione di un'unione politica europea in Occidente (Hobsbawm, Cumming, 1995). Una risposta strategica alle minacce percepite durante la Guerra Fredda è stata la creazione della *North Atlantic Treaty Organization* (NATO) il 4 aprile 1949 con la firma del Trattato di Washington. Nello specifico, La NATO fu creata in risposta alle crescenti preoccupazioni per l'espansione comunista, soprattutto dopo il consolidamento del blocco sovietico in Europa orientale e ha fornito un quadro duraturo per la sicurezza collettiva e la difesa tra le nazioni democratiche dell'Europa occidentale e del Nord America. I membri fondatori della NATO furono Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti. In seguito, altri paesi si sono uniti all'alleanza nel corso degli anni,

espandendo il suo raggio d'azione (Sperling, Webber, 2020). L'obiettivo principale della NATO era garantire la sicurezza e la difesa collettiva dei suoi membri. L'articolo 5 del Trattato di Washington stabiliva che un attacco contro uno Stato membro sarebbe stato considerato un attacco contro tutti, impegnando gli Stati membri a rispondere con mezzi appropriati. Questo principio di difesa collettiva rappresentò uno dei pilastri fondamentali dell'alleanza. La NATO ha sviluppato una struttura militare integrata, con un comando centrale per coordinare le operazioni militari e migliorare l'efficacia della difesa collettiva. Questo approccio mirava a garantire una risposta coordinata e rapida in caso di minacce alla sicurezza (Masters, 2019). La NATO ha affrontato diverse crisi nel corso degli anni, tra cui la costruzione del muro di Berlino, la guerra fredda nucleare e i conflitti nei Balcani negli anni '90. L'alleanza ha dimostrato la sua flessibilità e la sua capacità di adattamento nel corso del tempo. Con la fine della Guerra Fredda, la NATO ha continuato a svolgere un ruolo importante nella sicurezza europea e internazionale. Si è allargata per includere ex paesi del Patto di Varsavia e ha adattato la sua missione per affrontare minacce emergenti, come il terrorismo internazionale e le crisi umanitarie (Lindley-French, 2006).

Nel contesto della Guerra Fredda, inoltre, sorse il Consiglio d'Europa, come un tentativo di promuovere la cooperazione e il dialogo tra le nazioni europee, fornendo un terreno neutrale e pacifico in cui affrontare le sfide geopolitiche. Fondata nel 1949 con il Trattato di Londra, questa istituzione rappresenta un impegno congiunto per la tutela dei diritti umani, la promozione dei valori democratici e la costruzione di una comunità europea basata sulla solidarietà e sulla comprensione reciproca. Fin dall'inizio, uno degli obiettivi principali del Consiglio d'Europa è stato promuovere e proteggere i diritti umani (Royer, 2010). A tal fine, è stata creata la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sottoscritta nel 1950 e divenuta uno strumento chiave nella tutela dei diritti umani in Europa. Il Consiglio d'Europa ha lavorato per consolidare e promuovere le istituzioni democratiche. Il suo impegno è stato evidente nel monitoraggio delle elezioni, nel sostegno alle riforme democratiche e nella creazione di meccanismi per la consultazione e la cooperazione tra i membri. La Convenzione Europea per

i Diritti dell'Uomo (CEDU) è stata uno dei risultati più significativi del Consiglio d'Europa. La CEDU ha istituito la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Corte EDU), un organo giurisdizionale indipendente che ha il compito di esaminare le violazioni dei diritti umani sottoposte alla sua giurisdizione. Nel corso degli anni, il Consiglio d'Europa si è allargato per includere un numero crescente di Stati membri, trasformandosi in un'organizzazione che coinvolge nazioni al di là del solo continente europeo. Il Consiglio d'Europa ha avuto un impatto significativo sulla costruzione di una cultura comune dei diritti umani in Europa. La sua influenza è stata rilevante anche nell'elaborazione di norme e standard legali che contribuiscono alla tutela dei diritti fondamentali. Nel corso dei decenni, ha continuato a svolgere un ruolo fondamentale nella promozione di valori condivisi e nel fornire strumenti giuridici per garantire la protezione dei diritti fondamentali in Europa (Kleinsorge, 2019).

Il 1950 ha visto il ministro degli esteri francese Robert Schuman presentare un piano per una più stretta cooperazione politica, proponendo l'integrazione delle industrie del carbone e dell'acciaio. La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) è stata una delle prime istituzioni comunitarie europee, fondata con il Trattato di Parigi nel 1951. Questa comunità rappresentava un passo significativo verso l'integrazione economica e politica tra gli Stati membri dell'Europa occidentale dopo la Seconda Guerra Mondiale. Questo iniziale sforzo ha segnato un cambiamento significativo, promuovendo la cooperazione e la gestione congiunta di risorse chiave. La principale finalità della CECA era integrare le industrie del carbone e dell'acciaio dei paesi membri (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) per evitare il riarmo nazionale e garantire un controllo condiviso su risorse chiave. Il carbone e l'acciaio erano essenziali per la produzione di armamenti, e un controllo comune su queste risorse avrebbe limitato la capacità di una singola nazione di prepararsi militarmente in modo indipendente. Il Trattato di Parigi stabiliva che la CECA sarebbe scaduta nel 2002. Al termine di questo periodo, le attività della CECA sono state integrate nella Comunità europea e il suo ruolo è stato assorbito dall'Unione Europea (UE) quando è stata istituita. La CECA è stata considerata un successo poiché ha contribuito

a stabilizzare le relazioni tra i paesi fondatori, facilitando la condivisione delle risorse chiave (Tosi, Ranieri, 2004). Inoltre, ha aperto la strada alla successiva integrazione europea, culminando nella creazione di altre comunità, come la Comunità Economica Europea (CEE) nel 1957, che ha poi evoluto nell'Unione Europea.

Il periodo della Guerra Fredda, che avrebbe diviso il continente europeo per oltre 40 anni, ha posto ulteriori sfide alla cooperazione tra le nazioni europee. Tuttavia, nonostante il contesto geopolitico delicato, il Trattato di Roma nel 1957 ha dato vita alla Comunità Economica Europea (CEE), sottolineando un nuovo capitolo di cooperazione e integrazione economica. L'obiettivo primario della Comunità era promuovere la stabilità, la prosperità e la pace attraverso una cooperazione economica sempre più stretta tra i suoi membri. L'abolizione dei dazi doganali e delle barriere commerciali tra gli Stati membri è stata un pilastro fondamentale della CEE, creando un mercato comune che favoriva la libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali all'interno della Comunità. La CEE ha giocato un ruolo chiave nell'armonizzazione delle politiche economiche e nella creazione di istituzioni comuni per gestire e sviluppare l'integrazione (Bellia, 1991). La sua Politica Agricola Comune (PAC) ha affrontato le sfide nel settore agricolo, garantendo la sicurezza alimentare e stabilizzando i prezzi agricoli (Vantaggiato, 2010). Inoltre, la Comunità ha sostenuto l'innovazione e la ricerca attraverso la creazione di programmi comuni e la collaborazione tra gli Stati membri. Questo ha contribuito a promuovere lo sviluppo tecnologico e industriale in tutta la Comunità. La CEE si è proposta di coordinare e armonizzare le politiche economiche degli Stati membri. Ciò includeva la convergenza delle politiche fiscali e monetarie per promuovere la stabilità economica e la crescita. Nel corso degli anni, la CEE ha visto l'adesione di nuovi membri, allargando gradualmente la sua portata. L'adesione del Regno Unito, dell'Irlanda e della Danimarca nel 1973 è stata un importante passo avanti nell'espansione della Comunità (Scott, 1992). L'evoluzione della CEE è culminata con il Trattato di Maastricht nel 1992, che ha dato origine all'Unione Europea (UE) e ha introdotto nuovi elementi, come l'Unione Monetaria, definendo l'obiettivo di un'Unione Politica (Mammarella, Cacace,

2001). Successivamente, il Trattato di Amsterdam (1997) e il Trattato di Lisbona (2007) hanno ulteriormente rafforzato l'integrazione europea (Ventura, 2014). La CEE ha rappresentato una tappa fondamentale nella storia dell'Unione Europea, contribuendo a creare un mercato comune e promuovendo la cooperazione economica e politica tra gli Stati membri. I suoi obiettivi originali hanno plasmato l'evoluzione dell'UE, portando a una maggiore integrazione e cooperazione in molteplici settori (Truman, 1961).

Il 1958 ha visto la nascita del Parlamento europeo, con la prima riunione dell'Assemblea parlamentare europea a Strasburgo. Questo organo, inizialmente noto come Assemblea comune della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, è diventato il Parlamento europeo nel 1962, sottolineando l'importanza della rappresentanza democratica a livello europeo. Il Parlamento europeo, quale istituzione chiave dell'Unione Europea (UE), assume il ruolo fondamentale di rappresentare direttamente i cittadini europei. La sua responsabilità si inserisce nell'ambito più ampio dell'architettura istituzionale dell'UE, definendo con chiarezza sia il suo ruolo che gli obiettivi che intende perseguire. Il Parlamento europeo è l'unico organo dell'UE ad essere eletto direttamente dai cittadini, con gli eurodeputati che vengono scelti attraverso elezioni democratiche ogni cinque anni. Coinvolto attivamente nel processo legislativo dell'UE insieme al Consiglio dell'Unione Europea, il Parlamento approva, modifica o respinge proposte di legge, garantendo che le decisioni adottate riflettano gli interessi dei cittadini europei. Inoltre, svolge un ruolo cruciale nel controllo democratico, monitorando l'operato della Commissione europea e possedendo il potere di votare sulla fiducia o sulla sfiducia nei confronti dell'esecutivo dell'UE. La sua partecipazione nella definizione del bilancio dell'Unione Europea, in collaborazione con il Consiglio, include la determinazione delle priorità di spesa dell'UE (Jacobs, 2014). Gli obiettivi del Parlamento europeo si concentrano sulla promozione della coesione europea, contribuendo alla costruzione di un'Unione basata sui principi di solidarietà, democrazia e rispetto dei diritti fondamentali. Si impegna inoltre attivamente nella tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei cittadini europei, assicurandosi che le politiche dell'UE rispettino gli standard di giustizia e

diritti. Nel perseguire la sua missione, il Parlamento europeo affronta sfide globali come i cambiamenti climatici, la migrazione, la sicurezza e l'economia globale, promuovendo soluzioni collaborative tra gli Stati membri. Infine, cerca di favorire la partecipazione democratica, incoraggiando attivamente i cittadini a prendere parte alle elezioni europee e promuovendo il dialogo tra le istituzioni dell'UE e la società civile (Hix, Høyland, 2013).

Negli anni '60, un'epoca segnata dal boom economico e dalla rivoluzione culturale, l'Unione Europea ha vissuto un capitolo decisivo della sua storia. Gli eventi chiave di questo periodo, come la creazione dell'Associazione europea di libero scambio nel 1960, la costruzione del muro di Berlino nel 1961, l'implementazione della prima politica agricola comune nel 1962 e la firma del "trattato di fusione" nel 1965, hanno plasmato profondamente il corso dell'integrazione europea in un contesto di cambiamenti significativi (Kaelble, 2013).

L'Associazione europea di libero scambio (*European Free Trade Association*, EFTA) fu istituita nel 1960 da sette paesi europei: Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Regno Unito, Svezia e Svizzera. L'EFTA fu concepita come alternativa alla CEE, promuovendo la cooperazione economica tra gli stati membri senza l'integrazione politica prevista dalla CEE. L'associazione cercò di eliminare le barriere commerciali tra i suoi membri e migliorare la loro posizione nella scena economica globale. Tuttavia, nel corso degli anni, la maggior parte dei paesi membri dell'EFTA successivamente aderì all'Unione Europea, portando alla graduale riduzione dell'importanza dell'associazione (Aitken, 1973).

Il 13 agosto 1961, fu eretto il muro di Berlino, una barriera fisica che divideva Berlino Est e Berlino Ovest. Questo evento segnò uno dei momenti più simbolici della Guerra Fredda e della divisione tra i due blocchi geo politici, ovvero quello orientale e occidentale. La costruzione del muro fu giustificata dal governo della Germania Est come un mezzo per proteggere il socialismo e impedire l'influsso capitalista su Berlino Est. Tuttavia, il muro divenne un simbolo della repressione e della mancanza di libertà dei cittadini dell'Est

(Taylor, 2019). La caduta del muro di Berlino nel 1989 rappresentò la fine di un'era, aprendo la strada alla riunificazione della Germania e segnando il declino del comunismo in Europa (Pisciotta, 2010).

La Politica Agricola Comune (PAC) fu istituita nel 1962 come parte integrante del processo di integrazione europea. La PAC aveva l'obiettivo di garantire la sicurezza alimentare, migliorare la produttività agricola e stabilizzare i mercati. Tra i principali elementi della PAC vi era la fissazione dei prezzi agricoli e l'istituzione di pagamenti diretti agli agricoltori. La PAC mirava a raggiungere l'autosufficienza alimentare, ridurre le fluttuazioni dei prezzi e garantire un tenore di vita equo per gli agricoltori. Nel corso degli anni, la PAC è stata oggetto di riforme significative per affrontare sfide come la sostenibilità ambientale, la competitività e la coesione sociale (Vantaggiato, 2010).

Il "Trattato di Fusione" fu firmato nel 1965 e rappresentò un passo significativo verso l'integrazione europea. Esso unì le tre comunità europee preesistenti: la Comunità Economica Europea (CEE), la Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM) e la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Questo trattato mirava a semplificare le istituzioni e le procedure decisionali delle comunità, promuovendo una maggiore cooperazione e coerenza nelle politiche comuni. La fusione delle comunità segnò un passo fondamentale verso la creazione di un'unione più stretta tra i paesi membri e contribuì all'evoluzione dell'UE come la conosciamo oggi (Laursen, 2019).

La creazione dell'Unione doganale nel 1968 ha rappresentato un significativo passo avanti, eliminando i dazi doganali tra i sei paesi della CEE e promuovendo gli scambi transfrontalieri. Nel contempo, gli anni '60 sono stati caratterizzati da eventi culturali e sociali, come i moti studenteschi a Parigi nel maggio 1968, che hanno influenzato profondamente la società europea. Tuttavia, il periodo non è privo di sfide, come dimostra la repressione della Primavera di Praga nel 1968, quando i carri armati sovietici hanno soffocato i movimenti democratici emergenti in Cecoslovacchia. La storia dell'Unione Europea durante gli anni '60 è un'epoca di trasformazioni significative,

caratterizzata da successi economici, progressi politici e cambiamenti sociali. Questi eventi hanno gettato le basi per l'evoluzione successiva dell'UE e hanno contribuito a plasmare l'Europa contemporanea (Kaelble, 2013).

Gli anni '70 segnano una fase di significativo sviluppo e cambiamento nella storia dell'Unione Europea (UE), caratterizzata dall'espansione degli Stati membri, avvenuta con l'adesione di Danimarca, Irlanda e Regno Unito il 1° gennaio 1973. Questa adesione ha portato il numero degli Stati membri delle Comunità europee a nove, rappresentando un passo fondamentale verso una maggiore integrazione e cooperazione (Pasquinucci, 2013). Tuttavia, il decennio è stato segnato da sfide economiche, in particolare dalla crisi petrolifera del 1973, scaturita dal conflitto arabo-israeliano. I paesi del Medio Oriente produttori di petrolio hanno imposto forti aumenti di prezzo e restrizioni sulle vendite a determinati paesi europei, generando problemi economici in tutta la Comunità economica europea (CEE). Questa crisi ha sottolineato la necessità di una maggiore sicurezza energetica e ha spinto l'UE a considerare politiche e strategie per affrontare le instabilità del mercato energetico (Petrini, 2012). Parallelamente, gli anni '70 hanno visto un importante sviluppo democratico in Europa con la fine delle dittature in Grecia, Portogallo e Spagna. Il rovesciamento del regime di Salazar in Portogallo, il crollo del regime militare in Grecia nel 1974 e la morte del generale Franco in Spagna nel 1975 hanno segnato la fine di queste dittature e l'inizio di un impegno verso la democrazia, un prerequisito essenziale per l'adesione futura alle Comunità europee (Ganapini, 2007).

La solidarietà tra gli Stati membri è stata rafforzata nel dicembre 1974, con l'accordo per ridurre le disparità tra le regioni attraverso l'istituzione di un nuovo fondo nel quadro della politica regionale europea. Il Fondo Europeo Di Sviluppo Regionale (FESR) mirava a trasferire risorse finanziarie dalle regioni più ricche a quelle più povere, con l'obiettivo di migliorare le infrastrutture, attirare investimenti e creare occupazione (Wise, Croxford, 1988). Un altro importante passo avanti è rappresentato dalle prime elezioni dirette del Parlamento europeo, che si sono tenute nel giugno 1979: questo evento ha sancito un cambiamento significativo, poiché per la prima volta i

cittadini europei hanno avuto la possibilità di eleggere direttamente i membri del Parlamento europeo. Prima di ciò, gli eurodeputati erano delegati dai parlamenti nazionali, ma con queste elezioni dirette, si è rafforzata la legittimità democratica dell'UE e il ruolo del Parlamento europeo come istituzione rappresentativa (De Guttery, 1993). Gli anni '70 hanno visto anche una crescente consapevolezza ambientale, con le Comunità europee che hanno adottato leggi a tutela dell'ambiente, introducendo il principio "chi inquina paga". Questo periodo ha assistito anche alla nascita di numerose organizzazioni non governative (ONG) ambientaliste, evidenziando la crescente importanza attribuita alla sostenibilità ambientale (Dinan, 2004). Il decennio degli anni '70 ha segnato un periodo di crescita e trasformazione per l'Unione Europea, con l'espansione degli Stati membri, il consolidamento della democrazia, la gestione delle crisi economiche e la consapevolezza crescente delle sfide ambientali. Questi eventi hanno gettato le basi per ulteriori sviluppi e cambiamenti nell'UE negli anni a venire.

Gli anni '80 sono un decennio fondamentale nella storia dell'Unione Europea (UE), caratterizzato da importanti cambiamenti politici e sociali, con il crollo del comunismo nell'Europa centrale e orientale come uno degli eventi più significativi. Nel 1980, gli scioperi nei cantieri navali di Danzica segnano un momento cruciale. Guidati da Lech Walesa, gli operai protestano per i diritti dei lavoratori e il cambiamento politico. La creazione del sindacato Solidarność nel settembre 1980 rappresenta una vittoria per i lavoratori e un simbolo di resistenza contro regimi oppressivi. Tuttavia, la risposta governativa con l'imposizione della legge marziale nel dicembre 1981 pone fine al breve periodo di potere popolare in Polonia, sottolineando la complessità del percorso verso la democrazia. Il 1° gennaio 1981, la Grecia diventa il decimo Stato membro delle Comunità europee, consolidando la sua adesione dopo il rovesciamento del regime militare e il ripristino della democrazia nel 1974. Questo segna un passo importante per la costruzione di una comunità più ampia e diversificata (Lee, 2008).

Il 1984 rappresenta una pietra miliare nel panorama europeo dell'innovazione, dando il via a un nuovo paradigma nella ricerca con l'avvio del programma

"Esprit". Questo programma, il primo di una lunga serie di iniziative europee nel campo della ricerca e dell'innovazione, ha sottolineato la crescente consapevolezza dell'Unione Europea riguardo all'importanza di mantenere una posizione di leadership nelle sfide tecnologiche emergenti. Con il lancio di "Esprit", l'UE ha segnato un cambio significativo, rafforzando il suo impegno a promuovere la cooperazione e la collaborazione transnazionale nel settore della ricerca. Il programma ha focalizzato la sua attenzione sull'integrazione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, indicando chiaramente una visione orientata al futuro in cui l'innovazione tecnologica sarebbe stata cruciale per lo sviluppo socioeconomico. Questa iniziativa è emblematica della consapevolezza dell'Unione Europea riguardo alla necessità di investire in ricerca e innovazione per affrontare le sfide globali e mantenere la competitività a livello internazionale. La Commissione Europea ha riconosciuto che, in un mondo sempre più guidato dalla tecnologia, il sostegno attivo alla ricerca è essenziale per stimolare la crescita economica, migliorare la qualità della vita e affrontare questioni cruciali come il cambiamento climatico e la salute pubblica. Il programma "Esprit" ha aperto la strada a una serie di iniziative successivamente sviluppate dall'Unione Europea nel campo della ricerca e dell'innovazione, ciascuna contribuendo a consolidare l'Europa come un polo globale di eccellenza scientifica e tecnologica. La sua creazione ha dimostrato che l'UE non solo riconosce le sfide tecnologiche emergenti, ma si impegna attivamente a guidare lo sviluppo di soluzioni innovative, collocandosi al centro di un ecosistema globale di progresso scientifico (MacConaill, 1990).

Il 1° gennaio 1986, Spagna e Portogallo aderiscono alle Comunità europee, portando a dodici il numero degli Stati membri. Questo allargamento contribuisce a rafforzare l'integrazione europea e a promuovere lo sviluppo economico e politico di questi paesi (Pasquinucci, 2013). Nel febbraio 1986, l'Atto unico europeo segna una svolta significativa nella storia dell'Unione Europea, lanciando un programma ambizioso che si estenderà per sei anni con l'obiettivo di creare un mercato unico. Questa iniziativa mira a superare le barriere commerciali ancora esistenti tra i paesi membri dell'Unione, con l'idea di promuovere una maggiore integrazione economica e commerciale

(Lay, 1986). L'Atto unico europeo, che entra in vigore il 1° luglio 1987, rappresenta una pietra miliare nel percorso verso l'unità europea. Non solo si concentra sull'eliminazione delle barriere commerciali, ma anche sull'importanza di un mercato comune senza ostacoli, dove beni, servizi e persone possono circolare liberamente tra gli Stati membri. Questo sottolinea la visione di un'Europa unita e coesa, in cui le differenze economiche e commerciali sono ridotte al minimo. Inoltre, l'Atto unico europeo non si limita solo agli aspetti economici, ma rafforza anche i poteri delle Comunità europee in materia di tutela dell'ambiente. Questa dimensione ambientale riflette l'evoluzione del pensiero europeo, che inizia a considerare l'importanza della sostenibilità e della protezione dell'ambiente come componenti essenziali di uno sviluppo armonioso. Il programma delineato nell'Atto unico europeo contribuisce a consolidare l'idea di un'Europa unita e aperta, sottolineando l'importanza di una cooperazione più stretta tra gli Stati membri. Il suo impatto si riflette nella crescita del commercio intra-europeo, nell'armonizzazione delle normative e nell'accelerazione del processo di integrazione europea. L'Atto unico europeo diventa così un pilastro fondamentale nel cammino verso la creazione di un'Unione Europea più forte e coesa (Bulmer, 1998).

Il 13 giugno 1987, un capitolo significativo nella storia dell'istruzione europea si apre con il lancio del programma Erasmus, un'iniziativa destinata a rivoluzionare la mobilità studentesca nel continente. Questo programma, il cui nome è ispirato al celebre filosofo olandese Erasmo da Rotterdam, si propone di promuovere la cooperazione e lo scambio tra le istituzioni di istruzione superiore europee. Erasmus non è solo un programma di mobilità accademica; è un catalizzatore di cambiamenti sociali e culturali. Fornendo opportunità di studio e formazione all'estero, Erasmus ha aperto le porte a una nuova era di connessioni e interazioni tra studenti provenienti da diversi paesi europei. Studenti universitari hanno avuto la possibilità di immergersi in nuovi contesti accademici, conoscere culture diverse, e sviluppare una comprensione più profonda dell'unità nella diversità europea (Paoli, 2021). Questo programma ha contribuito in modo significativo a creare una generazione più interconnessa, con studenti che portano con sé esperienze

internazionali e una consapevolezza più acuta dell'identità europea. L'interazione quotidiana con persone di diverse nazionalità ha favorito lo scambio di idee, la creazione di legami duraturi e ha sfatato stereotipi, contribuendo a costruire ponti tra culture e a promuovere la comprensione reciproca. Erasmus ha anche svolto un ruolo cruciale nel favorire lo sviluppo di competenze trasversali, come la flessibilità, l'adattabilità e la conoscenza delle lingue straniere, tutti elementi fondamentali nell'attuale mondo globalizzato. Gli studenti partecipanti, oltre a migliorare le loro competenze accademiche, hanno acquisito una visione più ampia del mondo, diventando cittadini europei consapevoli e attivi. Oltre ad essere un programma che ha promosso l'eccellenza accademica, Erasmus ha dato un contributo tangibile alla costruzione di una comunità europea più coesa e solidale. Attraverso l'accesso facilitato all'istruzione internazionale, ha gettato le basi per una collaborazione continua tra le istituzioni di istruzione superiore europee e ha contribuito a plasmare un futuro in cui la mobilità e lo scambio culturale sono valori chiave per il progresso dell'Unione Europea (Morelli, 2019).

1.2. I principi Europei

L'Unione Europea si erge su dei pilastri valoriali fondamentali, riflettendo principi intrinseci alla sua identità e alla sua missione che ne guidano la struttura, il funzionamento e gli obiettivi. I principi europei riflettono l'essenza stessa dell'Unione, delineando i valori e gli ideali che gli Stati membri condividono nel perseguire un futuro comune. Questi valori, iscritti nell'articolo 2 del Trattato di Lisbona e nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE, costituiscono la base etica su cui è costruita l'UE (Rossi, 2002).

Uno dei pilastri fondamentali dell'Unione Europea si concentra sulla salvaguardia dei diritti fondamentali, sottolineando la centralità di questi principi nell'identità e nella missione dell'UE. Con il Trattato sull'Unione Europea, anche noto come Trattato di Maastricht, entrato in vigore nel 1993, si apre una fase cruciale nell'evoluzione dell'Unione Europea. Uno dei risultati più significativi di questo trattato è stata l'introduzione della Carta dei

Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, che ha conferito una serie di diritti e protezioni ai cittadini europei. La Carta dei Diritti Fondamentali, entrata in vigore nel 2009, è un documento che riassume e rafforza i principi sanciti nei trattati europei precedenti, sottolineando l'importanza dei diritti umani e delle libertà fondamentali nell'Unione Europea. Questa carta racchiude una vasta gamma di diritti personali, civili, politici, economici e sociali, riflettendo i valori fondamentali condivisi dall'Unione Europea come la dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo stato di diritto e i diritti dell'uomo (Pagano, 2020).

Per l'Unione Europea la dignità umana, considerata inviolabile, rappresenta un principio fondamentale che sottolinea il rispetto incondizionato per la dignità di ogni individuo. Questo principio è enunciato nella Carta dei Diritti Fondamentali, garantendo che ogni persona sia trattata con uguaglianza in qualsiasi contesto. Anche la libertà è un concetto centrale nell'UE, incarnato dalla libertà di movimento che concede ai cittadini il diritto di circolare e soggiornare liberamente all'interno dell'Unione (Menza, Mori, 2022). La libertà di movimento delle persone è uno degli aspetti più tangibili e significativi dell'integrazione europea. Gli oltre 340 milioni di cittadini dell'UE possono vivere, studiare o lavorare in qualsiasi paese membro senza ostacoli burocratici. Questa libertà ha favorito la diversità culturale, ha facilitato lo scambio di competenze e conoscenze e ha creato un senso di cittadinanza europea condivisa. Iniziative come il programma Erasmus+ giocano un ruolo cruciale nel formare giovani imprenditori e professionisti. Questo programma fornisce opportunità di studio, formazione e scambio per gli studenti, gli apprendisti e i giovani imprenditori. Favorisce la crescita economica e lo sviluppo delle competenze necessarie per affrontare le sfide del mondo degli affari globalizzato. La libertà individuale si estende a vari ambiti, inclusi il rispetto della vita privata, la libertà di pensiero, di religione, di riunione, di espressione e di informazione. La Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE fornisce una solida base giuridica per la protezione di queste libertà, evidenziando l'impegno per una società aperta e pluralista (Spadaro, 2016). Inoltre, l'uguaglianza è un principio che enfatizza il riconoscimento di diritti uguali per tutti i cittadini davanti alla legge. Il

principio di parità tra uomini e donne è una pietra angolare delle politiche europee, riflettendo l'impegno per l'integrazione e l'uguaglianza di genere. I diritti in materia di pari opportunità e tutela da ogni forma di discriminazione sono fondamentali per promuovere un ambiente di lavoro equo e inclusivo. La parità di retribuzione per lo stesso lavoro, sancita dal trattato di Roma del 1957, dimostra un impegno duraturo per affrontare le disparità e promuovere l'uguaglianza di opportunità tra i cittadini europei. Ogni lavoratore dell'Unione Europea, inoltre, gode di diritti minimi garantiti in materia di salute e sicurezza sul lavoro che includono norme volte a proteggere i lavoratori da rischi per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro. Il diritto del lavoro è altresì tutelato assicurando condizioni di lavoro dignitose e il rispetto dei contratti.

La Carta dei Diritti Fondamentali estende la sua protezione anche ai consumatori dell'Unione Europea che possono contare su robusti diritti in caso di acquisti di prodotti o servizi. Ad esempio, hanno il diritto di restituire prodotti indesiderati e di ricevere un rimborso in caso di ritardi o cancellazioni evitabili durante i viaggi. Le norme che regolamentano la qualità e la sicurezza dei prodotti in vendita nei negozi dell'UE sono tra le più rigorose al mondo, garantendo ai consumatori fiducia nella sicurezza e nella qualità dei beni acquistati (Sciarabba, 2017). Uno degli aspetti più rilevanti della Carta è la sua adattabilità ai cambiamenti sociali e tecnologici: con la crescente importanza della tecnologia digitale, l'Unione Europea ha adottato normative sulla protezione dei dati e della vita privata per garantire la sicurezza e la privacy dei cittadini, affrontando questioni come la trasparenza, il consenso informato e il diritto di accesso e rettifica. Ciò include il diritto di avere il controllo sui propri dati personali e la trasparenza nel trattamento di tali dati. Il diritto all'oblio online è un'altra disposizione importante che riflette la consapevolezza delle sfide poste dalla diffusione di informazioni personali su Internet. Questo diritto consente ai cittadini di richiedere la rimozione di informazioni personali online quando non sono più rilevanti o necessarie, contribuendo a bilanciare la privacy individuale con la libertà di informazione. Queste misure mirano a creare un ambiente digitale in cui i

cittadini possano usufruire dei benefici della tecnologia senza compromettere la propria privacy (Balducci, 2016).

Tra i principi fondamentali dell'Unione Europea, inoltre, vi è lo Stato di diritto, che riflette la sua costante attenzione al rispetto delle norme giuridiche e alla tutela dei diritti fondamentali. Questo principio afferma che tutte le azioni intraprese dall'Unione devono conformarsi a norme giuridiche chiare, fornendo un quadro legale robusto per l'operato dell'UE. L'Unione Europea si impegna attivamente a garantire che i diritti dei cittadini siano rispettati e tutelati. Ciò include non solo la promulgazione di leggi e normative a livello comunitario, ma anche il monitoraggio dell'applicazione di queste disposizioni a livello nazionale. Per garantire il rispetto dello Stato di diritto, l'UE si basa su una magistratura indipendente. Ciò significa che il potere giudiziario è separato da quello esecutivo e legislativo e opera in modo indipendente da influenze esterne. L'indipendenza giudiziaria è un pilastro essenziale per garantire che le decisioni legali siano prese in modo imparziale, senza interferenze politiche o di altro genere (Marinai, 2012). La Corte di Giustizia dell'Unione Europea (*Court of Justice of the European Union, CJEU*) gioca un ruolo cruciale nell'assicurare il rispetto dello Stato di diritto e nell'interpretare e far rispettare la Carta dei Diritti Fondamentali, assicurando una tutela uniforme dei diritti in tutti gli Stati membri. Essa è l'organo giudiziario supremo dell'UE e ha il potere di pronunciarsi in maniera definitiva su questioni giuridiche. La CJEU assicura l'applicazione uniforme delle leggi dell'UE e risolve controversie legali tra Stati membri o tra gli Stati membri e le istituzioni dell'UE. La sua competenza contribuisce a garantire coerenza e conformità alle norme giuridiche nell'intera Unione (Adinolfi, 2010). L'importanza dello Stato di diritto nella struttura dell'UE non solo garantisce la legalità delle azioni dell'Unione, ma rafforza anche la fiducia dei cittadini nell'efficacia e nell'equità del sistema giuridico europeo. Questo principio non solo disciplina le azioni dell'UE, ma riflette anche la dedizione dell'Unione a valori come la trasparenza, la responsabilità e la protezione dei diritti individuali. In ultima analisi, lo Stato di diritto costituisce una base fondamentale per il corretto funzionamento e la legittimità dell'Unione Europea (Marinai, 2012).

L'Unione Europea promuove il concetto di buon governo e sostiene gli sforzi per rafforzare le istituzioni democratiche e lo stato di diritto nei paesi partner. Ciò include il supporto a elezioni libere ed eque, la promozione dei diritti umani e la lotta contro la corruzione. Infatti, un ulteriore principio chiave è costituito dalla democrazia rappresentativa. Ciascun cittadino europeo gode di diritti politici, tra cui il diritto di eleggibilità e di voto alle elezioni del Parlamento europeo che rappresenta direttamente i cittadini europei attraverso elezioni democratiche. Questo assicura che la voce dei cittadini sia udita nelle decisioni che riguardano l'intera Unione. Questo impegno per la democrazia riflette la volontà di assicurare che il potere politico derivi dal consenso popolare, garantendo ai cittadini l'opportunità di partecipare attivamente al processo decisionale (Marchetti, 2009).

L'UE si impegna a lavorare con governi e organizzazioni locali per promuovere la stabilità, la trasparenza e la giustizia sociale. Infatti, la solidarietà rappresenta un altro valore che enfatizza la cooperazione tra gli Stati membri e che consente di affrontare sfide collettive dimostrando l'impegno a sostenersi a vicenda in situazioni di emergenza o difficoltà. Inoltre, l'UE è anche caratterizzata dall'apertura al mondo, con un impegno a promuovere valori come la pace, lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la giustizia a livello globale. Questo riflette una visione che va oltre i confini dell'Unione stessa, cercando di contribuire a un mondo più stabile e giusto (Rossi, 2002). L'UE collabora attivamente con organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), il Programma Alimentare Mondiale (PAM) e altri enti specializzati. Questa collaborazione consente un'azione più efficace e coordinata nelle sfide globali, massimizzando l'impatto delle risorse disponibili (Cortese, 2018).

L'Unione Europea è un attore chiave nella promozione dello sviluppo globale. Attraverso programmi di assistenza finanziaria, tecnica e strategica, l'UE contribuisce a migliorare le condizioni di vita nelle regioni più vulnerabili del mondo. Gli sforzi si concentrano su settori come la sanità, l'istruzione, l'accesso all'acqua potabile, lo sviluppo economico e la promozione di istituzioni democratiche. In particolare, l'Unione Europea, insieme ai suoi Stati membri, è il principale donatore mondiale di aiuti umanitari. Risponde

prontamente a crisi e disastri naturali in tutto il mondo, fornendo assistenza immediata in termini di soccorso medico, cibo, acqua potabile, alloggio e supporto psicosociale. L'UE lavora in collaborazione con organizzazioni umanitarie internazionali e agenzie delle Nazioni Unite per garantire una risposta coordinata ed efficace. Inoltre, è coinvolta in numerosi programmi e progetti globali che mirano ad affrontare sfide complesse come la povertà, il cambiamento climatico, le malattie trasmissibili e la migrazione. Programmi come Horizon 2020 promuovono la ricerca e l'innovazione per affrontare le sfide globali, mentre iniziative come il Fondo Fiduciario dell'Unione Europea per l'Africa si concentrano su questioni come la stabilità, la sicurezza e lo sviluppo sostenibile nel continente africano (Baroncini, Cafaro, Novi, 2012).

L'UE è coinvolta in sforzi di diplomazia preventiva, cercando di prevenire conflitti e promuovere la pace attraverso la mediazione e la diplomazia. La prevenzione dei conflitti è vista come un investimento nella stabilità globale e nella sicurezza. Dal 1957, l'UE ha contribuito a creare un continente contraddistinto dalla pace, dalla libertà di movimento, dal più ampio mercato unico del mondo e da un forte impegno nell'assistenza e nello sviluppo globale. In particolare, l'UE ha svolto un ruolo cruciale nel consolidare più di mezzo secolo di pace, stabilità e prosperità in Europa. Attraverso la sua politica estera e di sicurezza comune, l'UE ha cercato di risolvere conflitti, promuovere la comprensione tra le nazioni e difendere principi democratici, libertà fondamentali e lo stato di diritto.

Nel 2012, l'Unione Europea è stata assegnataria del Premio Nobel per la Pace, un riconoscimento di notevole importanza conferito annualmente dal Comitato Nobel norvegese. La decisione di attribuire il premio all'UE è stata giustificata dal fatto che l'Unione Europea ha contribuito in modo determinante al progresso della pace e della riconciliazione, stabilendo un continente che per lungo tempo è stato teatro di conflitti devastanti. Il processo di integrazione europea è stato considerato un fattore chiave per la creazione di legami pacifici tra le nazioni europee, contrastando le antiche rivalità e promuovendo la cooperazione economica e politica. Il riconoscimento del Premio Nobel per la Pace ha sottolineato anche il ruolo dell'Unione Europea come promotore di valori quali la democrazia, i diritti

umani e lo stato di diritto. Inoltre, ha evidenziato l'impegno dell'UE nel diffondere questi principi al di fuori dei suoi confini attraverso politiche di cooperazione e sostegno allo sviluppo in altre regioni del mondo (Spagnolo, 2023).

Un altro aspetto al centro della visione europea è la tutela dell'ambiente, che riflette la consapevolezza dell'importanza della sostenibilità per il benessere a lungo termine della società. Questo comprende misure per proteggere e migliorare la qualità dell'ambiente, promuovendo pratiche sostenibili e affrontando sfide ambientali globali. L'obiettivo è raggiungere il progresso economico senza compromettere le risorse future, garantendo al contempo occupazione piena e progresso sociale. L'Unione Europea si impegna a promuovere lo sviluppo sostenibile, incoraggiando pratiche che bilancino la crescita economica con la tutela dell'ambiente e la giustizia sociale. La sostenibilità è un elemento chiave in progetti e programmi che mirano a migliorare la vita delle comunità, con un occhio attento all'impatto a lungo termine. Infatti, l'UE si distingue per la definizione e l'implementazione di norme ambientali rigorose che coprono una vasta gamma di settori, dalla gestione dei rifiuti all'uso sostenibile delle risorse, dalla qualità dell'aria all'efficienza energetica. L'obiettivo è ridurre l'impatto ambientale delle attività umane e proteggere la salute pubblica (Genesin, 2021).

L'UE assume un ruolo rilevante nell'implementazione dell'Agenda 2030, un piano d'azione globale adottato dalle Nazioni Unite nel settembre 2015 per affrontare una serie di problematiche, tra cui la povertà, l'insicurezza alimentare, la disuguaglianza e il cambiamento climatico (Colglazier, 2015). L'Agenda 2030 stabilisce un quadro di 17 obiettivi, noti come Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), volti a indirizzare sfide globali e a promuovere uno sviluppo sostenibile entro il 2030. Essi coprono una vasta gamma di tematiche, tra cui la salute, l'istruzione, l'uguaglianza di genere, la pace e la giustizia, l'accesso all'acqua pulita, la riduzione delle disuguaglianze e la promozione di comunità sostenibili (Montini, 2019).

OBIETTIVI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE



Immagine 1. Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030.¹

Il ruolo dell'UE nell'Agenda 2030 riflette il suo impegno globale nel fronteggiare sfide comuni e nel contribuire a costruire un futuro più equo, sostenibile e resiliente. La cooperazione, il finanziamento, la diplomazia e le azioni interne emergono come componenti cruciali della sua strategia complessiva. Nello specifico, il coordinamento e l'attuazione costituiscono aspetti fondamentali dell'azione dell'UE, che si impegna attivamente nel sincronizzare gli sforzi degli Stati membri e delle istituzioni europee. Ciò implica la definizione di strategie comuni, lo scambio di *best practices* e l'armonizzazione delle politiche interne per garantire coerenza ed efficacia nell'attuazione degli SDGs (Giannino, 2021). L'UE si conferma anche come uno dei principali sostenitori finanziari degli sforzi globali per raggiungere gli SDGs. Attraverso programmi come il Fondo Europeo per lo Sviluppo Sostenibile (EFSD) e il bilancio dell'UE, vengono erogati fondi a favore di progetti e iniziative nei paesi partner, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile. A livello internazionale, l'UE gioca un ruolo chiave nei negoziati e nel dialogo globale sull'Agenda 2030, partecipando attivamente ai vertici delle Nazioni Unite e ad altri forum internazionali. L'obiettivo è promuovere l'adozione di politiche coerenti e impegni concreti da parte di

¹ Ministero della Salute, *Obiettivi per lo sviluppo sostenibile*, consultabile presso: [https://www.salute.gov.it/portale/rapportiInternazionali/dettaglioContenutiRapportiInternazionali.jsp?lingua=italiano&id=4892&area=rapporti&menu=unite](https://www.salute.gov.it/portale/rappportiInternazionali/dettaglioContenutiRapportiInternazionali.jsp?lingua=italiano&id=4892&area=rapporti&menu=unite)

tutti gli attori globali. Internamente, l'UE si impegna a integrare gli SDGs nelle sue politiche, stabilendo obiettivi specifici e misure concrete per affrontare sfide come la povertà, il cambiamento climatico e l'occupazione nel contesto europeo (Silander, 2020).

La cooperazione allo sviluppo è un altro elemento chiave del contributo dell'UE alla realizzazione degli SDGs, collaborando con paesi terzi attraverso programmi che condividono competenze, tecnologie e risorse finanziarie per affrontare questioni cruciali come la sicurezza alimentare, l'accesso all'acqua potabile e l'istruzione. La promozione della ricerca e dell'innovazione rappresenta un ulteriore impegno dell'UE, finanziando progetti volti a sviluppare soluzioni sostenibili e tecnologie avanzate per affrontare le complessità legate agli SDGs. L'UE sottolinea l'importanza dell'inclusione e dell'uguaglianza come elementi chiave nella realizzazione degli SDGs, impegnandosi a ridurre le disuguaglianze all'interno e tra i paesi e a garantire che nessuno venga lasciato indietro nel processo di sviluppo sostenibile (Manservigi, 2018).

Le politiche ambientali dell'UE sono progettate per affrontare i rischi associati alle sfide globali, come i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità e l'inquinamento. Le misure adottate mirano a limitare le emissioni di gas serra, promuovere l'uso sostenibile delle risorse naturali e preservare la diversità biologica, contribuendo così alla sostenibilità e al benessere delle generazioni future (Colglazier, 2015). L'UE ha adottato un obiettivo ambizioso di diventare neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050, mirando a equilibrare le emissioni di gas serra con azioni che le compensano, come la riforestazione o l'adozione di tecnologie a basse emissioni di carbonio. Questo impegno dimostra la volontà dell'UE di assumere un ruolo guida nella lotta contro i cambiamenti climatici a livello globale. Il Green Deal Europeo è una strategia chiave dell'UE volta a trasformare l'economia europea in una più sostenibile e rispettosa dell'ambiente. Include una serie di iniziative, come la transizione verso un'energia pulita, la promozione della mobilità sostenibile, la promozione dell'agricoltura ecologica e l'adozione di pratiche industriali più sostenibili (Foglia, 2021).

L'UE promuove l'adozione di un modello di economia circolare, che mira a ridurre gli sprechi e a massimizzare l'efficienza delle risorse. Ciò implica la riduzione, il riutilizzo e il riciclo dei materiali, contribuendo a preservare le risorse naturali e a ridurre l'impatto ambientale delle attività economiche. Inoltre, l'UE utilizza una combinazione di strumenti normativi e incentivi economici per raggiungere i suoi obiettivi ambientali. Ciò include la definizione di standard ambientali vincolanti, la promozione di tecnologie pulite attraverso finanziamenti e incentivi fiscali, e l'adozione di tariffe eque e carbon tax per incoraggiare comportamenti sostenibili. L'Unione Europea si impegna attivamente in partenariati internazionali per affrontare le sfide ambientali a livello globale. Collabora con altri paesi e organizzazioni per condividere conoscenze, risorse e migliori pratiche nella promozione della sostenibilità ambientale (Wolf et al., 2021).

L'essenza dei principi europei, improntati su valori fondamentali come la democrazia, i diritti umani, la sostenibilità, la giustizia, l'equità, la solidarietà e la cooperazione reciproca, si manifesta come il cuore pulsante dell'Unione Europea che unisce le nazioni in un progetto comune. Il richiamo a valori condivisi costituisce un impegno tangibile verso una comunità europea che abbraccia la diversità culturale e sociale dei suoi membri, rafforzando al contempo l'unità nella pluralità.

1.3. Sviluppo economico europeo

Durante la guerra fredda, le economie dell'Europa centro-orientale erano profondamente influenzate dal sistema del Consiglio di Mutua Assistenza Economica (COMECON). Questo sistema, basato su accordi bilaterali, prezzi amministrati ed inconvertibilità delle valute, ostacolava il libero commercio a condizioni di mercato. Le economie di questi paesi erano caratterizzate da un modello semi-industriale, con una specializzazione nell'export di materie prime, derivati del petrolio, industria alimentare e manifatture tradizionali. Questo modello si rivelò non competitivo a livello internazionale, portando al declino dell'accesso ai mercati globali (Montalbano, Saliola, 2004). Nel frattempo, nel quarto di secolo che si è concluso intorno al 1973, l'Europa

occidentale ha vissuto un'età dell'oro in termini di crescita economica. Questo periodo è stato caratterizzato da una notevole prosperità economica, sviluppo industriale e miglioramento del tenore di vita. La crescita economica dell'Europa occidentale in questo periodo ha avuto radici nella ricostruzione postbellica, negli sforzi di integrazione europea e nella stabilità politica raggiunta dopo anni di conflitti. È interessante notare che mentre l'Europa occidentale stava sperimentando questa fase di crescita economica, le economie dell'Europa centro-orientale stavano subendo le conseguenze del sistema COMECON e del modello economico semi-industriale. Questa disparità economica tra i due blocchi contribuì ulteriormente alle tensioni durante la guerra fredda, riflettendo le differenze ideologiche ed economiche tra il blocco orientale e il blocco occidentale (Persson, Sharp, 2015). Con l'integrazione commerciale crescente tra Europa occidentale ed Europa centro-orientale, si sono verificati cambiamenti significativi nel modello di specializzazione commerciale. Tra il 1993 e il 2002, si è osservata una tendenza alla concentrazione della specializzazione in un numero ridotto di settori, con una chiara riallocazione dei vantaggi comparati verso comparti specifici come il mobile. Inoltre, si è registrato un generale indebolimento della specializzazione nei settori tradizionali come l'abbigliamento, ma con alcune eccezioni come la Polonia e le Repubbliche Baltiche che hanno mostrato rafforzamenti nei settori tessili. Un notevole cambiamento è stato l'abbandono di alcune produzioni manifatturiere tipiche del periodo COMECON, con una crescente specializzazione in settori ad alta intensità tecnologica come elettronica di consumo, chimica e farmaceutica, autoveicoli e motori, ottica e meccanica di precisione. Questa specializzazione era assente durante gli anni del COMECON, tranne che per la Lettonia, la Polonia e la Slovacchia. Infine, i tre paesi baltici e l'Ungheria hanno mostrato peculiarità nelle loro performance di specializzazione, con i primi rafforzando i vantaggi nei settori tradizionali e l'Ungheria concentrando i suoi vantaggi in settori non tipici del modello di specializzazione dei PECO, come radio e TV, macchine per ufficio e settori ad alta tecnologia (Montalbano, Saliola, 2004).

Gli elementi del miracolo economico europeo occidentale - moderazione salariale, elevati investimenti e rapida crescita delle esportazioni - sono stati

realizzati attraverso un insieme su misura di disposizioni nazionali e internazionali: sul fronte nazionale l'economia di mercato sociale, sul fronte esterno accordi e istituzioni internazionali, tra cui l'Unione Europea dei Pagamenti e la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio - che hanno risolto problemi di impegno e cooperazione che avrebbero altrimenti ostacolato la ripresa della crescita. Durante questo periodo, il Prodotto Interno Lordo (PIL) reale ha registrato un aumento quasi doppio rispetto a qualsiasi periodo precedente, segnando un notevole periodo di prosperità (Eichengreen, 1994). Le radici di questa eccezionale performance risiedono innanzitutto nel concetto di "catch-up", coniato dall'economista Moses Abramovitz (1986). L'espressione "catch-up" si riferisce al fenomeno in cui un paese o un'area economica si impegna attivamente a ridurre il divario di sviluppo rispetto a economie più avanzate, cercando di conseguire o superare rapidamente le loro prestazioni economiche. Abramovitz utilizza il concetto di "catch-up" per spiegare parte della notevole crescita economica verificatasi in Europa occidentale dopo la Seconda Guerra Mondiale. Gli squilibri apertisi durante la guerra e la depressione avevano creato ampio spazio per un rapido recupero economico, consentendo alle economie meno sviluppate di ridurre il divario di reddito e produttività con le economie più avanzate. Gli squilibri apertisi rispetto agli Stati Uniti e alla tendenza prebellica dell'Europa, a causa di due decenni segnati da depressione e guerra, hanno offerto ampio spazio per una rapida crescita dopo il 1945. Tuttavia, analisi approfondite attraverso le regressioni trasversali, connettendo i tassi di crescita alle differenze del PIL pro capite, rivelano che il "catch-up" spiega solo parzialmente l'accelerazione (Boltho, 1982). Oltre al "catch-up", la causa immediata della crescita dell'Europa postbellica è stata l'alto livello di investimenti (Eichengreen, 1994). Negli anni '50 e '60, i tassi di investimento in Europa erano quasi il doppio rispetto ai periodi precedenti e successivi. Le stime di Maddison (1976) mostrano che il tasso di investimento nell'Europa occidentale è aumentato dal 9,6% nel periodo 1920-1938 al 16,8% nel periodo 1950-1970. Secondo le analisi di Maddison, un aumento del 10% nel tasso di investimento corrispondeva a un incremento di oltre lo 0,5% nel tasso di crescita, suggerendo un forte impatto positivo degli investimenti sulla crescita economica (Maddison, 1976). Questo, insieme al fenomeno di "catch-up",

rappresenta una parte significativa della spiegazione della rapida crescita di quel periodo. Tuttavia, da un'analisi approfondita sulle cause dei tassi di investimento elevati e i fattori che hanno aumentato la produttività dell'investimento emergono due elementi fondamentali che hanno giocato un ruolo chiave nella crescita dell'Europa dopo la guerra: la moderazione salariale e l'espansione delle esportazioni. La moderazione salariale è stata fondamentale per stimolare sia la domanda che l'offerta di investimenti: da un lato, ha reso l'investimento più redditizio attraverso una domanda più robusta; dall'altro, ha generato profitti che hanno finanziato gli investimenti. Inoltre, l'apertura delle economie europee e l'incremento delle esportazioni, principalmente grazie all'espansione del commercio intraeuropeo, hanno facilitato un'allocazione efficiente degli investimenti in settori ad alta produttività (Eichengreen, 1994). Questo è stato possibile grazie alla capacità di sfruttare il vantaggio comparato delle nazioni, un principio economico secondo cui un paese può produrre beni o servizi in cui è relativamente più efficiente rispetto ad altri paesi. Durante il periodo postbellico in Europa, le nazioni hanno potuto sfruttare al meglio le proprie risorse e competenze specifiche, senza essere limitate dalla domanda interna dei singoli paesi (Bhagwati, 1988).

La moderazione salariale e la crescita del commercio rappresentarono risultati eccezionali, specialmente se confrontati con il periodo tra le due guerre, caratterizzato da esportazioni stagnanti e pressioni salariali intense. Certamente, i responsabili delle politiche e gli operatori di mercato del secondo dopoguerra hanno tratto insegnamenti dai disastri del periodo precedente, decidendo di evitarne la ripetizione; tuttavia, furono necessari meccanismi concreti per ottenere un esito migliore (Birnie, 2005). In quest'ottica, nell'Europa del secondo dopoguerra furono istituiti nuovi strumenti, sia a livello nazionale che internazionale, volti a garantire una crescita economica rapida e sostenibile. Emersero, così, nuovi modelli di cooperazione tra lavoratori e capitalisti attraverso una serie di istituzioni progettate per promuovere l'armonia industriale e incentivare la moderazione salariale. Queste istituzioni avevano l'obiettivo di facilitare la cooperazione tra i vari attori economici, riducendo le tensioni e promuovendo una gestione

più consapevole e partecipativa delle decisioni aziendali. Agivano come meccanismi di monitoraggio e diffusione delle informazioni per ridurre la probabilità di comportamenti non cooperativi, creando disincentivi per il disimpegno dagli accordi stabiliti. Uno degli elementi chiave di questo approccio era l'ampia partecipazione dei lavoratori alle decisioni gestionali. I sindacati e le associazioni datoriali vennero incoraggiati a scambiare informazioni sulle decisioni salariali e sugli investimenti attraverso associazioni di vertice riconosciute dal governo. La rappresentanza dei sindacati nei comitati consultivi e amministrativi dell'industria e del governo divenne obbligatoria (Eichengreen, 1994). In Francia, ad esempio, i comitati aziendali di gestione-lavoro (*comitis d'entreprise*) furono istituiti alla fine degli anni '40. La loro esistenza era richiesta per legge per tutte le imprese che impiegavano 50 o più lavoratori e possedevano poteri consultivi sulle decisioni di produzione e investimento (Lorwin, 1954). In Germania, il modello di codeterminazione sul posto di lavoro fu adottato su scala nazionale, dando ai lavoratori un ruolo nella formulazione delle strategie di investimento aziendale. Anche nel Regno Unito, nonostante la sua storica tendenza a conflitti tra lavoro e gestione, il tripartismo della Seconda Guerra Mondiale (consultazione regolare tra lavoro, gestione e governo) continuò nel periodo postbellico, con il Congresso dei Sindacati che cooperava con la gestione e il governo (Flanagan et al., 1983). Un secondo insieme di istituzioni contribuiva a consolidare l'accordo creando vincoli che sarebbero andati perduti in caso di disimpegno. Ai lavoratori venivano offerti programmi pubblici di sostegno per disoccupati, malati e anziani. I capitalisti ricevevano limitate forme di sostegno industriale (sovvenzioni selettive agli investimenti, schemi di mantenimento dei prezzi, accordi di commercializzazione ordinata) per settori che avrebbero altrimenti avuto difficoltà competitive. Furono adottate schede che limitavano le aliquote di tassazione sui profitti, condizione necessaria affinché i capitalisti potessero beneficiare di questo vantaggio fiscale reinvestendo gli utili ottenuti in nuovi investimenti (Middlemas, 1986). Questa rete di accordi interconnessi, definito "economia sociale di mercato", funzionava come una barriera d'uscita istituzionale. Questo meccanismo contribuiva a preservare sia la moderazione

salariale che gli elevati volumi di investimento che caratterizzavano l'epoca d'oro dal punto di vista economico.

Il commercio internazionale, in particolare quello intraeuropeo, permetteva ai paesi di specializzarsi nella produzione di beni in cui avevano un vantaggio comparato, senza preoccuparsi dei limiti della domanda interna per tali prodotti. Tuttavia, l'espansione del commercio presentava sfide di coordinamento e impegno aggiuntive. Ristrutturare l'economia per orientarla verso le esportazioni comportava costi significativi. Abbassare i costi di riallocazione delle risorse in linea con i principi del vantaggio comparato poteva risultare un errore costoso se i partner commerciali non avessero mantenuto il loro impegno all'apertura. Prima di intraprendere politiche in questa direzione, era necessario per i governi accertarsi della costante dedizione dei loro partner all'apertura economica. Questa sfida di azione collettiva, pur rilevante per tutti i paesi europei, risultava particolarmente urgente per la Germania. Altri paesi erano scettici riguardo all'impegno tedesco verso l'apertura, a causa dei ricordi delle politiche schachtiane degli anni '30 e degli eventi della Seconda Guerra Mondiale (Berger, Ritschl, 1993). La Germania aveva svolto un ruolo chiave come principale fornitore continentale di beni capitali e il maggiore acquirente di materie prime provenienti da altri paesi europei. Le istituzioni che conferivano credibilità all'impegno tedesco nel commercio intraeuropeo erano di vitale importanza per ristabilire i consueti schemi di vantaggio comparato e per affrontare la carenza di dollari derivante dai disavanzi nelle bilance dei pagamenti dei paesi europei rispetto agli Stati Uniti. Una soluzione a questi problemi di impegno e coordinamento fu fornita dall'Unione Europea dei Pagamenti (UEP) e dalla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Come condizione per partecipare all'Unione Europea dei Pagamenti, i paesi accettarono un programma di liberalizzazione degli scambi intraeuropei. Entro febbraio 1951, meno di un anno dopo l'entrata in vigore dell'UEP, tutte le misure commerciali esistenti dovevano essere applicate ugualmente alle importazioni da tutti i paesi membri. Ai partecipanti veniva chiesto di ridurre le barriere commerciali inizialmente del 50%, e poi del 60 e 75%. La quota di commercio intraeuropeo doveva raggiungere il 90% all'inizio del 1955. I

paesi che non rispettavano questo obiettivo o utilizzavano politiche per manipolare termini o volumi commerciali in modi indesiderati potevano aspettarsi di perdere l'accesso ai crediti dell'Unione Europea del Pagamento (UEP). L'esercizio dell'UEP richiese la creazione di un insieme di istituzioni, come l'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea, che lavorava in tandem con la Banca dei Regolamenti Internazionali, per monitorare la conformità e imporre sanzioni. Gli amministratori del Piano Marshall degli Stati Uniti sostennero l'UEP, fornendo \$350 milioni di capitale di lavoro per finanziarne il funzionamento. Il sistema includeva disposizioni che riducevano al minimo la probabilità che un paese potesse utilizzare i crediti dell'Unione Europea del Pagamento (UEP) per sfruttare i suoi partner mantenendo un deficit persistente. Tuttavia, crediti aggiuntivi potevano essere concessi solo se un paese accettava le condizioni stabilite dal Consiglio di Amministrazione dell'UEP. Gli ufficiali dei governi che ricevevano crediti eccezionali dovevano comparire alla riunione mensile del Consiglio per essere interrogati e presentare memorie riguardo al loro progresso per la sua revisione. Il fatto che l'Europa e l'UEP dipendessero dall'aiuto Marshall riduceva la probabilità che un debitore rinnegasse il suo accordo con il Consiglio di Amministrazione e non prendesse provvedimenti correttivi per eliminare il suo deficit. L'ECSC migliorava ulteriormente la credibilità dell'impegno della Germania all'apertura garantendo all'industria siderurgica francese l'accesso al carbone tedesco indispensabile alla sua sopravvivenza e fornendo ai produttori di acciaio tedeschi l'accesso garantito al minerale di ferro francese. Carbone e acciaio erano considerati essenziali per la sicurezza nazionale e per la riabilitazione della base industriale dell'Europa. L'ECSC vietava la discriminazione dei prezzi tra clienti domestici e stranieri e istituiva un'Alta Autorità comune per monitorare il rispetto dei termini dell'accordo. Come afferma Gillingham (1993), l'ECSC *"si basava su una nuova idea, la sovranazionalità. L'appartenenza richiedeva il trasferimento di poteri sovrani a una nuova autorità europea"*. L'UEP e l'ECSC erano solo due degli accordi internazionali che impegnavano i paesi al libero scambio internazionale. Iniziative complementari includevano le istituzioni di Bretton Woods e il GATT. Ma l'UEP e l'ECSC erano appositamente progettati per le esigenze dell'Europa; assicuravano che l'esperienza del periodo successivo

alla Prima Guerra Mondiale, quando l'impegno all'apertura si rivelò effimero, non si ripettesse (Eichengreen, 1994).

La fine dell'età dell'oro in Europa, caratterizzata dalla ripresa economica dopo la Seconda Guerra Mondiale, coincise con una consapevolezza crescente della necessità di un maggiore coordinamento economico tra gli Stati membri. Gli anni di prosperità avevano portato ad una consapevolezza delle potenzialità di una collaborazione più stretta per sfruttare appieno le risorse e promuovere la crescita sostenibile. Questa consapevolezza si materializzò con l'istituzione del Mercato Unico Europeo attraverso il Trattato di Roma nel 1957. L'obiettivo del mercato comune era ambizioso: permettere la libera circolazione di beni, servizi, capitale e lavoro tra gli Stati membri. Questo significava superare le barriere commerciali, semplificare le transazioni e stimolare una maggiore cooperazione economica (Anderson, 1995). Il Mercato Unico Europeo non solo mirava a creare un ambiente di libero scambio, ma anche a ridurre le barriere burocratiche e normative che ostacolavano la crescita economica. L'istituzione del Mercato Unico rappresentò una risposta proattiva alla fine di un periodo di prosperità, aprendo la strada a una nuova fase di collaborazione e integrazione economica in Europa (Young, Wallace, 2005).

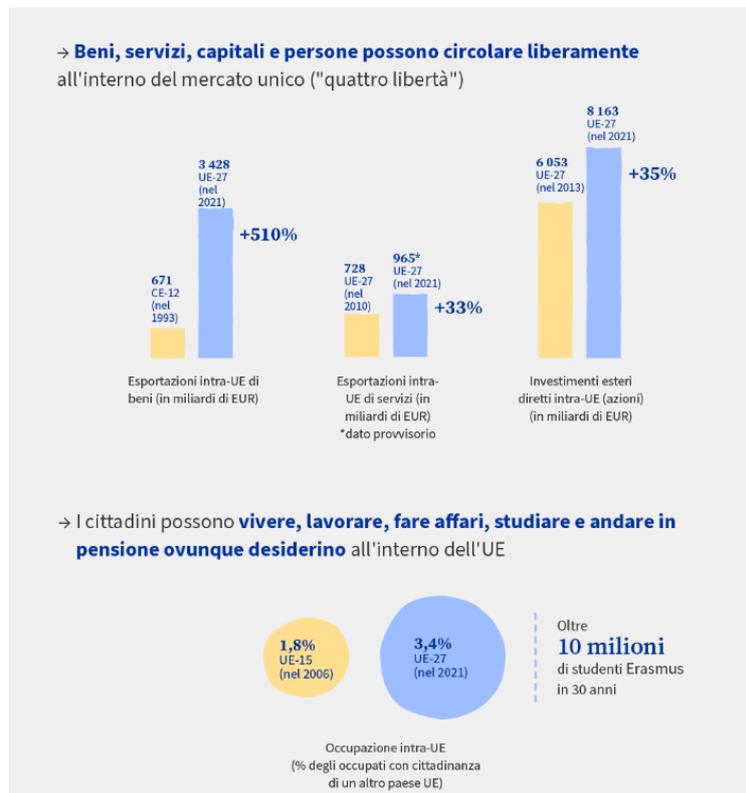


Immagine 2. Principi generali del Mercato Unico Europeo.²

Il programma del mercato interno fu ufficialmente inaugurato con il Libro bianco sul completamento del mercato interno, pubblicato dalla Commissione europea nel giugno del 1985. Questo documento elencava circa 300 misure di armonizzazione, prevalentemente concentrate sui beni, gran parte delle quali furono approvate entro la scadenza prefissata del 1992. Negli anni successivi, furono adottate ulteriori direttive di armonizzazione per aprire alla concorrenza specifici servizi, specialmente nei settori dei servizi a rete, che spaziavano dalle telecomunicazioni all'energia, dai trasporti ai servizi postali e finanziari (Micossi, 2018).

La libera circolazione delle merci ha eliminato le barriere commerciali, agevolando lo scambio di prodotti tra i paesi membri. Ciò ha stimolato la competitività delle imprese europee, ha aumentato la varietà di prodotti disponibili e ha contribuito a una crescita economica più sostenibile. Inoltre, ha permesso ai consumatori di accedere a una gamma più ampia di beni a

² Consiglio dell'Unione europea, *Infografica - 30° anniversario del mercato unico*, consultabile presso: <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/30-years-of-the-eu-single-market/>

prezzi competitivi. La libera circolazione dei servizi ha incentivato la cooperazione tra le imprese di diversi paesi, facilitando l'offerta e l'accesso a servizi in settori come finanza, trasporti, e telecomunicazioni. Questo ha favorito la crescita di settori economici avanzati e ha creato opportunità di lavoro e investimento in tutto il continente. La libera circolazione di capitali ha contribuito a integrare i mercati finanziari europei, fornendo agli investitori la possibilità di allocare risorse in modo più efficiente e di accedere a una più ampia gamma di opportunità di investimento (Daniele, 2012). Nel 1994 è stato firmato l'Accordo sullo Spazio Economico Europeo (SEE), tra gli Stati membri dell'Unione Europea (UE) e quelli dell'Associazione Europea di Libero Scambio (EFTA), tra cui Austria, Finlandia, Svezia e Norvegia. Questo accordo ha rappresentato un passo significativo nel promuovere l'integrazione economica, estendendo i principi del mercato unico dell'UE ai paesi dell'EFTA. La sua implementazione ha creato un vasto Spazio Economico Comune, facilitando la libera circolazione in 30 paesi del SEE, compresi quelli al di fuori dell'UE come Islanda, Liechtenstein e Norvegia (Vedovato, 1992). Nel 1999 è stato avviato il processo di creazione di un'unione economica e monetaria, che ha visto l'introduzione dell'euro come moneta unica nel gennaio del 2002. Tale iniziativa è stata formulata con l'obiettivo di potenziare ulteriormente l'integrazione economica europea e di intensificare gli effetti della concorrenza all'interno del mercato comune. Questo obiettivo è stato raggiunto attraverso il miglioramento della trasparenza dei prezzi, la riduzione dei costi delle transazioni transfrontaliere e l'eliminazione del rischio legato ai tassi di cambio. La moneta unica ha svolto un ruolo chiave nel consolidare il mercato interno, creando un ambiente più efficiente e uniforme per le transazioni commerciali, promuovendo la fluidità degli scambi e sostenendo l'armonizzazione economica tra gli Stati membri (Cassetti, 2002).

Attualmente, l'Unione Europea rappresenta il più grande blocco commerciale del mondo, con un mercato unico che comprende oltre 447 milioni di consumatori. Questa massa critica consente un considerevole potere di negoziazione nelle relazioni commerciali internazionali. L'UE è impegnata nella promozione del libero scambio sia all'interno del suo mercato unico che

a livello globale. Ha stipulato numerosi accordi commerciali bilaterali e multilaterali, riducendo le barriere tariffarie e non tariffarie e facilitando gli scambi internazionali. Questo impegno al libero scambio promuove la crescita economica, stimola l'innovazione e offre maggiori opportunità di investimento (Daniele et al., 2019). L'UE è nota per il suo rigoroso quadro normativo in termini di qualità e sicurezza dei prodotti. Le imprese che operano all'interno del mercato unico devono rispettare standard elevati per garantire la protezione dei consumatori. Ciò contribuisce a costruire la fiducia dei consumatori nei prodotti provenienti dall'UE e favorisce l'immagine di qualità del marchio europeo a livello globale. L'Unione Europea, oltre a essere un gigante commerciale, svolge un ruolo attivo nella promozione di pratiche commerciali etiche, nella tutela dei consumatori, nel sostegno alle imprese e nella formazione delle nuove generazioni di imprenditori, contribuendo così alla crescita economica sostenibile e al commercio globale equo: l'UE si impegna a sostenere le imprese, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese (PMI), che rappresentano la spina dorsale dell'economia europea, implementando programmi e politiche per agevolare la loro crescita. Ciò include l'accesso facilitato al finanziamento, la semplificazione delle procedure amministrative e l'incoraggiamento all'innovazione. L'UE si adopera per garantire che le grandi imprese paghino le tasse in modo equo, combatte l'evasione fiscale attraverso regolamenti e misure atte a prevenire pratiche fiscali nocive. Ciò assicura che tutte le imprese contribuiscano in modo proporzionato alle risorse del paese in cui operano, promuovendo una concorrenza equa e un ambiente fiscale sostenibile (Piantoni, 2008).

La trasformazione del panorama economico, influenzata dalla globalizzazione, l'avanzamento delle nuove tecnologie e l'incremento dell'attenzione alle questioni ambientali nella sfera della politica pubblica, ha contribuito significativamente a plasmare l'agenda legislativa. Nuove richieste provenienti dalla società e dagli Stati membri e la necessità continua di rivedere e adattare le normative esistenti sono emerse come elementi chiave. Questa dinamica si riflette chiaramente nella proliferazione di esercizi di valutazione strategica e nella formulazione di piani mirati a completare il

mercato interno. Il raggiungimento del completamento del mercato interno è diventato un obiettivo in costante evoluzione, richiedendo un adattamento continuo alle mutevoli circostanze (Daniele, 2012). Ultimamente, si è avviata un'iniziativa di portata globale per realizzare un mercato interno digitale, mirando a sfruttare appieno il potenziale economico derivante dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Questo ambizioso programma abbraccia una vasta gamma di temi e attività, articolate attorno a tre obiettivi principali (Esposito Scalzo, 2023):

1. migliorare l'accesso di consumatori e imprese a beni e servizi disponibili sui mercati online;
2. stabilire un quadro normativo adeguato e un ambiente che favorisca la competizione tra gli operatori;
3. garantire la sicurezza e l'affidabilità delle infrastrutture ICT.

1.4. Gli anni Novanta: dal crollo del muro di Berlino all'allargamento ad Est

La strategia di allargamento dell'Unione Europea costituisce un elemento cardine nella sua storia e nell'evoluzione del progetto europeo. Sin dagli anni '50, con la creazione delle Comunità Europee, l'UE ha intrapreso un cammino espansionistico di vitale importanza nella definizione della sua struttura. La Comunità Economica Europea (CEE) è stata formalizzata attraverso il Trattato di Roma, sottoscritto il 25 marzo 1957 e i sei membri fondatori della CEE - Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi - hanno costituito il nucleo originario di questa iniziativa. Nel corso degli anni, la CEE ha registrato diverse fasi di ampliamento: nel 1973 si ebbe l'adesione di Danimarca, Irlanda e Regno Unito, seguita dall'ingresso della Grecia nel 1981 e da Spagna e Portogallo nel 1986 (Lang, 2010). Tuttavia, il processo di allargamento più significativo ha avuto inizio negli anni '90, caratterizzati dall'approfondimento dell'integrazione e dalla creazione di uno spazio europeo senza frontiere. La caduta del muro di Berlino il 9 novembre 1989

rappresenta un evento epocale: la riapertura del confine tra est e ovest dopo 28 anni segna l'inizio della fine dei regimi comunisti nell'Europa centrale e orientale. La Germania si riunifica nel 1990, con la parte orientale che entra a far parte della Comunità europea, portando un'importante ondata di cambiamenti politici ed economici nella regione (D'Ottavio, 2004). Il 7 febbraio 1992 rappresenta un punto di svolta: la firma del Trattato di Maastricht ridefinisce l'entità dell'Unione Europea, precedentemente nota come Comunità Economica Europea (CEE). Quest'accordo delinea con chiarezza le norme per la futura adozione di una moneta unica, la definizione di una politica estera e di sicurezza comune e promuove una più stretta collaborazione nei settori di giustizia e affari interni. Il trattato, entrato in vigore nel 1993, ufficializza l'esistenza dell'Unione Europea, enfatizzando l'importanza di un'Europa unita e coesa, oltre a costituire la base per il processo di allargamento (Saitto, 2019). Dopo la fine della Guerra Fredda e il crollo del blocco orientale, molti paesi dell'Europa centrale e orientale hanno manifestato il desiderio di aderire all'UE. Nel 1993, l'UE adotta la "Clausola di Copenaghen", delineando i criteri di ammissibilità per l'adesione (Marktler, 2006). Quando un paese esprime l'interesse a aderire all'UE, è tenuto a superare un processo rigoroso suddiviso in tre fasi chiave. La prima fase, quella della candidatura, inizia con la presentazione di una richiesta di adesione al Consiglio dell'UE da parte del paese interessato. Successivamente, la Commissione europea valuta la capacità del candidato di soddisfare i criteri di adesione, noti anche come criteri di Copenaghen. Questi criteri costituiscono un insieme di condizioni politiche, economiche e istituzionali che i paesi devono soddisfare per entrare a far parte dell'UE e che includono: il rispetto per la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani, la tutela delle minoranze, una economia di mercato funzionante e la capacità di attuare l'acquis dell'UE. La richiesta di adesione deve essere accettata all'unanimità dagli Stati membri. La seconda fase, i negoziati di adesione, implica che il paese candidato si impegni a implementare le leggi e le norme dell'UE, conosciute come acquis. La Commissione monitora i progressi del candidato in queste riforme e fornisce regolari relazioni al Consiglio e al Parlamento europeo. Infine, nella terza fase, l'adesione, la Commissione emette un parere sulla preparazione del paese candidato a diventare uno Stato

Il primo allargamento successivo alla caduta del muro di Berlino avvenne nel 1995, segnando un capitolo significativo nella storia dell'Unione Europea con l'adesione di Austria, Finlandia e Svezia. Questo ampliamento portò il numero totale di Stati membri a 15, coprendo quasi interamente l'Europa occidentale. Parallelamente, l'accordo di Schengen, entrato in vigore nel 1995, rappresenta un passo importante verso un'Europa senza frontiere, abolendo i controlli alle frontiere per i viaggi tra sette paesi iniziali: Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna (Macchia, 2017). Nel corso degli anni, questo spazio si estese ad altre nazioni, arrivando a includere 26 paesi nel 2021.

Nel contesto della fine della Guerra Fredda, il crollo del blocco comunista, evidenziato dalla caduta del muro di Berlino nel 1989 e dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991, ha aperto nuove opportunità per l'Europa centrale e orientale. Diversi paesi dell'Europa centrale e orientale, precedentemente sotto l'influenza sovietica, hanno manifestato un forte desiderio di aderire all'UE e hanno affrontato importanti riforme politiche, economiche e istituzionali per soddisfare i requisiti di adesione. Le Repubbliche Baltiche di Lituania, Estonia e Lettonia hanno svolto un ruolo di grande rilevanza nel processo di disgregazione dell'Unione Sovietica e nel conseguente raggiungimento dell'indipendenza. Questi avvenimenti cruciali si sono verificati principalmente tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, segnando una fase significativa nella storia di queste nazioni. La Lituania è stata un pioniere in questo percorso, dichiarando la propria indipendenza dall'Unione Sovietica l'11 marzo 1990. Questo atto ha dato il via a un processo che, in maniera notevole, si è concluso in modo pacifico e senza spargimenti di sangue. La popolazione lituana ha manifestato il proprio desiderio di autonomia attraverso referendum e proteste pacifiche. La comunità internazionale ha gradualmente riconosciuto l'indipendenza lituana, con il riconoscimento ufficiale da parte dell'URSS nel settembre 1991, consolidando così la Lituania come uno stato sovrano (D'Amato, 2004). Anche l'Estonia ha contribuito in modo significativo a questo processo attraverso la "Rivoluzione cantata" e altri eventi che hanno visto decine di migliaia di estoni riuniti a Tallinn per esprimere il desiderio di indipendenza.

Nel 1988, l'Estonia dichiarò la sua sovranità, indicando la volontà di decidere autonomamente le proprie questioni interne. Seguendo il modello lituano, l'Estonia dichiarò ufficialmente l'indipendenza dall'Unione Sovietica nel 1991, con il conseguimento pacifico di questo obiettivo. La Lettonia intraprese anch'essa un cammino verso l'indipendenza attraverso mezzi pacifici, caratterizzati da manifestazioni di massa come la formazione della "Via Baltica", una catena umana che attraversava i tre stati baltici, simboleggiando l'unità nella ricerca della libertà. La Lettonia dichiarò la sua piena indipendenza dall'Unione Sovietica il 4 maggio 1990, sebbene il riconoscimento formale arrivò nel settembre 1991, quando l'URSS ufficialmente riconobbe l'indipendenza del paese (Valacca, 2002). La richiesta di indipendenza delle Repubbliche Baltiche rifletteva il desiderio delle loro popolazioni di determinare autonomamente il proprio futuro. Questi sforzi costituirono una risposta alle aperture politiche degli ultimi anni dell'era sovietica, segnando un periodo cruciale nella storia di queste nazioni. Tutti e tre i paesi sperimentarono un processo pacifico di indipendenza, con la popolazione che esprimeva il proprio sostegno attraverso referendum. La pressione internazionale giocò un ruolo chiave, con il graduale riconoscimento dell'indipendenza da parte di altri paesi e organizzazioni. Complessivamente, l'impegno e la determinazione di Estonia, Lettonia e Lituania nel difendere la propria indipendenza contribuirono in modo significativo al collasso dell'Unione Sovietica, mettendo fine al dominio sovietico nella regione baltica (Risi, 2005).

L'Unione Europea ha promosso attivamente l'adesione dei nuovi membri, articolando i suoi rapporti con gli ex paesi comunisti dell'Europa orientale in tre fasi: dal 1989 al 1993, l'attenzione è stata concentrata sul commercio e sull'assistenza economica; dal 1993 al 1997, si sono precisate meglio la strategia e le condizioni preliminari per l'ammissione nell'UE; dal 1997 in poi si è sviluppata la partnership di adesione e sono iniziate le trattative che hanno portato all'ingresso dei nuovi membri. In particolare, il processo di ampliamento dell'Unione Europea verso l'Est è stato avviato durante il Vertice del G7 a Parigi nel luglio 1989, che ha incaricato la Commissione europea di coordinare gli aiuti alle riforme economiche e politiche di Polonia e Ungheria.

In breve tempo, è stato creato il programma di aiuto PHARE (*Poland, Hungary Aid for the Reconstruction of the Economy*) nel dicembre 1989 (Rossbach, Newsom, Carrell, 1999). Il Consiglio europeo di Strasburgo nel dicembre 1989 e il Vertice di Dublino nell'aprile 1990 hanno esaminato forme di associazione con i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale (PECO) - ovvero Lituania, Lettonia, Estonia, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Ungheria, Slovenia, Romania e Bulgaria - culminando nel Vertice di Copenaghen nel giugno 1993, che ha aperto la porta all'adesione dei PECO all'UE. Vennero fissati i tre “criteri di Copenaghen” richiedendo stabilità politica, economia di mercato funzionante e adesione agli obblighi dell'UE. I candidati dovevano colmare alcune carenze, in particolare per quanto riguarda l'indipendenza giudiziaria e l'addestramento delle forze di polizia. La questione delle minoranze è stata affrontata attraverso la ratifica di convenzioni pertinenti. I criteri economici sono stati imposti per garantire il successo delle riforme strutturali nei PECO, in particolare nel sistema bancario e finanziario. L'incorporazione del patrimonio comunitario è stato un compito impegnativo, con i criteri legislativi che si sono rivelati particolarmente ardui da rispettare (Montanari, 2023).

Il Consiglio europeo di Madrid nel dicembre 1995 ha stabilito ulteriori condizioni per l'adesione, richiedendo la trasposizione *dell'acquis communautaire* nella legislazione interna e la sua applicazione attraverso strutture amministrative e giudiziarie adeguate. La strategia di preadesione è stata avviata nel dicembre 1994 a Essen, e la Commissione ha presentato l'Agenda 2000 nel luglio 1997, delineando le riforme istituzionali necessarie, preparativi più incisivi per l'allargamento e un nuovo quadro finanziario per il periodo 2000-2006 (Hall, Rosenstock, 1998). Agenda 2000 ha riconosciuto la necessità di riforme istituzionali e il riesame dell'organizzazione della Commissione, oltre a rafforzare la Politica agricola comune. La Commissione ha proposto preparativi più incisivi per l'allargamento, introducendo nuovi strumenti come i partenariati per l'adesione e la conferenza europea. Nel dicembre 1997, si sono avviati i negoziati di adesione con i PECO e Cipro, indicando il 2003 come possibile data di ingresso. Agenda 2000 è stata cruciale per preparare il terreno per l'ampliamento, delineando una strategia

graduale e mettendo in luce l'importanza dell'assorbimento graduale di nuovi membri (Marino, 1998).

Il 1° maggio 2004 segna un capitolo cruciale nella storia dell'Unione Europea (UE) con il suo primo grande allargamento ad Est: dieci paesi sono diventati membri dell'UE, di cui otto provenienti dall'Europa centrale e orientale (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania), oltre a Cipro e Malta dal Mediterraneo. Questo evento rappresenta una pietra miliare nella riunificazione dell'Europa dopo la fine della Guerra Fredda e ha avuto profonde implicazioni politiche, economiche e sociali (Carlucci, Cavone, 2004). L'allargamento mirava a consolidare la stabilità politica e promuovere la democrazia nei nuovi Stati membri, contribuendo al processo di transizione post-comunista. L'ingresso di questi paesi ha ampliato il mercato unico europeo, facilitando la libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali, stimolando la crescita economica; ha portato nuove risorse e una maggiore diversità culturale all'UE, contribuendo a rafforzare l'unità nella diversità (Carlucci, Cavone, 2004).

L'allargamento del 2004 ha segnato l'inizio di fasi successive nell'evoluzione dell'Unione Europea. Il 1° gennaio 2007, Bulgaria e Romania si sono unite all'UE, portando il numero totale degli Stati membri a 27 e consolidando ulteriormente il legame tra Europa orientale e occidentale (Pittau, Ricci, 2005). Nel 2013, la Croazia ha fatto il suo ingresso nell'Unione Europea, diventando il 28° membro dell'UE. Questi ingressi hanno comportato sfide e opportunità, richiedendo un adattamento delle istituzioni e delle politiche dell'UE per gestire una comunità più ampia e diversificata, riflettendo la volontà di superare le divisioni del passato e plasmando il corso dell'UE nel nuovo millennio. In particolare, l'adesione della Croazia ha rappresentato un passo significativo nell'ambito dell'allargamento verso i Balcani occidentali, evidenziando l'impegno dell'UE nell'integrare paesi della regione nel suo quadro politico ed economico (Cerruti, 2013).

La regione dei Balcani occidentali è un'area geografica composta da sei paesi partner: Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord, Serbia e Kosovo. Il Processo di Stabilizzazione e Associazione (PSA) nei

Balcani occidentali rappresenta un percorso specifico di allargamento che coinvolge i paesi della regione. L'obiettivo principale del PSA è la stabilizzazione politica ed economica di questi partner, preparandoli gradualmente per una futura adesione all'Unione Europea. Per raggiungere tale obiettivo, l'UE fornisce assistenza finanziaria, agevolando l'accesso ai mercati dell'UE e promuovendo la cooperazione tra i paesi della regione. Questo sostegno mira a creare condizioni favorevoli per lo sviluppo politico, economico e sociale, contribuendo a rafforzare le istituzioni e a promuovere la stabilità nella regione dei Balcani occidentali. Recentemente, la Commissione Europea ha adottato un nuovo piano di crescita specificamente progettato per i Balcani occidentali che comprende una serie di riforme economiche e investimenti. Inoltre, il piano mira a estendere alcuni dei vantaggi derivanti dall'adesione all'UE ai cittadini della regione, contribuendo così a migliorare la qualità della vita e a consolidare il sostegno pubblico all'integrazione europea. Le riforme economiche proposte dal piano di crescita si concentrano su settori chiave come la governance economica, la competitività, l'innovazione e lo sviluppo sostenibile. Gli investimenti previsti sono destinati a sostenere lo sviluppo delle infrastrutture, la crescita economica e la creazione di posti di lavoro. In questo modo, l'UE cerca di promuovere un progresso sostenibile e inclusivo nella regione, contribuendo a colmare il divario economico e sociale e a consolidare la stabilità politica nei Balcani occidentali (Ancona, Patimo, 2012).

Nel dicembre del 1999 la Turchia ha ottenuto lo status di paese candidato all'Unione Europea e nell'ottobre 2005 ha avviato i negoziati di adesione con l'UE. Tuttavia, tali negoziati sono in uno stato di stallo dal giugno 2018 a causa della regressione della Turchia nei settori della democrazia, dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali. Ogni anno, il Consiglio dell'UE adotta conclusioni sull'allargamento e sul processo di stabilizzazione e di associazione, valutando i progressi compiuti dai paesi candidati e partner dell'UE nel loro percorso europeo. Nelle conclusioni più recenti, datate dicembre 2023, il Consiglio ha espresso profonda preoccupazione per la mancanza di indipendenza della magistratura e le pressioni indebite, insieme alle restrizioni alla libertà dei media e alla libertà di espressione. Il Consiglio

ha richiesto alla Turchia di invertire questa tendenza negativa e di affrontare in modo credibile le carenze individuate nella relazione della Commissione, conformemente agli impegni internazionali assunti. Sul versante economico, il Consiglio ha incoraggiato la Turchia a implementare politiche macroeconomiche più orientate alla stabilità e ad affrontare le preoccupazioni riguardo al corretto funzionamento dell'economia di mercato nel paese. Inoltre, la Turchia è stata invitata a rispettare gli obblighi legati all'unione doganale UE-Turchia, garantendone l'applicazione effettiva a tutti gli Stati membri dell'UE. Il Consiglio ha espressamente rilevato preoccupazione per la politica estera della Turchia, evidenziando un crescente contrasto con le priorità dell'UE. Ha ribadito l'aspettativa che la Turchia allinei prioritariamente la sua politica estera alle posizioni dell'UE, specialmente nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune, e rispetti le misure restrittive stabilite dall'Unione Europea (Locci, 2019).

Il 23 giugno 2016, nel contesto di una crescente insoddisfazione e di una spinta per una maggiore autonomia nazionale, il Regno Unito vota per lasciare l'UE in un referendum. Questo risultato, noto come Brexit, rappresenta un momento cruciale e il Regno Unito esce ufficialmente dall'UE il 31 gennaio 2020, aprendo una nuova fase nelle relazioni tra l'UE e il Regno Unito. Inizia un periodo di transizione che si conclude il 31 dicembre 2020. Durante questo periodo, vengono negoziati gli accordi sulla futura relazione, che riguardano aspetti cruciali come il commercio e la cooperazione. Le nuove relazioni si basano su nuovi accordi che cercano di mantenere la cooperazione in vari settori, sebbene il Regno Unito non faccia più parte del mercato unico e dell'unione doganale (Thissen et al., 2020).

Dopo un decennio di crisi, l'espansione dell'Unione Europea verso est è improvvisamente tornata al centro dell'agenda politica europea. Nel febbraio 2022, la Russia ha invaso l'Ucraina, scatenando una forte condanna internazionale e in risposta, il 28 febbraio 2022, l'Ucraina ha ufficialmente presentato la sua domanda di adesione all'UE, seguita dalle richieste di adesione da parte di Georgia e Moldavia. Nel dicembre 2023 i leader dell'UE hanno deciso di avviare i negoziati di adesione con l'Ucraina e nelle

conclusioni del Consiglio europeo di dicembre 2023 sono stati elogiati i notevoli progressi compiuti dall'Ucraina nonostante l'attuale situazione di attacco al paese. Particolarmente apprezzati sono stati i progressi nel consolidamento dello Stato di diritto e nelle riforme del sistema giudiziario e amministrativo. Il Consiglio ha incoraggiato l'Ucraina a proseguire su questa traiettoria positiva, sottolineando i passi significativi compiuti nel quadro legislativo e istituzionale sui diritti fondamentali e l'allineamento della legislazione sui media alle norme dell'UE. Nonostante i progressi nella lotta contro la corruzione, il Consiglio ha indicato la necessità per l'Ucraina di rafforzare ulteriormente le istituzioni anticorruzione e migliorare la gestione delle indagini e le condanne, soprattutto nei casi ad alto profilo. Data la difficile situazione legata all'aggressione russa, il Consiglio ha sottolineato le sfide eccezionali nella conduzione della politica monetaria e della governance economica in Ucraina. L'economia di mercato e l'indipendenza delle autorità di regolamentazione, come la Banca centrale, sono fondamentali per gli sforzi di ricostruzione. Il Consiglio ha inoltre evidenziato l'importanza di approfondire la cooperazione settoriale dell'UE con l'Ucraina e l'integrazione nel mercato interno, basandosi sugli accordi di associazione e di libero scambio (Missiroli, 2023). Questi sviluppi nell'allargamento sono avvenuti parallelamente alla cooperazione politica ed economica continua tra l'UE e l'Ucraina attraverso il partenariato orientale e l'accordo di associazione vigente dal 2017. L'obiettivo è approfondire ulteriormente l'associazione politica e l'integrazione economica tra l'Ucraina e l'UE. L'UE adotta sanzioni significative contro la Russia e fornisce all'Ucraina sostegno finanziario, umanitario e militare. L'UE gioca un ruolo chiave nella promozione della pace e nel supporto all'Ucraina nel suo impegno per preservare la sua sovranità. Questo evento mette a dura prova le relazioni internazionali e spinge l'UE a rafforzare la sua posizione sulla scena globale (Bettanin, 2022).

2. Nascita ed evoluzione delle politiche di coesione europee

L'Unione Europea si impegna nel rafforzare la sua coesione economica, sociale e territoriale per promuovere uno sviluppo armonioso su tutto il suo territorio. Questa strategia si esplica attraverso l'implementazione di una politica di coesione che si configura come il principale piano di investimento che si estende su vari settori come istruzione, occupazione, energia, ambiente, mercato unico, ricerca e innovazione. La politica di coesione è volta a promuovere la crescita economica, l'incremento dell'occupazione, la competitività delle imprese, il miglioramento della qualità della vita dei cittadini, lo sviluppo sostenibile e la tutela dell'ambiente in tutte le regioni e città dell'UE (Clemente, 2009). Nel perseguire tali obiettivi, la politica di coesione si focalizza sull'incremento delle opportunità di sviluppo economico e sociale, con particolare attenzione alla riduzione dei divari di sviluppo tra le diverse regioni dell'Unione e si traduce in un'allocazione significativa di risorse, sia in termini di attività che di bilancio, esprimendo un interesse particolare per le zone rurali, le aree coinvolte da processi di transizione industriale e le regioni che presentano svantaggi permanenti o demografici significativi, al fine di ridurre ritardi e disparità economiche, sociali e territoriali all'interno dell'UE. Attraverso questa duplice enfasi l'Unione Europea si propone di garantire che nessuna regione venga trascurata nel percorso di sviluppo complessivo (Molle, 2007). Questa coerenza nell'approccio riflette l'impegno dell'UE nel promuovere un equilibrio sostenibile e inclusivo, mirando a garantire che tutti i cittadini europei, indipendentemente dalla loro collocazione geografica, possano beneficiare in modo equo e proporzionato dalle opportunità di sviluppo e prosperità che l'Unione offre. Questa azione è strettamente allineata con i principi sanciti nel Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (art. 174)⁴ e nella Costituzione italiana

⁴ Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea. Parte terza. Politiche e azioni interne dell'Unione. Titolo XVIII. Coesione economica, sociale e territoriale. Art. 174 (ex art. 158

(art. 3 comma 2 e art. 119 comma 5)⁵⁻⁶, che sottolineano la necessità di interventi speciali per promuovere uno sviluppo armonico e ridurre gli squilibri economici e sociali. La politica di coesione opera a medio termine coinvolgendo diverse sfere di governo, sia a livello centrale che locale. Il suo approccio prevede un ruolo formale e cruciale per il partenariato economico e sociale, incoraggiando la collaborazione tra i vari attori coinvolti. Attraverso il finanziamento di piani, programmi e progetti, la politica di coesione si propone di affrontare le sfide in maniera integrata, garantendo una distribuzione efficace delle risorse e promuovendo lo sviluppo equo e sostenibile a tutti i livelli. In questo modo, si instaura una sinergia tra gli obiettivi globali dell'Unione Europea e le esigenze specifiche delle comunità locali, contribuendo al progresso armonico e alla coesione dell'intera Unione (Leonardi, 2006).

del TCE): *“Per promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme dell'Unione, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale. In particolare, l'Unione mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite. Tra le regioni interessate, un'attenzione particolare è rivolta alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna”.*

⁵ La Costituzione. Principi fondamentali. Art. 3 comma 2: *“E` compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.*

⁶ La Costituzione. Parte II. Ordinamento della Repubblica. Titolo V. Le Regioni, le Province, i Comuni. Art. 119 comma 5: *“Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni”.*

2.1. La politica regionale dell'UE: *excursus* storico

Fin dai suoi inizi, nella Comunità europea vi sono state grandi disparità territoriali e demografiche, tali da poter mettere in discussione l'integrazione stessa e lo sviluppo in Europa. La politica regionale europea, volta a ridurre le disparità economiche tra le regioni dell'Unione Europea, trova le sue radici nel Trattato di Roma del 1957, il quale istituisce meccanismi di solidarietà sotto forma di due Fondi: il Fondo Sociale Europeo (FSE) e il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FEAOG, sezione orientamento). La necessità di affrontare divari economici crescenti tra gli Stati membri e di promuovere una crescita equa diventa centrale. In risposta alle sfide regionali, nel 1968 viene istituita la Direzione Generale della Politica Regionale della Commissione Europea. Questo segna un passo fondamentale verso l'organizzazione di risorse e sforzi per affrontare specificamente le disparità regionali all'interno dell'UE. Il 1975 è un anno cruciale con l'istituzione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), che si propone di finanziare progetti di sviluppo economico in regioni meno sviluppate, inaugurando una nuova fase nella politica regionale europea (Baun, Marek, 2014).

Il periodo tra il 1988 e il 1992 segna un'importante fase di adattamento. Con l'Atto unico europeo del 1986, la coesione economica e sociale è entrata a far parte delle competenze della Comunità europea e in seguito all'adesione di Grecia (1981), Spagna e Portogallo (1986), i Fondi Strutturali vengono integrati in una politica di coesione generale che introduce alcuni principi chiave (Goulet, 2008):

- Attenzione alle regioni povere: la politica ora si concentra sulle regioni più povere e arretrate, affrontando in modo mirato le disparità.
- Programmazione pluriennale: l'introduzione della programmazione pluriennale mira a garantire una visione a lungo termine e una maggiore coerenza nelle azioni.
- Orientamento strategico degli investimenti: gli investimenti sono guidati da una strategia chiara per massimizzare l'impatto economico e sociale.

- Coinvolgimento di partner locali: una nuova dimensione vede il coinvolgimento attivo di partner regionali e locali, riconoscendo la necessità di una governance partecipativa.

Durante questo periodo, si registra un bilancio significativo di 64 miliardi di ECU (*European Currency Unit*), indicando un impegno finanziario sostanziale per affrontare le disparità regionali. Questo periodo non solo testimonia un adeguamento istituzionale ma segna un cambio di paradigma, mettendo al centro dell'agenda europea la coesione regionale e l'attenzione alle necessità specifiche delle regioni meno sviluppate (Mairate, 2006).

Il periodo 1994-1999 è stato caratterizzato da una serie di iniziative e cambiamenti significativi che hanno contribuito a rafforzare la politica regionale europea e a promuovere la coesione economica e sociale tra gli Stati membri. Con il trattato di Maastricht, sono state introdotte tre importanti novità: il Fondo di Coesione (FC), il Comitato delle regioni e il principio di sussidiarietà. Queste iniziative sono emerse con l'obiettivo di potenziare la coesione economica e sociale all'interno dell'Unione Europea. Il Fondo di Coesione è stato creato per sostenere i paesi con un reddito pro capite inferiore alla media dell'UE. Questo strumento ha rappresentato un importante passo avanti nel ridurre le disparità economiche tra gli Stati membri e ha contribuito a promuovere uno sviluppo più equilibrato delle regioni europee. Il Comitato delle regioni è stato istituito per garantire la partecipazione delle autorità regionali e locali nei processi decisionali dell'Unione Europea. Questo organo consultivo ha contribuito a rafforzare la dimensione democratica e partecipativa della politica regionale. Infine, il principio di sussidiarietà ha sottolineato l'importanza di prendere decisioni a livello più vicino possibile ai cittadini, garantendo che le azioni dell'UE fossero necessarie e appropriate a livello centrale (Mora, Bazo, 2020). Parallelamente, nel 1993 è stato creato lo Strumento finanziario di orientamento della pesca, riflettendo l'attenzione crescente dedicata alle questioni ambientali e settoriali. Uno sviluppo notevole è stato l'aumento considerevole delle risorse destinate ai fondi strutturali e di coesione. Nel periodo 1994-1999, tali risorse sono state raddoppiate, costituendo addirittura un terzo del bilancio complessivo

dell'Unione Europea. Questo enfatizza l'importanza attribuita al perseguimento degli obiettivi di coesione e sviluppo in questo periodo. Inoltre, nel 1995, è stato aggiunto un obiettivo speciale finalizzato a sostenere le regioni scarsamente abitate di Finlandia e Svezia, riconoscendo la necessità di affrontare sfide specifiche legate alla bassa densità demografica in determinate aree. La strategia di Lisbona, introdotta nel 2000, ha segnato uno spostamento nelle priorità dell'Unione Europea concentrando l'attenzione su crescita economica, occupazione e innovazione. Questa strategia ha influenzato anche le priorità della politica di coesione, rivedendo gli obiettivi per garantire un maggiore allineamento con gli obiettivi generali dell'UE (Brunazzo, 2016).

Nel periodo 2000-2004, sono stati implementati strumenti di pre-adesione, mettendo a disposizione dei paesi in attesa di aderire all'UE finanziamenti e *know-how*. Questa iniziativa ha sottolineato l'impegno dell'UE nel sostenere la preparazione dei nuovi membri all'adesione e nel facilitare la convergenza economica e sociale. Un momento significativo è stato il 2004, quando dieci nuovi paesi sono entrati a far parte dell'UE, aumentando la popolazione complessiva del 20%, sebbene il loro contributo al PIL fosse del 5%. Questa espansione ha rappresentato una sfida e un'opportunità per rafforzare la coesione tra gli Stati membri. Dal punto di vista finanziario, nel periodo 2004-2006, è stato assegnato un bilancio consistente: 213 miliardi di euro per i 15 membri esistenti e 22 miliardi di euro per i nuovi Stati membri. Questo sostanziale impegno finanziario riflette l'importanza attribuita alla promozione dello sviluppo economico e sociale attraverso la politica regionale dell'UE (McCann et al., 2021).

Nel periodo compreso tra il 2007 e il 2013, la politica regionale dell'Unione Europea ha sperimentato un'importante fase di evoluzione attraverso riforme finalizzate a ottimizzare l'efficacia e l'influenza delle iniziative di sviluppo. Durante questi anni, diversi elementi chiave hanno caratterizzato tale trasformazione. In primo luogo, l'allargamento dell'UE è stato un tratto distintivo di questo periodo, con l'adesione della Bulgaria e della Romania nel 2007. Questo ha comportato una significativa espansione della comunità

europea, rafforzando l'approccio comune per promuovere stabilità e prosperità nell'intera regione. Il trattato di Lisbona, firmato nel 2007, ha introdotto una terza dimensione della coesione nell'UE: la coesione territoriale. Con il Trattato di Lisbona l'UE ha ottenuto una base istituzionale più solida, favorendo una maggiore coerenza nella definizione e attuazione delle politiche. La coesione territoriale è stata chiaramente identificata come uno degli obiettivi fondamentali, con un'impostazione strategica più chiara e un coinvolgimento più significativo delle autorità locali e regionali nei processi decisionali. La creazione dell'Agenda Territoriale dell'UE nel 2007 ha contribuito a definire ulteriormente gli obiettivi della politica di coesione, rafforzandone la dimensione territoriale e orientandola verso una maggiore sostenibilità e coesione sociale. Successivamente, nel 2013, la Croazia è entrata a far parte a pieno titolo dell'Unione Europea, sottolineando un importante passo avanti nell'integrazione dei Balcani occidentali nel contesto europeo. Parallelamente, è stata avviata una sostanziale semplificazione delle regole e delle strutture della politica regionale. L'obiettivo principale era ridurre la complessità burocratica e favorire una maggiore trasparenza, facilitando al contempo la partecipazione delle autorità locali e regionali. Un altro elemento distintivo della riforma è stata l'accentuazione della trasparenza e della comunicazione, riconoscendo l'importanza di coinvolgere attivamente cittadini e parti interessate nel processo decisionale e nell'attuazione delle politiche regionali. Per quanto riguarda le risorse finanziarie, nel corso di questo periodo, è stato assegnato un bilancio complessivo di 347 miliardi di EUR. La strategia di investimento è stata guidata da una distribuzione ponderata, destinando il 25% del bilancio a ricerca e innovazione, riflettendo l'impegno verso uno sviluppo basato sulla conoscenza. Allo stesso tempo, il 30% è stato dedicato a infrastrutture ambientali e misure contro i cambiamenti climatici, evidenziando la consapevolezza dell'importanza della sostenibilità ambientale (Fratesi, Wislade, 2017).

Durante il periodo 2014-2020, la politica regionale dell'Unione Europea è stata guidata da un impegno verso gli obiettivi ambiziosi della strategia Europa 2020, che mira a promuovere una crescita intelligente, sostenibile e

inclusiva nell'Unione Europea. Le priorità principali in questo arco temporale sono state ampiamente incentrate su strategie armonizzate per raggiungere gli obiettivi della strategia Europa 2020. Questi obiettivi comprendono la promozione di un'economia basata sulla conoscenza, la sostenibilità ambientale, la competitività, l'inclusione sociale e la lotta contro la disoccupazione giovanile (Piattoni, Polverari, 2019). Una delle caratteristiche distintive di questo periodo è stata l'armonizzazione delle regole, cercando di semplificare i processi amministrativi e ridurre la complessità burocratica. Questo sforzo è stato finalizzato a migliorare l'efficienza dell'attuazione delle politiche regionali e a facilitare la partecipazione di tutti gli attori coinvolti. Un'attenzione particolare è stata posta sull'inclusione sociale e sulla lotta alla disoccupazione giovanile. Ciò riflette la consapevolezza dell'importanza di affrontare le disuguaglianze sociali e di creare opportunità occupazionali per i giovani, contribuendo così a costruire una società più equa e sostenibile. Il bilancio complessivo assegnato per il periodo 2014-2020 è stato di 351 miliardi di EUR. Queste risorse sono state dirette in modo strategico verso progetti e programmi che supportano le priorità stabilite, contribuendo così a tradurre gli obiettivi della strategia Europa 2020 in azioni concrete e misurabili (Jedlička, Rzentarzewska, 2014).

La politica di coesione dell'UE occupa un ruolo centrale e vitale nel panorama attuale, manifestando il suo impegno tangibile nel supportare le priorità fondamentali dell'Unione. Questo impegno, a partire dal 2021, si cristallizza attraverso l'adozione di cinque obiettivi politici strategici, che fungono da cardini per le azioni e gli investimenti nell'ambito della coesione territoriale. Innanzitutto, l'obiettivo di promuovere una crescita intelligente rappresenta il riconoscimento dell'importanza cruciale della conoscenza e dell'innovazione nel contesto dello sviluppo regionale. Questo implica investimenti mirati in settori ad alto valore aggiunto, ricerca e sviluppo, tecnologie avanzate e iniziative che favoriscano la creazione di un'economia basata sulla conoscenza. In parallelo, l'obiettivo di perseguire una crescita sostenibile sottolinea l'impegno verso uno sviluppo armonioso che rispetti l'ambiente e affronti le sfide legate al cambiamento climatico. Gli investimenti sono orientati verso progetti e iniziative che promuovono l'efficienza energetica, le

energie rinnovabili e la tutela ambientale, contribuendo così a un futuro più sostenibile (Oikonomou, Natsios, Kazantzis, 2019). Un terzo obiettivo riguarda la promozione dell'inclusione sociale, mettendo in risalto l'importanza di ridurre le disuguaglianze e di garantire che lo sviluppo regionale coinvolga attivamente tutte le fasce della società. Questo si traduce in iniziative dirette a contrastare la disoccupazione, a migliorare l'accesso all'istruzione e a promuovere la coesione sociale. L'obiettivo di favorire la competitività delle imprese è un altro elemento fondamentale. Questo mira a migliorare la competitività delle imprese regionali, sostenendo la creazione di nuove imprese, lo sviluppo delle PMI e la promozione di settori chiave per la crescita economica. Infine, la promozione dell'occupazione giovanile rappresenta un obiettivo specifico che riflette la consapevolezza dell'importanza di investire nelle nuove generazioni. Attraverso iniziative di formazione, apprendistato e supporto all'ingresso nel mondo del lavoro, la politica di coesione mira a creare opportunità per i giovani, contribuendo così a una società più dinamica e inclusiva (Kolek, 2018).

Questi obiettivi non solo guidano l'allocazione delle risorse ma forniscono anche la struttura per lo sviluppo di strategie di crescita e resilienza nell'Europa contemporanea. Nel loro insieme, costituiscono il cuore pulsante della politica di coesione, delineando una visione strategica che va al di là del semplice sviluppo territoriale per abbracciare sfide globali e promuovere un futuro sostenibile e inclusivo per l'Unione Europea. Un ulteriore aspetto cruciale è l'intersezione degli obiettivi climatici nelle decisioni di investimento. Gli investimenti sono attentamente valutati in base al loro impatto ambientale, mentre obiettivi minimi per i fondi sottolineano l'importanza dell'impegno per la sostenibilità. L'introduzione di un meccanismo di adeguamento climatico dimostra un approccio proattivo nella gestione delle sfide legate al cambiamento climatico.

La responsabilizzazione delle autorità locali, urbane e territoriali è un altro pilastro fondamentale di questa fase. Un obiettivo politico specifico è dedicato all'attuazione di strategie di sviluppo territoriale e locale, promuovendo la partecipazione attiva e una governance più inclusiva a livello

locale. Tra le iniziative chiave, vi è la semplificazione della politica di coesione. L'introduzione di un insieme unico di regole per i fondi mira a ridurre la complessità burocratica, traducendosi in rapporti più leggeri e frequenti, controlli semplificati per i programmi e la scomparsa dell'approvazione della Commissione per i grandi progetti, favorendo una gestione più agile ed efficiente. Per garantire il successo, vengono introdotte condizioni abilitanti chiare, semplificate e da rispettare durante l'intero periodo di programmazione. Questo impegno mira a facilitare l'implementazione efficace dei progetti e delle iniziative.

La programmazione flessibile rappresenta un ulteriore adattamento alle nuove sfide emergenti. L'assegnazione dell'importo della flessibilità è prevista solo dopo una revisione a medio termine della situazione socioeconomica, permettendo una risposta più dinamica e mirata alle esigenze in evoluzione. Infine, disposizioni rafforzate in materia di visibilità e comunicazione promuovono una maggiore trasparenza. Requisiti chiari per i beneficiari e le operazioni di importanza strategica mirano a migliorare la comprensione e la consapevolezza pubblica delle attività finanziate. Questo sottolinea un impegno verso una politica regionale più partecipativa e orientata ai risultati (McCann et al., 2021).

2.2. I fondi e gli strumenti dell'UE a supporto delle politiche di coesione

Dal finire degli anni '80, l'Unione Europea ha sostenuto e promosso la politica di coesione attraverso una serie di fondi strutturali e di investimento specifici, ognuno con obiettivi distinti per promuovere la crescita economica, la coesione sociale e territoriale, nonché l'occupazione sostenibile in tutto il territorio dell'Unione.

In particolare, i fondi strutturali hanno delimitato la loro sfera d'azione concentrandosi su cinque obiettivi principali (Allen, 2010):

1. lo sviluppo delle regioni in ritardo (obiettivo 1);

2. il sostegno alle aree industriali in declino (obiettivo 2);
3. l'occupazione dei giovani e la lotta alla disoccupazione (obiettivo 3);
4. l'adattamento ai processi di riconversione industriale (obiettivo 4);
5. l'adeguamento delle strutture agrarie ai nuovi principi della politica agricola comunitaria (obiettivo 5a) e lo sviluppo rurale (obiettivo 5b).

Per assicurare un utilizzo efficiente di questi fondi e massimizzare il loro impatto, sono stati definiti alcuni principi guida (concentrazione, concertazione, programmazione e addizionalità) che sottolineano la necessità di una gestione accurata e orientata agli obiettivi. Il principio di concentrazione si riflette nell'organizzazione mirata dei fondi tenendo conto degli obiettivi specifici da raggiungere e delle regioni da sostenere. Questo approccio mira a un'allocazione più precisa delle risorse, affrontando in modo mirato le sfide specifiche di ciascuna regione (Piattoni, 2008). I progetti finanziati nelle regioni e nelle città, nell'ambito della politica di coesione, non solo contribuiscono a realizzare gli obiettivi globali dell'UE, ma sono strettamente allineati alle priorità della Commissione, tra cui spiccano: "Un Green Deal europeo," "Un'Europa pronta all'era digitale," e "Un'economia che lavora per il popolo." Il principio di concertazione si rispecchia nel partenariato tra Commissione, Stati membri e autorità regionali. La stretta collaborazione tra la Commissione europea, gli Stati membri e le autorità locali è cruciale per il successo dell'implementazione dei fondi. I fondi europei, gestiti congiuntamente tra lo Stato membro e la Commissione, richiedono un cofinanziamento nazionale, in gran parte fornito dal Fondo nazionale di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, istituito dall'articolo 5 della legge n. 183/1987 presso il Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Questo fondo è responsabile dell'erogazione delle quote di cofinanziamento nazionale per gli interventi comunitari nelle aree obiettivo dei fondi strutturali, fornisce eventuali anticipazioni sui contributi a carico del bilancio dell'UE e gestisce la raccolta e l'elaborazione dei dati contabili relativi ai flussi finanziari dell'UE legati all'Italia e quelli nazionali correlati. La partecipazione attiva e il coinvolgimento delle autorità locali garantiscono una progettazione più mirata e una migliore adattabilità alle esigenze

specifiche di ciascuna regione (Evans, 1999). Un ulteriore principio fondamentale riguarda la programmazione dell'assistenza, sottolineando l'importanza di una pianificazione strategica e strutturata nell'utilizzo dei fondi. La definizione chiara e precisa degli obiettivi consente di stabilire traguardi misurabili e di seguire un percorso organizzato per il loro raggiungimento. Tale approccio facilita il monitoraggio e la valutazione dei progressi compiuti nel corso del tempo. Infine, il principio dell'addizionalità dei contributi europei e nazionali sottolinea che i finanziamenti dell'UE dovrebbero aggiungersi agli investimenti nazionali anziché sostituirli. Ai fondi europei si aggiungono i finanziamenti del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), noto precedentemente come Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS), istituito dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 88/2011. Sostituendo fondi precedenti con scopi analoghi, il FSC accoglie le risorse finanziarie nazionali aggiuntive destinate a implementare politiche di sviluppo orientate alla coesione economica, sociale e territoriale. Questo fondo opera in coerenza con l'articolazione temporale della programmazione dei Fondi strutturali dell'Unione Europea, assicurando l'unitarietà e la complementarietà delle procedure di attivazione delle risorse rispetto a quelle previste per i fondi europei. Tale approccio garantisce che gli sforzi siano combinati, assicurando che i finanziamenti dell'UE apportino un valore aggiunto tangibile alle iniziative di sviluppo nazionali (Heinelt, Petzold, 2018).

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)

Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), istituito nel 1975, è uno dei principali strumenti finanziari della politica di coesione dell'UE, con l'obiettivo di ridurre le disparità tra le diverse regioni europee e migliorare la qualità della vita nelle aree meno favorite. In conformità con l'articolo 176 del TFUE, il FESR è destinato a contribuire alla correzione dei principali squilibri regionali dell'Unione Europea, sostenendo lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo e la riconversione delle regioni industriali in declino (Wise, Croxford, 1988). Questo strumento finanziario mira a promuovere la crescita economica e l'occupazione

attraverso specifici obiettivi, tra cui l'Investimento a favore della Crescita e dell'Occupazione (ICO) e la Cooperazione Territoriale Europea (CTE). Attraverso il finanziamento di programmi a responsabilità condivisa tra la Commissione europea e le autorità nazionali e regionali degli Stati membri, il FESR offre la flessibilità necessaria per adattarsi alle esigenze specifiche di ciascuna regione (Dall'Erba, 2003).

Nel periodo 2021-2027, il FESR si prefigge di trasformare l'Europa e le sue regioni secondo diversi assi: in primo luogo, mira a rendere l'Europa più competitiva e intelligente, promuovendo l'innovazione, sostenendo le piccole e medie imprese e favorendo la digitalizzazione e la connettività digitale. Secondariamente, il FESR intende rendere l'Europa più verde, puntando su investimenti a basse emissioni di carbonio e sostenendo la resilienza ambientale, con l'obiettivo di contribuire attivamente alla lotta contro i cambiamenti climatici e promuovere uno sviluppo sostenibile. Inoltre, il fondo si propone di migliorare la connettività dell'Europa, concentrandosi sull'incremento della mobilità e sulla creazione di reti più efficienti. Ciò contribuirà a facilitare gli scambi e a rendere il continente più connesso e accessibile. Parallelamente, il FESR si impegna a rendere l'Europa più sociale, sostenendo l'occupazione, l'istruzione, lo sviluppo delle competenze, l'inclusione sociale e garantendo la parità di accesso all'assistenza sanitaria. Un particolare rilievo viene dato al potenziamento del ruolo della cultura e del turismo sostenibile. Infine, il FESR mira a portare l'Unione Europea più vicina ai suoi cittadini. Questo si traduce nel sostegno allo sviluppo a livello locale e nell'impulso allo sviluppo urbano sostenibile in tutta l'UE. In questo modo, il FESR contribuisce direttamente a costruire un'Europa che rispecchia le esigenze e le aspirazioni dei suoi cittadini a livello locale e urbano (Kolek, 2018).

Fondo di Coesione (FC)

Il Fondo di Coesione (FC), istituito nel 1994, rappresenta uno strumento cruciale nell'ambito della politica di coesione dell'UE, con l'obiettivo di contribuire a ridurre le disparità regionali e a promuovere uno sviluppo sostenibile attraverso progetti che migliorano l'ambiente e le infrastrutture di trasporto. Il Fondo di Coesione fornisce sostegno finanziario agli Stati membri con un reddito nazionale lordo (RNL) pro capite inferiore al 90% della media dell'UE-27. Grazie a un approccio di responsabilità condivisa, la Commissione europea collabora con le autorità nazionali e regionali degli Stati membri nella selezione e nella gestione quotidiana dei progetti finanziati dal Fondo di coesione.

Il Fondo di coesione, contribuendo al 37% della dotazione finanziaria complessiva per gli obiettivi climatici, sottolinea il suo ruolo chiave nella transizione verso un'Europa più sostenibile. Le attività finanziate dal Fondo di Coesione si concentrano su investimenti ambientali, con un focus su settori collegati allo sviluppo sostenibile e all'energia che comportano benefici per l'ambiente, come ad esempio l'efficienza energetica, le energie rinnovabili e, nel settore dei trasporti al di fuori delle reti transeuropee, al trasporto su rotaia, al trasporto per vie navigabili interne, al trasporto marittimo, ai sistemi di trasporto intermodale e alla loro interoperabilità, alla gestione del traffico stradale, marittimo e aereo, al trasporto urbano pulito e ai trasporti pubblici.

La portata del Fondo di coesione per il periodo 2021-2027 riguarda specificamente quindici Stati membri, tra cui Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Grecia, Croazia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia e Slovenia. Questi paesi beneficiano del supporto del Fondo per investimenti ambientali e nelle reti transeuropee nel settore delle infrastrutture di trasporto (TEN-T), con un'attenzione particolare alla sostenibilità ambientale e alla riduzione delle emissioni di carbonio (Piattoni, Polverari, 2019).

Fondo di solidarietà (FSEU)

Il Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea (FSEU), istituito nel 2002 in risposta alle gravi inondazioni nell'Europa centrale, è il principale strumento dell'UE che fornisce solidarietà europea alle regioni colpite da catastrofi naturali. Questo strumento contribuisce alla gestione di situazioni di emergenza quali inondazioni, incendi boschivi, terremoti, tempeste o siccità (Hochrainer, Linnerooth-Bayer, Mechler, 2010). Dal 2020, sostiene anche gravi emergenze di sanità pubblica, come la pandemia di COVID-19, riconoscendo l'importanza crescente del Fondo di fronte agli eventi meteorologici estremi e alle catastrofi naturali legate ai cambiamenti climatici.

Il Fondo di solidarietà permette all'UE di fornire un efficace sostegno finanziario a uno Stato membro o a un paese impegnato nei negoziati di adesione che affronta i danni causati da gravi catastrofi naturali o emergenze di sanità pubblica. L'EUSF ha fornito sostegno in oltre 130 occasioni per un totale di oltre 8,2 miliardi di euro. Attualmente, coinvolge 24 Stati membri e tre paesi candidati (Albania, Montenegro e Serbia). Non è progettato per risposte rapide a emergenze specifiche, compito assegnato alla riserva per gli aiuti d'emergenza. Dal 2021, il Fondo di solidarietà e la riserva per gli aiuti d'emergenza sono finanziati congiuntamente come riserva di solidarietà e per gli aiuti d'emergenza (SEAR), con un bilancio annuo massimo di 1,2 miliardi di EUR. L'intervento del Fondo si concretizza attraverso sovvenzioni integrate ai fondi pubblici dello Stato beneficiario, finanziando misure di emergenza e di ripresa per far fronte a danni non assicurabili. Le attività finanziate comprendono il ripristino immediato di infrastrutture, la fornitura di strutture ricettive provvisorie, il finanziamento di servizi di soccorso, la messa in sicurezza di infrastrutture di prevenzione, il risanamento di zone colpite e misure di assistenza alla popolazione colpita da emergenze di sanità pubblica (Åhman, Nilsson, Olsson, 2009).

Fondo Sociale Europeo (FSE)

Il Fondo Sociale Europeo (FSE), ribattezzato come Fondo Sociale Europeo Plus (FES+) nel 2021, si configura come il principale strumento dell'Unione Europea volto a sostenere misure atte a prevenire e contrastare la disoccupazione, sviluppare le risorse umane e promuovere l'integrazione sociale nel mercato del lavoro. Il suo obiettivo primario è quello di contribuire all'instaurarsi di livelli elevati e adeguati di occupazione, caratterizzata da qualità e resilienza, e assicurare una protezione sociale equa ed inclusiva (Brine, 2002). Le risorse del FES+ vengono impiegate per finanziare una vasta gamma di iniziative e programmi mirati a promuovere un elevato livello di occupazione, a garantire pari opportunità tra uomini e donne, a favorire lo sviluppo sostenibile e a contribuire alla coesione economica e sociale. In particolare, il Fondo si impegna a sostenere progetti che promuovono la formazione professionale, l'acquisizione di competenze, l'inclusione sociale e lavorativa di gruppi svantaggiati, nonché a incentivare pratiche aziendali sostenibili.

Attraverso il FES+, l'Unione Europea cerca di creare un ambiente in cui ogni individuo abbia accesso a opportunità di formazione e lavoro, garantendo al contempo che i benefici dell'occupazione siano distribuiti in modo equo e che nessuno venga lasciato indietro. In questo modo, il Fondo Sociale Europeo Plus contribuisce in modo tangibile alla realizzazione degli obiettivi di occupazione e coesione sociale nell'Unione Europea, promuovendo una società equa, dinamica e inclusiva (Assumma, Datola, Mondini, 2021).

Fondo per una transizione giusta (JTF)

Il Fondo per una transizione giusta (*Just Transition Fund*, JTF), nel piano della politica di coesione 2021-2027, si configura come il fondamento primario del meccanismo di transizione all'interno del quadro dell'accordo verde europeo. L'obiettivo principale del JTF è sostenere investimenti volti a facilitare una transizione equa e sostenibile verso un'economia climaticamente neutra entro il 2050. Il JTF mira a mitigare gli impatti sociali,

economici ed ambientali derivanti da questo processo di transizione, concentrando la sua attenzione sui territori che affrontano sfide socioeconomiche particolari. L'importanza di questo fondo risiede nella sua capacità di prevenire l'aggravarsi delle disparità regionali, un obiettivo allineato con la missione più ampia della politica di coesione dell'UE, che mira a ridurre le differenze tra le regioni e affrontare cambiamenti strutturali nell'Unione Europea. Il JTF opera attraverso il sostegno finanziario a diversi settori chiave che contribuiscono alla transizione climatica promuovendo allo stesso tempo la diversificazione economica e la riconversione dei territori coinvolti. Ciò include investimenti in connettività digitale, tecnologie per l'energia pulita, riduzione delle emissioni, recupero dei siti industriali, riqualificazione dei lavoratori e assistenza tecnica (Widuto, Jourde, 2021).

Cooperazione Territoriale Europea (CTE)

La Cooperazione Territoriale Europea (CTE), comunemente conosciuta come "Interreg", costituisce uno strumento fondamentale della politica di coesione europea sin dal 1990. L'obiettivo principale della CTE è promuovere la collaborazione tra i territori degli Stati membri attraverso azioni congiunte, scambi di esperienze e la costruzione di reti tra attori nazionali, regionali e locali. Questo contribuisce allo sviluppo economico, sociale e territoriale armonioso dell'Unione Europea, in linea con l'articolo 174 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (Medeiros, 2018). Finanziata dal FESR, la CTE è stata oggetto di un regolamento specifico per la prima volta nel periodo di programmazione 2014-2020, una pratica che è stata poi confermata e rafforzata nel periodo 2021-2027. La CTE svolge anche un ruolo cruciale nel rafforzare le relazioni con i Paesi dell'UE, con particolare attenzione alle regioni transfrontaliere, anche in prospettiva di allargamento attraverso programmi co-finanziati da fondi IPA. I programmi co-finanziati con lo strumento europeo di Vicinato (ENPI nel 2007-2013, ENI nel 2014-2020) consolidano il ruolo dell'Italia nei confronti dei Paesi del Vicinato che si affacciano sul Mediterraneo. Nel ciclo 2021-2027, il nuovo strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione

internazionale (NDICI) amplia notevolmente il proprio campo d'azione. Questa fase prevede una cooperazione più intensa con i paesi partner attraverso lo strumento Interreg di assistenza preadesione (IPA) e Interreg NEXT. Nel periodo 2021-2027, la CTE si articola in quattro componenti: le tre già presenti nel periodo 2014-2020 (transfrontaliera interna ed esterna, transnazionale e interregionale) sono affiancate da una nuova componente dedicata alla cooperazione con le Regioni ultra periferiche (Bachtler, Mendez, 2020).

Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe (REACT-EU)

La gestione degli impatti economici della pandemia di coronavirus sulle regioni dell'Unione Europea è affrontata attraverso diverse iniziative, tra cui REACT-EU (*Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe*) e l'assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa. REACT-EU, rappresenta uno dei più grandi programmi nell'ambito del nuovo strumento Next Generation EU, con un finanziamento di 50,6 miliardi di euro. Questo finanziamento aggiuntivo, distribuito attraverso il FESR, il FSE, il Fondo europeo per gli aiuti ai più svantaggiati (FEAD) e l'iniziativa per l'occupazione giovanile (YEI), è destinato a integrare i programmi esistenti del periodo 2014-2020 e gli stanziamenti di coesione 2021-2027, costituendo così il più alto strumento di sovvenzione a politica unica nel bilancio dell'UE.

La metodologia di assegnazione considera l'impatto economico e sociale della crisi nei paesi dell'UE, riflettendo variazioni nel PIL, disoccupazione e la ricchezza relativa dei paesi. L'assegnazione di risorse supplementari tiene conto delle necessità geografiche, assicurando che le regioni più colpite ricevano un sostegno adeguato. Il pacchetto REACT-EU contribuirà finanziariamente ai nuovi programmi dedicati all'obiettivo Investimenti per la crescita e l'occupazione (IGJ) e ai programmi di cooperazione transfrontaliera nell'ambito dell'obiettivo di cooperazione territoriale europea. Le risorse aggiuntive saranno utilizzate per sostenere investimenti in servizi sanitari, promuovere la ripresa verde e digitale, e affrontare le sfide economiche nelle

regioni più colpite. Dal FSE, le risorse extra sostengono il mantenimento del lavoro, la creazione di nuovi posti, l'occupazione giovanile e lo sviluppo delle competenze, in particolare per supportare le transizioni verde e digitale. Le condizioni di attuazione sono generose, con un finanziamento al 100%, elevato prefinanziamento per garantire un rapido roll-out e ampia flessibilità nell'allocazione tra FESR e FSE, senza condizionalità ex-ante o concentrazione tematica (Widuto, 2020).

2.3. I cicli di programmazione pluriennale della politica di coesione europea

La politica di coesione si sviluppa attraverso cicli di programmazione pluriennali, sia a livello europeo che nazionale. Questa struttura ciclica consente una pianificazione strategica a lungo termine e l'adattamento alle dinamiche socio-economiche in evoluzione. A livello europeo, l'Accordo di Partenariato è il fulcro del quadro strategico per ciascun ciclo di programmazione. Questo documento guida è negoziato tra la Commissione europea e gli Stati membri, definendo le priorità di investimento e la distribuzione delle risorse nei programmi nazionali e regionali. L'Accordo di Partenariato mira a garantire la coerenza tra gli obiettivi dell'Unione Europea e le sfide specifiche di ciascun paese o regione. Contiene informazioni dettagliate sui principali settori di intervento, i meccanismi di governance e le modalità di attuazione della politica di coesione a livello nazionale. A livello nazionale, le Delibere del CIPRESS (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica - Sviluppo Sostenibile) costituiscono i documenti di riferimento per la programmazione delle risorse. Il CIPRESS è un organo di governo italiano che si occupa di pianificazione economica e di sviluppo sostenibile. Le Delibere del CIPRESS definiscono gli indirizzi strategici per l'utilizzo dei fondi strutturali e di coesione, indicando le priorità di investimento e le linee guida per la realizzazione dei programmi operativi. Inoltre, norme e regolamenti, sia a livello comunitario che nazionale,

forniscono le basi giuridiche e procedurali per l'intero processo di coesione: stabiliscono l'impostazione generale della politica di coesione, affrontando aspetti come la programmazione pluriennale, le modalità di attuazione dei programmi, il monitoraggio e la valutazione dei risultati ottenuti. La trasparenza è garantita attraverso procedure di rendicontazione e pubblicazione delle informazioni rilevanti (Clemente, 2009).

La riforma dei fondi strutturali del 1988 rappresenta un momento chiave nella storia della politica di coesione europea, segnando una significativa evoluzione e un rafforzamento delle iniziative volte a ridurre le disparità economiche e sociali tra le regioni dell'Unione Europea. Questa riforma ha introdotto importanti elementi che hanno plasmato la politica di coesione per gli anni a venire. Innanzitutto, la riforma ha portato a una definizione più chiara e mirata degli obiettivi della politica di coesione. Uno dei principali elementi introdotti è stato il principio di concentrazione sulle regioni più arretrate: le risorse e gli sforzi della politica di coesione sono stati indirizzati principalmente verso le aree che necessitavano di un maggiore sostegno per ridurre il divario economico e sociale. La riforma ha introdotto il concetto di partenariato economico e sociale, coinvolgendo attivamente gli attori locali, regionali e sociali nelle decisioni e nell'attuazione delle politiche di coesione. Questo approccio ha mirato a garantire una maggiore partecipazione delle comunità interessate e a migliorare l'efficacia delle iniziative. Un altro elemento chiave è rappresentato dall'introduzione della programmazione pluriennale: le politiche di coesione sono state pianificate e implementate su un arco temporale più lungo, consentendo una visione a lungo termine e una maggiore coerenza nelle azioni intraprese.

La riforma del 1988 ha posto le basi per un approccio più mirato e coerente alla coesione economica e sociale in Europa. I Programmi Operativi del ciclo 1989-1993, derivanti da questa riforma, delineano obiettivi chiari e strategie specifiche per affrontare le sfide legate alle disparità economiche e sociali tra le regioni dell'Unione Europea (UE). Nel ciclo 1994-1999, le risorse dei fondi strutturali e di coesione vengono significativamente incrementate, rappresentando un terzo del bilancio dell'UE. L'importante coinvolgimento dei livelli di governo territoriale indica un approccio più decentralizzato e

una maggiore attenzione alle specificità locali. Le risorse dei Fondi Strutturali vengono affiancate da cofinanziamenti nazionali obbligatori, contribuendo a garantire un impegno condiviso nella realizzazione degli obiettivi di coesione territoriale (McCann et al., 2021).

La programmazione 2000-2006

Il ciclo 2000-2006 della politica di coesione europea rappresenta un passo significativo successivo ai cicli precedenti (1989-1993 e 1994-1999), caratterizzato dalla sua durata settennale e dall'articolazione territoriale in diversi obiettivi. Questo ciclo introduce un meccanismo premiale per incrementare l'efficacia ed efficienza della spesa, insieme alla "regola dell' $n+2$," che impone di utilizzare le risorse programmate entro due anni dall'anno di riferimento, altrimenti si rischia il definanziamento di una quota dei Programmi. Le politiche di coesione europee nel ciclo 2000-2006 coinvolgono le risorse del FESR, FSE, del Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia per l'Agricoltura (FEOGA) e dello Strumento Finanziario di Orientamento per la Pesca (SFOP), con cofinanziamenti obbligatori da parte di ciascuno Stato Membro. Al fine di rafforzare l'efficacia delle azioni strutturali, il regolamento (CE) n. 1260/1999 riduce il numero di obiettivi a 3 (Mora, Bazo, 2020; Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 1999):

1. Obiettivo 1: Promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo, il cui PIL pro capite è inferiore al 75% della media dell'UE, includendo anche regioni ultraperiferiche e zone precedentemente coperte dall'obiettivo 6. Le azioni dell'obiettivo 1 coinvolgono circa il 20% della popolazione totale dell'Unione.
2. Obiettivo 2: Favorire la riconversione economica e sociale di zone con diverse difficoltà strutturali rispetto all'obiettivo 1, comprese le zone in mutazione economica, le aree rurali in declino, le zone dipendenti dalla pesca in crisi e i quartieri urbani svantaggiati. Questo obiettivo coinvolge fino all'18% della popolazione dell'Unione.

3. Obiettivo 3: Riunire tutte le azioni per lo sviluppo delle risorse umane al di fuori delle regioni ammissibili all'obiettivo 1, includendo misure legate all'occupazione, formazione e istruzione. Questo obiettivo è in linea con il nuovo titolo sull'occupazione del Trattato di Amsterdam e la strategia europea per l'occupazione.

Nel quadro normativo che ha disciplinato il periodo 2000-2006, si è assistito a un'importante revisione delle iniziative comunitarie, riducendole da 13 a soli 4 programmi chiave. Questa modifica ha rappresentato una chiara evoluzione nella prospettiva delle politiche di coesione europea, mirando a una maggiore efficacia e focalizzazione delle risorse (Goulet, 2008; Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 1999):

1. INTERREG III: la finalità principale era promuovere la cooperazione tra regioni transfrontaliere, transnazionali e interregionali. Attraverso INTERREG III, le regioni europee collaboravano attivamente per affrontare sfide comuni, facilitando lo scambio di esperienze, conoscenze e buone pratiche. Questo approccio strategico mirava a creare sinergie e promuovere uno sviluppo armonioso su vasta scala, spesso superando le barriere nazionali.
2. LEADER+: concentrandosi sullo sviluppo rurale, LEADER+ puntava a migliorare la qualità della vita e promuovere lo sviluppo sostenibile nelle aree rurali. Attraverso iniziative locali, il programma cercava di valorizzare il patrimonio culturale e naturale delle regioni rurali, riconoscendo e sostenendo le specificità di queste comunità.
3. EQUAL: con l'obiettivo di contrastare la discriminazione e l'ineguaglianza nell'accesso al mercato del lavoro, il programma lavorava per garantire un accesso equo alle opportunità di lavoro, combattendo discriminazioni di vario genere. EQUAL promuoveva politiche inclusive e l'uguaglianza di trattamento sul luogo di lavoro.

4. URBAN II: il programma è focalizzato sulla rivitalizzazione economica e sociale delle città e dei quartieri in crisi. Affrontando le sfide specifiche delle aree urbane in difficoltà, URBAN II mirava a migliorare la qualità della vita, promuovere l'occupazione e stimolare lo sviluppo economico. L'approccio integrato di questo programma sottolineava l'importanza di coordinare diverse azioni per la rinascita delle aree urbane.

La semplificazione delle iniziative comunitarie rifletteva l'intento di concentrare le risorse su pochi programmi chiave, cercando di ottimizzare l'impatto delle politiche di coesione europea. La definizione chiara degli obiettivi di ciascun programma rifletteva la volontà di affrontare specifiche sfide e opportunità in modo mirato, contribuendo a migliorare la coerenza e l'efficacia complessiva delle politiche di sviluppo regionale. Inoltre, nel contesto dei cicli di programmazione 2000-2006, la prospettiva strategica europea includeva una considerazione approfondita delle risorse destinate allo sviluppo rurale e alle politiche marittime e della pesca. Queste specifiche dimensioni erano supportate dai Fondi Strutturali europei dedicati a tali settori, ossia il Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (FEASR) e il Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMPA). La governance di questi fondi era mantenuta in modo autonomo, garantendo così un focus mirato e una gestione dedicata. In particolare, il FEASR era concepito per affrontare le sfide specifiche delle zone rurali. Le risorse destinate a questo fondo erano dirette a promuovere lo sviluppo sostenibile, la diversificazione economica e l'ammodernamento delle zone rurali, contribuendo così a migliorare la qualità della vita e a stimolare l'occupazione in tali regioni. D'altra parte, il FEAMPA si concentrava sulle questioni relative alle attività marittime e al settore della pesca. Le risorse di questo fondo erano indirizzate verso la sostenibilità delle risorse ittiche, lo sviluppo delle comunità costiere, l'innovazione nelle attività di pesca e la gestione equilibrata degli ecosistemi marini.

Mantenendo una governance autonoma per questi fondi, l'Unione Europea ha garantito una gestione più specifica e mirata delle politiche rurali e marittime, riconoscendo la diversità delle sfide e delle opportunità presenti nelle varie aree dell'Unione. Questo approccio ha contribuito a garantire una copertura completa delle diverse esigenze di sviluppo, promuovendo al contempo la coesione e la sostenibilità a livello europeo (Molle, 2007).

La programmazione 2007-2013

Il ciclo di programmazione 2007-2013 ha rappresentato un periodo chiave per le politiche di coesione europea, finanziato sia attraverso fondi europei con cofinanziamento nazionale obbligatorio, sia da risorse nazionali del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS), successivamente rinominato Fondo Sviluppo e Coesione (FSC). Questa fase è caratterizzata da una complessa articolazione operativa, con programmi operativi europei e piani finanziati a livello nazionale, sottolineando un approccio integrato nella gestione delle risorse. A livello europeo, le disposizioni generali sono contenute nei regolamenti CE n. 1083/2006, CE n. 1828/2006, CE n. 1080/2006 e CE n. 1081/2006, che riguardano rispettivamente il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo Sociale Europeo (FSE).

Le risorse comunitarie destinate ai programmi di coesione dell'Unione Europea, accompagnate dal cofinanziamento nazionale obbligatorio, sono focalizzate su tre obiettivi principali, ognuno dei quali riflette specifiche sfide e priorità per lo sviluppo delle regioni europee (Hanger et al., 2015):

1. **Convergenza:** questo obiettivo mira a ridurre le disparità economiche e sociali tra le regioni europee. Le risorse sono indirizzate verso le aree meno sviluppate, dove il reddito pro capite è inferiore alla media dell'UE. Gli investimenti si concentrano sulla promozione di crescita economica, occupazione, formazione professionale e miglioramento delle infrastrutture. Lo scopo è quello di accorciare il divario tra le regioni più ricche e quelle meno sviluppate, promuovendo una maggiore coesione sociale ed economica.

2. **Competitività Regionale ed Occupazione:** finalizzato al potenziamento della competitività delle regioni attraverso l'innovazione, la ricerca, lo sviluppo tecnologico, la promozione delle PMI e l'accesso a risorse umane qualificate. Gli investimenti sono indirizzati a sostenere la crescita economica sostenibile, la creazione di posti di lavoro di qualità, la formazione professionale e l'adattamento alle sfide della globalizzazione. La finalità è rendere le regioni europee più competitive e resilienti nei confronti delle dinamiche economiche internazionali.
3. **Cooperazione Territoriale Europea:** promuove la collaborazione e la cooperazione tra le regioni europee al di là dei confini nazionali. Si concentra sulla creazione di partenariati transfrontalieri, transnazionali e interregionali per affrontare sfide comuni e sfruttare opportunità condivise. Gli investimenti favoriscono lo scambio di conoscenze, la condivisione delle migliori pratiche e la realizzazione di progetti collaborativi che contribuiscono al rafforzamento delle relazioni tra le regioni europee.

Questi tre obiettivi riflettono l'approccio globale della politica di coesione europea, che mira non solo a ridurre le disuguaglianze tra le regioni, ma anche a promuovere la competitività, l'innovazione e la cooperazione, contribuendo così a costruire un'Unione Europea più equa, dinamica e solidale.

In particolare, a partire dal ciclo di programmazione 2007-2013 la politica di coesione si concentra su due macro obiettivi a livello europeo: gli investimenti a favore della crescita e dell'occupazione, finalizzati a rafforzare il mercato del lavoro e le economie regionali, e la Cooperazione Territoriale Europea, che sostiene la coesione dell'UE attraverso collaborazioni transfrontaliere, transnazionali e interregionali. In questo modo, l'Unione Europea cerca di garantire uno sviluppo armonioso, inclusivo e sostenibile su tutto il suo territorio (Gavas et al., 2013).

La programmazione 2014-2020

La politica di coesione dell'Unione Europea (UE), finanziata principalmente attraverso il FESR, il FSE e il FC, emerge come una delle principali fonti di investimento diretto nel bilancio dell'UE nel periodo 2014-2020, con un imponente investimento totale di 522 miliardi di euro e un finanziamento di bilancio dell'UE di 388 miliardi di euro alla fine del 2021. Questi fondi sono indirizzati a obiettivi strategici distinti, organizzati sotto i titoli di “un'Europa intelligente”, “un'Europa sostenibile” e “un'Europa inclusiva”.

Nel contesto dell'Europa intelligente, il FESR sottolinea il suo impegno nella ricerca, nello sviluppo tecnologico e nell'innovazione. Questo si traduce con il sostegno mirato a circa 1,8 milioni di imprese, in particolare le PMI, rappresentanti il 6% del totale delle imprese europee nel 2018. L'obiettivo è generare 360.000 nuovi posti di lavoro, di cui l'80% proviene dalle PMI, con il supporto a 180.000 nuove imprese in vari paesi.

Nell'ambito dell'Europa sostenibile, gli investimenti mirano a promuovere un'economia a basse emissioni di carbonio, la tutela ambientale e l'efficienza delle risorse. Ciò si riflette nella capacità aggiuntiva di produzione di energia rinnovabile di 6.700 MW, risparmio energetico previsto di 6.480 GWh/anno e l'accesso migliorato a banda larga per altre 12 milioni di famiglie.

Per quanto riguarda un'Europa inclusiva, il FSE e il FESR si concentrano sull'occupazione sostenibile, l'inclusione sociale e la lotta contro la povertà. I risultati chiave includono il miglioramento delle infrastrutture educative per 17,9 milioni di studenti, l'accesso a servizi sanitari migliorati per oltre 66,4 milioni di persone e l'implementazione di strategie urbane integrate per circa 43 milioni di individui (Holt, 2015).

Nel corso del 2021 la dotazione 2014-2020 delle politiche di coesione è stata integrata dalle risorse straordinarie stanziato dall'Europa per il contrasto all'emergenza Covid-19 e in particolare da quelle relative al pacchetto *Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe* (REACT-EU). Sono state, inoltre, introdotte regole di flessibilità nella gestione delle

risorse europee della politica di coesione 2014-2020 sia per il contrasto agli effetti della pandemia che per l'emergenza profughi in Europa (CARE e FAST-CARE).

CARE, attraverso i suoi finanziamenti, interviene su diverse necessità fondamentali, quali fornire alloggi temporanei, cibo, acqua e assistenza medica. Inoltre, supporta il rafforzamento delle capacità degli Stati membri per rispondere ai bisogni dei rifugiati, offrendo sostegno per attrezzature, infrastrutture e personale indispensabile. Ciò contribuisce a migliorare la gestione delle emergenze e garantire una risposta efficace. L'assistenza si estende anche allo sviluppo di soluzioni personalizzate per l'integrazione a lungo termine delle persone provenienti da contesti migratori. Questo coinvolge investimenti mirati in alloggi, istruzione, occupazione, sanità, inclusione sociale e assistenza sociale, oltre a fornire altri servizi sociali. L'obiettivo è promuovere una transizione fluida e sostenibile per coloro che fanno esperienza di migrazioni. È importante sottolineare che il sostegno della politica di coesione si integra con altre fonti di finanziamento, come il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI), garantendo un approccio complementare per affrontare in modo completo le sfide legate ai flussi migratori e all'integrazione delle persone coinvolte (Bachtler, Mendez, 2020).

La programmazione 2021-2027

Nel quadro della politica di coesione dell'Unione Europea per il periodo 2021-2027, si è delineata una visione più snella, concentrata su cinque obiettivi politici fondamentali che riflettono l'impegno a promuovere una crescita sostenibile e a preparare l'Europa per le sfide in arrivo.

1. Il primo obiettivo è quello di rendere l'Europa più competitiva e intelligente. Ciò implica una promozione attiva dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo tecnologico per rafforzare la competitività economica attraverso investimenti intelligenti e sostenibili.

2. Il secondo obiettivo mira a guidare una transizione verso un'economia verde e a basse emissioni di carbonio, affrontando in modo deciso l'emergenza climatica. Gli investimenti sono diretti verso progetti e iniziative che riducono l'impatto ambientale e promuovono uno sviluppo sostenibile.
3. Il terzo obiettivo si concentra sulla connettività e sulla mobilità, con l'obiettivo di ridurre le disparità territoriali attraverso miglioramenti infrastrutturali e soluzioni innovative. L'accessibilità diventa una leva chiave per promuovere la coesione.
4. Il quarto obiettivo è rivolto a rendere l'Europa più sociale e inclusiva, concentrandosi sull'inclusione sociale e sulla riduzione delle disuguaglianze. Gli investimenti sono orientati a garantire un accesso equo a servizi sociali e a promuovere l'occupazione.
5. Il quinto obiettivo promuove uno sviluppo armonioso in tutte le regioni, urbane e rurali, attraverso un approccio integrato. Si tratta di coinvolgere attivamente le comunità locali nella definizione delle politiche, favorendo una governance equa e partecipativa.

Per attuare questi obiettivi, diversi fondi, come il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), il Fondo Sociale Europeo+ (FSE+), il Fondo di Coesione (FC) e il Fondo per una Transizione Giusta (JTF), sono mobilitati in base alle loro specifiche priorità. Il FESR gioca un ruolo cruciale nel supportare tutti e cinque gli obiettivi della politica di coesione. Tuttavia, una particolare enfasi è posta sull'obiettivo 1, mirato a rendere l'Europa più competitiva e intelligente, e sull'obiettivo 2, che punta a una transizione più verde e a basse emissioni di carbonio. Il FESR si configura come un motore per gli investimenti intelligenti e sostenibili. La priorità principale del FSE+, invece, è concentrata sull'obiettivo 4 della politica di coesione, che si focalizza sull'inclusione sociale. Il FSE+ gioca un ruolo chiave nel promuovere politiche e iniziative che riducono le disuguaglianze sociali e favoriscono un accesso equo a servizi sociali, contribuendo così a costruire un'Europa più sociale e inclusiva. D'altra parte, il FC è principalmente orientato a sostenere gli obiettivi 2 e 3 della politica di coesione. Si impegna a facilitare la

transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e a migliorare la connettività territoriale europea attraverso investimenti mirati in infrastrutture e soluzioni innovative per la mobilità. Infine, il JTF in conformità agli obiettivi specificati nell'articolo 8 del regolamento JTF, offre un sostegno mirato alle aree di transizione specifiche che richiedono particolare attenzione per affrontare le sfide sociali ed economiche connesse con la transizione verso un'economia sostenibile (Assumma, Datola, Mondini, 2021).

Tra le caratteristiche salienti, si evidenziano gli obiettivi climatici, che incorporano contributi ponderati per il clima e l'ambiente. Inoltre, si promuove una maggiore responsabilizzazione coinvolgendo attivamente le autorità locali, urbane e territoriali nella gestione dei fondi. Una semplificazione sostanziale delle regole e della legislazione secondaria è stata implementata per una gestione più snella e rapida dei programmi. La programmazione flessibile si adatta alle nuove sfide emergenti, e la visibilità e la comunicazione sono rafforzate per garantire una maggiore trasparenza e coinvolgimento dei cittadini (Kolek, 2018).

2.4. La politica monetaria europea

L'Unione Europea dedica uno sforzo fondamentale per promuovere la coesione economica, mirando a mitigare le disparità economiche e sociali. Questo impegno si traduce nell'obiettivo di istituire un mercato comune e facilitare la libera circolazione di beni, servizi e persone, contribuendo così a promuovere la convergenza economica tra le diverse nazioni europee (Mihov, 2001). Tra i risultati più significativi dell'integrazione economica dell'Unione Europea, spicca la fondazione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM), un progetto concepito con l'obiettivo di stimolare una crescita economica sostenibile e assicurare un elevato livello di occupazione attraverso l'implementazione di politiche economiche e monetarie mirate. Questa iniziativa si concentra su tre pilastri principali: innanzitutto, l'adozione di una politica monetaria finalizzata a mantenere la stabilità dei prezzi; in secondo

luogo, la prevenzione di possibili effetti di contagio derivanti da finanze pubbliche non sostenibili e la gestione degli squilibri macroeconomici tra gli Stati membri, promuovendo inoltre una certa coordinazione nelle rispettive politiche economiche; infine, l'assicurazione del corretto funzionamento del mercato interno (Giovannini, 2003).

Nel corso del vertice dell'Aia del 1969, l'Unione Economica e Monetaria emerse come un ambizioso obiettivo per l'integrazione europea: un gruppo guidato dal Primo Ministro del Lussemburgo, Pierre Werner, sviluppò una relazione che delineava la creazione di un'Unione economica e monetaria completa entro un decennio. Tuttavia, il collasso del sistema di Bretton Woods causò un'instabilità nelle valute estere che minacciò seriamente le parità tra le valute europee, causando una brusca frenata al progetto UEM. Al vertice di Parigi nel 1972, la Comunità europea cercò di rilanciare l'integrazione monetaria attraverso la creazione del "serpente nel tunnel". Questo meccanismo prevedeva una fluttuazione concertata delle monete nazionali, il "serpente", entro margini stretti rispetto al dollaro, il "tunnel". Tuttavia, a causa delle crisi petrolifere, della debolezza del dollaro e delle divergenze nelle politiche economiche, il "serpente" monetario perse la maggior parte dei suoi membri in meno di due anni, riducendosi a una sorta di "area del marco tedesco" comprendente Germania, paesi del Benelux e Danimarca. Gli sforzi per creare un'area di stabilità monetaria ripresero al vertice di Bruxelles nel 1978 con la creazione del Sistema Monetario Europeo (SME), basato su tassi di cambio fissi ma aggiustabili. Tutte le monete degli Stati membri, eccetto quella del Regno Unito, parteciparono al meccanismo dei tassi di cambio noto come ERM I. I tassi di cambio si basavano su tassi centrali rispetto all'ECU (unità monetaria europea), una media ponderata delle monete partecipanti. In un decennio, lo SME contribuì significativamente a ridurre la variabilità dei tassi di cambio, grazie alla flessibilità del sistema e alla volontà politica di perseguire la convergenza economica, portando infine alla stabilità monetaria (Giavazzi, Micossi, Miller, 1988).

Con l'implementazione del programma sul mercato unico nel 1985, divenne sempre più evidente che il potenziale del mercato interno non poteva essere completamente realizzato fintanto che persistevano costi di transazione relativamente elevati legati alla conversione delle valute e alle incertezze causate dalle fluttuazioni del tasso di cambio, per quanto minime. Nel 1988, il Consiglio europeo di Hannover istituì un comitato presieduto da Jacques Delors, all'epoca presidente della Commissione europea, con il compito di esaminare l'Unione Economica e Monetaria (UEM). Il rapporto risultante dal lavoro del comitato, noto come "rapporto Delors", presentato nel 1989, delineò misure concrete per l'implementazione dell'UEM in tre fasi. In particolare, sottolineò l'importanza di una migliore coordinazione delle politiche economiche, l'istituzione di norme fiscali per limitare i disavanzi nei bilanci nazionali e la creazione di una nuova istituzione indipendente responsabile della politica monetaria dell'Unione: la Banca Centrale Europea (BCE). Basandosi sul rapporto Delors, il Consiglio europeo di Madrid decise nel 1989 di avviare la prima fase dell'UEM, che comportava la completa liberalizzazione dei movimenti di capitali entro il 1° luglio 1990 (Lastra, Louis, 2013).

Nel dicembre 1989, il Consiglio europeo di Strasburgo convocò una conferenza intergovernativa incaricata di identificare le modifiche necessarie al trattato per realizzare l'UEM. I lavori della Conferenza intergovernativa portarono al trattato sull'Unione europea, ufficialmente adottato nel Consiglio europeo di Maastricht nel dicembre 1991 ed entrato in vigore il 1° novembre 1993. Il trattato prevede l'implementazione dell'UEM attraverso tre distinte fasi, mantenendo aperte alcune date chiave per essere stabilite in futuri vertici europei in base all'evolversi degli avvenimenti.

Nella prima fase (dal 1° luglio 1990 al 31 dicembre 1993), si realizza l'introduzione della libera circolazione dei capitali tra gli Stati membri, rappresentando un significativo passo avanti verso la creazione di un mercato finanziario integrato. La seconda fase (dal 1° gennaio 1994 al 31 dicembre 1998) si caratterizza per la convergenza delle politiche economiche degli Stati membri e l'approfondimento della cooperazione tra le banche centrali

nazionali. Il coordinamento delle politiche monetarie assume una forma istituzionale con la creazione dell'Istituto Monetario Europeo (IME), consolidando le strategie finanziarie condivise. La terza fase (avviata il 1° gennaio 1999) vede l'implementazione di una politica monetaria comune sotto la direzione dell'Eurosistema fin dal primo giorno, accompagnata dalla graduale introduzione di banconote e monete in euro in tutti gli Stati membri della zona euro. Il passaggio a questa fase è subordinato al conseguimento di un elevato livello di convergenza duratura, definito in base a criteri specifici stabiliti dai trattati. Si introducono norme di bilancio vincolanti, con sanzioni per gli Stati membri inadempienti. La responsabilità della politica monetaria per la zona euro è affidata all'Eurosistema, composto dai sei membri del comitato esecutivo della BCE e dai governatori delle banche centrali nazionali della zona euro (Fountas, Ioannidis, Karanasos, 2004).

In generale, tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, aderendo ai trattati, concordano sulla prospettiva di adottare l'euro (articolo 3 del Trattato sull'Unione Europea e articolo 119 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea). Tuttavia, non viene stabilita una data limite, e alcuni Stati membri attualmente non soddisfano i criteri di convergenza. Per questi Stati, è prevista una deroga provvisoria. Il Regno Unito e la Danimarca hanno comunicato la loro intenzione di non partecipare alla terza fase dell'Unione Economica e Monetaria (UEM) e, di conseguenza, di non adottare l'euro. Attualmente, solo la Danimarca beneficia di un'esenzione per la sua partecipazione alla terza fase dell'UEM, pur mantenendo la possibilità di revocare questa esenzione. Al momento della stesura di questa nota, su 27 Stati membri, 20 hanno effettivamente adottato l'euro. A seguito della crisi del debito sovrano in Europa tra il 2009 e il 2012, i leader dell'Unione Europea si impegnano a rafforzare l'UEM, incluso un miglioramento del suo quadro di governance. Una modifica al trattato, in particolare l'articolo 136 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, permette la creazione di un meccanismo di sostegno permanente per gli Stati membri in difficoltà, a condizione che sia basato su un trattato intergovernativo, che minacci la stabilità dell'intera zona euro e che il sostegno finanziario sia vincolato a condizioni rigorose. Questo conduce all'istituzione del Meccanismo Europeo

di Stabilità (MES) nell'ottobre 2012, che sostituisce vari meccanismi ad hoc. Inoltre, nel 2012, il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, annuncia che la BCE è pronta a fare "tutto il necessario per preservare l'euro" e introduce gli Strumenti per le Operazioni Definitive Monetarie (OMT). Questi consentono alla BCE di acquistare obbligazioni sovrane di uno Stato membro in difficoltà, a condizione che il paese firmi un memorandum d'intesa con il MES, legando indirettamente il sostegno della BCE a condizioni rigorose (Fратиanni, Von Hagen, 2019). Al fine di prevenire ulteriori crisi del debito sovrano, viene potenziata la legislazione secondaria dell'UEM. Si introduce il Semestre Europeo, che rafforza il Patto di Stabilità e Crescita (PSC), introduce la Procedura per gli Squilibri Macroeconomici (PSM) e mira a potenziare ulteriormente il coordinamento delle politiche economiche. Il miglioramento del quadro di governance economica è integrato da trattati intergovernativi, come il Trattato sulla Stabilità, sul Coordinamento e sulla Governance nell'Unione Economica e Monetaria (noto anche come "patto di bilancio") e il Patto Euro Plus (Pishchik, Kuznetsov, Alekseev, 2019).

Una prima proposta di potenziamento dell'Unione Economica e Monetaria (UEM) emerge dalla Commissione nel suo piano per una UEM autentica e più approfondita nel 2012. L'obiettivo finale è la creazione di un'unione politica. Tuttavia, un'ulteriore iniziativa del 2012, rappresentata dalla meno ambiziosa "relazione dei quattro presidenti", non riesce a introdurre modifiche sostanziali al quadro di governance economica dell'UEM. Nel 2015, tratta dal piano per una UEM più autentica e approfondita, i presidenti della Commissione, del Consiglio europeo, dell'Eurogruppo, della BCE e del Parlamento europeo presentano una relazione nota come "Completare l'Unione Economica e Monetaria in Europa" (conosciuta come "relazione dei cinque presidenti"). Questo documento traccia un piano di riforme finalizzato a realizzare una vera unione economica, finanziaria, fiscale e politica in tre fasi (da completare entro il 2025). Tuttavia, per attuare appieno i progetti ambiziosi del piano o della "relazione dei cinque presidenti", sarebbe necessaria una modifica sostanziale dei trattati dell'UE. Poiché non sono stati apportati emendamenti ai trattati da allora, i progetti più ambiziosi non hanno potuto essere realizzati (Chang, 2016).

La crisi economica scaturita dalla pandemia di COVID-19 mette a dura prova le finanze pubbliche. Nel marzo 2020, il Consiglio attiva la clausola di salvaguardia generale del Patto di Stabilità e Crescita per concedere agli Stati membri un periodo limitato in cui possono superare i vincoli delle regole di bilancio e aumentare il loro debito pubblico. Ciò consente temporaneamente di superare il limite del 60% del rapporto debito/PIL senza incorrere in sanzioni dell'UE. Tuttavia, agli Stati membri con un elevato rapporto debito/PIL è richiesto di procedere con estrema cautela nell'incrementare il loro debito. Nonostante l'attivazione della clausola di salvaguardia generale, rimane la possibilità di imporre sanzioni nel contesto del Patto di Stabilità e Crescita. Nel medesimo marzo del 2020, la BCE avvia il Programma di Acquisto per l'Emergenza Pandemica (PEPP), comprendente l'acquisizione su larga scala di debito sovrano sui mercati secondari. Tale iniziativa fornisce liquidità ai mercati e mira a prevenire la formazione di differenziali significativi tra i Bund tedeschi e i titoli di Stato di vari Stati membri altamente indebitati. Sebbene gli importi impiegati siano notevoli, il programma è circoscritto nel tempo (Camous, Claeys, 2020).

Nell'estate del 2021, la BCE avvia una revisione strategica, la prima dal 2003, mirando a raggiungere un obiettivo di inflazione del 2% nel medio termine. Questo obiettivo consente un superamento temporaneo e include la considerazione dei cambiamenti climatici nelle decisioni dell'Eurosistema. Gli effetti congiunti di una politica monetaria prolungata eccessivamente accomodante, accentuati dalla situazione economica post-pandemia e dalle conseguenze della guerra in Ucraina, soprattutto attraverso notevoli aumenti dei prezzi dell'energia, portano a un incremento storico dell'inflazione nella zona euro, evidente nei primi segni manifestatisi nel 2022. Il secondo impatto si materializza quando la significativa perdita di potere d'acquisto genera una forte domanda di aumenti salariali, innescando una possibile spirale tra salari e prezzi. L'Eurosistema cambia rotta nella sua politica monetaria, riducendo gli acquisti di attività e alzando i tassi di interesse. Per affrontare le preoccupazioni relative agli spread eccessivi per le obbligazioni sovrane dei paesi ad alto debito, la BCE annuncia nello stesso mese uno "strumento anti-frammentazione", noto come lo strumento di protezione del meccanismo di

trasmissione della politica monetaria (*Transmission Protection Instrument, TPI*) (O'Dwyer, 2022). Durante l'estate del 2022, si sviluppa un dibattito all'interno dell'Eurosistema e tra gli Stati membri della zona euro riguardo a possibili modifiche al patto di stabilità e crescita. Le divergenze di posizione sono così marcate da mettere in dubbio la fattibilità di qualsiasi modifica sostanziale. Tuttavia, emerge un consenso per concedere più tempo ai paesi con un elevato debito per ridurre il rapporto debito-PIL entro il limite del 60%. Vi è anche accordo per semplificare, ove possibile, le complesse procedure di applicazione del Patto di Stabilità e Crescita, pur mantenendo le attuali soglie del 60% e del 3% per il debito e il deficit. Si prevede la disattivazione della clausola di salvaguardia generale entro la fine del 2023. In aprile 2023, la Commissione presenta proposte legislative per modificare il Patto di Stabilità e Crescita, con l'obiettivo di completare la procedura legislativa entro la fine del 2023. Tali proposte, se adottate nella loro forma attuale, trasferirebbero significativi poteri decisionali dalla Commissione al Consiglio, consentendo alla Commissione di influenzare direttamente il percorso di aggiustamento di bilancio degli Stati membri della zona euro. Questo le permetterebbe di esercitare un'influenza sostanziale sulle politiche economiche di ogni Stato membro della zona euro, monitorando le riforme e gli investimenti nazionali. Tuttavia, divergenze marcate sia all'interno del Consiglio che del Parlamento sollevano dubbi sulla possibilità di un rapido cambiamento. Nel 2023, dopo undici cicli di aumenti dei tassi di interesse, l'inflazione nella zona euro inizia a diminuire, pur rimanendo ben al di sopra dell'obiettivo del 2% (Schneider, 2023).

2.5. Il sistema Schengen

L'area Schengen, lo spazio di libera circolazione più vasto al mondo, è una delle conquiste più significative del progetto europeo e rappresenta un notevole progresso nel processo di integrazione europea, facilitando la libera circolazione delle persone attraverso la soppressione dei controlli alle frontiere interne. Il sistema Schengen consente ai cittadini dell'UE di viaggiare, lavorare e spostarsi in un paese membro senza dover affrontare formalità speciali ed evitando di essere sottoposti a controlli alle frontiere (Popa, 2016).

Ogni giorno, circa 3,5 milioni di persone attraversano le frontiere interne per motivi di lavoro, studio o visite a famiglie e amici. Inoltre, quasi 1,7 milioni di persone risiedono in un paese Schengen mentre lavorano in un altro, evidenziando la fluidità e la facilità di movimento che questo spazio offre. Le stime indicano che gli europei effettuano ogni anno ben 1,25 miliardi di viaggi all'interno dello spazio Schengen, apportando notevoli benefici anche al settore del turismo e della cultura (Commissione europea, 2021). Questa libera circolazione quotidiana e la facilità di attraversare le frontiere interne contribuiscono in modo tangibile alla connessione tra le nazioni europee. Oltre ai vantaggi sociali, lo spazio Schengen porta notevoli benefici economici a tutti i cittadini e alle imprese degli Stati partecipanti. Concepito come il fondamento dell'Unione europea e del mercato unico nel suo complesso, questo spazio promuove la cooperazione economica e la prosperità attraverso una maggiore facilità di scambi commerciali e investimenti tra i paesi membri. La libera circolazione delle persone è un elemento chiave per la crescita economica sostenibile e il rafforzamento delle relazioni tra le nazioni europee (Atger, 2008).

L'accordo di Schengen, firmato nel 1985 a Schengen, un piccolo villaggio in Lussemburgo, da Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi, ha stabilito le basi per questa zona di libera circolazione con l'obiettivo di eliminare gradualmente i controlli alle frontiere comuni. Nel 1990, la Convenzione di attuazione dell'accordo ha ulteriormente definito le norme per l'abolizione dei controlli alle frontiere interne, creando così l'acquis di

Schengen. Il codice frontiere Schengen rappresenta l'insieme di norme che disciplinano questo spazio che implica che i paesi aderenti non effettuino controlli alle frontiere interne, salvo in circostanze eccezionali, garantendo un approccio coordinato e armonizzato ai controlli alle frontiere esterne, condotti in conformità a un insieme comune di regole. Questo insieme di regole è stato poi integrato nel quadro giuridico dell'Unione Europea con il Trattato di Amsterdam del 1997, rappresentando uno dei successi più apprezzati dai cittadini europei. Nel corso del tempo l'area Schengen è progressivamente cresciuta nel numero di paesi partecipanti, coinvolgendo oggi 27 paesi, di cui 23 sono Stati membri dell'UE e quattro sono paesi associati (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera). Attualmente, lo spazio Schengen comprende oltre 4 milioni di chilometri quadrati e una popolazione di quasi 420 milioni di persone, coinvolgendo tutti i membri dell'Associazione europea di libero scambio. Con l'adesione di Bulgaria e Romania, il 30 dicembre 2023, il Consiglio ha concordato la soppressione dei controlli alle frontiere interne aeree e marittime con la Bulgaria e la Romania, sebbene la revoca dei controlli alle frontiere terrestri richieda ancora un'ulteriore decisione unanime del Consiglio. I controlli alle frontiere interne con Cipro persistono, mentre l'Irlanda rimane al di fuori dello spazio Schengen (Zaiotti, 2011).

Il sistema Schengen, mirato a promuovere la libera circolazione, non solo rappresenta un fondamentale pilastro per i cittadini europei ma si estende in modo inclusivo anche ai cittadini di paesi terzi che risiedono nell'UE o che viaggiano per turismo, motivi di studio e di lavoro, godendo del privilegio di attraversare le frontiere senza subire i controlli di frontiera. Per regolare e facilitare i viaggi di coloro che intendono soggiornare nello spazio Schengen per un breve periodo, l'Unione Europea ha introdotto norme comuni in materia di visti. Queste norme forniscono un quadro uniforme e armonizzato per la gestione dei visti, garantendo un processo trasparente e agevolato per i viaggiatori provenienti da paesi terzi. La necessità di una politica comune in materia di visti deriva dalla volontà di garantire coerenza ed efficacia nelle procedure di ingresso per i viaggiatori provenienti da paesi terzi. Ciò contribuisce a evitare disparità o incongruenze tra i vari paesi Schengen,

favorendo una gestione più fluida e sicura dell'ingresso e del soggiorno dei visitatori.

Tuttavia, nonostante gli sforzi compiuti in favore della libera circolazione e dell'abolizione dei controlli alle frontiere interne, le autorità nazionali competenti mantengono la facoltà di condurre verifiche di polizia sia alle frontiere interne che nelle zone limitrofe. Ciononostante, tali controlli devono rispettare criteri definiti nel codice delle frontiere di Schengen, garantendo che non siano equivalenti ai controlli alle frontiere e siano basati su informazioni generali e controlli a campione. Inoltre, in situazioni eccezionali un paese Schengen può reintrodurre temporaneamente i controlli alle frontiere interne in risposta a gravi minacce per l'ordine pubblico o la sicurezza interna, facendo fede al principio di proporzionalità. Questo principio nell'area Schengen si riferisce al concetto secondo cui le misure adottate dagli Stati membri per gestire la sicurezza e il controllo delle frontiere devono essere proporzionate alla minaccia effettiva o potenziale. Le misure adottate devono essere giustificate dalla necessità di garantire la sicurezza e gli Stati membri sono incoraggiati a cercare soluzioni che siano efficaci nel raggiungere gli obiettivi di sicurezza senza creare ostacoli indebiti alla libera circolazione (Popa, 2016). Tra il 2020 e il 2022, diversi paesi dell'Unione Europea hanno optato per il reintegro dei controlli alle frontiere interne in risposta alla pandemia di COVID-19. Questa misura è stata precedentemente adottata in altre circostanze, come nel 2015, a seguito di attentati terroristici o di flussi migratori crescenti verso l'UE.

L'Unione Europea sta attualmente lavorando a un aggiornamento del codice frontiere Schengen, rispondendo in maniera proattiva alle sfide e agli insegnamenti emersi da eventi cruciali verificatisi negli ultimi anni, quali massicci flussi migratori ed emergenze sanitarie. Questa riforma mira a rafforzare e adeguare il quadro normativo esistente alle nuove esigenze e alle sfide emergenti, promuovendo al contempo una gestione più efficace e flessibile delle frontiere. Uno degli obiettivi principali di questa riforma è affrontare la strumentalizzazione dei flussi migratori. Il massiccio afflusso di migranti nel 2015 ha evidenziato la necessità di nuovi strumenti per gestire in

modo più efficiente e sicuro i movimenti migratori. La riforma si propone quindi di introdurre nuovi strumenti che consentano un approccio più efficace nella gestione dei flussi migratori, combattendo fenomeni come l'uso strumentale dei migranti per scopi politici o di destabilizzazione. Un'altra area chiave di innovazione riguarda la creazione di un nuovo quadro giuridico per affrontare le emergenze sanitarie alle frontiere esterne. La pandemia di COVID-19 ha evidenziato la necessità di meccanismi flessibili ed efficaci per affrontare crisi sanitarie alle frontiere. La riforma intende istituire regole chiare e aggiornate per affrontare situazioni di emergenza sanitaria, garantendo al contempo la sicurezza e la tutela della salute pubblica. Inoltre, anche l'aggiornamento del quadro giuridico per il ripristino dei controlli alle frontiere interne rappresenta un elemento cruciale della riforma. La flessibilità di reintrodurre temporaneamente i controlli alle frontiere interne è una prerogativa importante in situazioni eccezionali. La riforma mira a raffinare e chiarire le condizioni e le modalità in cui tali controlli possono essere attivati, garantendo al contempo il rispetto dei principi fondamentali dello spazio Schengen. Infine, la possibilità di ricorrere a misure alternative al ripristino dei controlli alle frontiere interne è un aspetto innovativo della riforma. Questo potrebbe includere l'implementazione di strumenti tecnologici avanzati, la cooperazione transfrontaliera rafforzata, e altre soluzioni creative che permettano di affrontare le sfide senza ricorrere necessariamente a controlli fisici alle frontiere (Montaldo, 2020).

L'Unione Europea e i suoi Stati membri hanno adottato anche dei provvedimenti volti a preservare la sicurezza del continente e a potenziare le frontiere esterne dell'UE. Le disposizioni di Schengen, articolate attorno a regole uniformi, delineano con precisione i controlli alle frontiere esterne per chi accede all'area Schengen per un periodo che non supera i 90 giorni. Queste disposizioni abbracciano diversi ambiti, tra cui l'attraversamento delle frontiere esterne, le condizioni di ingresso, le norme sui visti per soggiorni brevi, la cooperazione transfrontaliera di polizia, la collaborazione giudiziaria e la documentazione necessaria per i viaggi in Europa. Tale quadro normativo condiviso riflette la determinazione a conciliare sicurezza e libertà di movimento all'interno dell'Unione Europea. Questo sforzo si manifesta,

inoltre, attraverso iniziative come la creazione dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex) e lo sviluppo del Sistema d'Informazione Schengen (SIS). Il SIS costituisce una pietra miliare nell'ambito della sicurezza transfrontaliera, permettendo alle autorità in tutta l'UE di inserire o consultare segnalazioni riguardanti persone e oggetti ricercati o scomparsi. Con circa 91 milioni di segnalazioni, nel 2019 il sistema è stato consultato oltre 6,7 miliardi di volte. Questo strumento offre istruzioni dettagliate alle autorità su come agire in diverse circostanze, inclusi l'arresto di persone ricercate, la protezione di individui vulnerabili scomparsi e il sequestro di oggetti illegali o rubati. L'impegno verso la sicurezza delle frontiere e la lotta contro la criminalità si riflette anche nell'aggiornamento o sviluppo di diversi strumenti informatici. Tra questi, il Sistema di Informazione Visti (VIS), il Sistema di Ingressi/Uscite (EES), il Sistema Europeo di Informazione e Autorizzazione ai Viaggi (ETIAS) rappresentano nuovi orizzonti di efficienza e controllo. Questi sistemi avanzati mirano a rafforzare ulteriormente la gestione delle frontiere e a migliorare la sicurezza dell'UE.

Un aspetto cruciale dello spazio Schengen è la cooperazione tra le forze di polizia, le autorità doganali e quelle responsabili dei controlli alle frontiere esterne di tutti gli Stati membri. Questa collaborazione mira a compensare eventuali rischi derivanti dall'abolizione dei controlli alle frontiere interne. Tra i benefici della cooperazione spiccano il miglioramento dei sistemi di comunicazione, l'inseguimento transfrontaliero dei criminali, la sorveglianza transfrontaliera delle persone sospettate, l'assistenza operativa reciproca e gli scambi diretti di informazioni, contribuendo significativamente alla lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata.

L'adesione allo spazio Schengen è un processo complesso che richiede da parte dei paesi interessati il soddisfacimento di specifiche condizioni preliminari. La decisione di aderire è vincolata al rispetto di un insieme di regole e standard comuni noti come "acquis di Schengen". Questo comprende norme relative ai controlli alle frontiere, al rilascio dei visti, alla cooperazione di polizia e alla protezione dei dati personali. I paesi che desiderano aderire

devono anche accettare la responsabilità del controllo delle frontiere esterne a nome degli altri paesi Schengen e del rilascio uniforme dei visti Schengen. Inoltre, devono impegnarsi a cooperare in modo efficace con le forze dell'ordine di altri paesi Schengen, garantendo un elevato livello di sicurezza una volta aboliti i controlli alle frontiere interne. Un altro requisito cruciale è la connessione e l'utilizzo del Sistema d'Informazione Schengen (SIS).

Il processo di valutazione Schengen è fondamentale per determinare se uno Stato membro è pronto ad aderire allo spazio Schengen. Una volta che la valutazione conferma la conformità alle condizioni richieste, è necessaria l'approvazione unanime di tutti gli altri Stati membri Schengen che applicano integralmente l'acquis di Schengen. Questa decisione, presa all'unanimità, avviene dopo una consultazione con il Parlamento europeo. Recentemente, la Bulgaria e la Romania hanno completato con successo il processo di valutazione Schengen, adottando tutte le misure necessarie per l'applicazione delle norme Schengen. Il Consiglio ha approvato all'unanimità l'adesione di entrambi i paesi allo spazio Schengen, e a partire dal 31 marzo 2024, essi inizieranno ad applicare le norme Schengen. Tale approvazione include la revoca dei controlli alle frontiere interne aeree e marittime tra la Bulgaria, la Romania e gli altri paesi Schengen. Attualmente, il processo di valutazione Schengen è in corso anche per Cipro, dove il sistema d'informazione Schengen è stato messo in funzione nel luglio 2023, e il cui progresso è stato oggetto di una valutazione dedicata nel corso del 2023 (Stroisch et al., 2023).

3. Il caso estone

L'Estonia, nazione baltica situata tra l'Europa settentrionale e orientale, si configura come un esempio di resilienza e mutamento nel contesto europeo. Il caso estone si inserisce nella trama della storia europea contemporanea delineando un percorso in continua evoluzione diretto verso l'indipendenza e l'integrazione europea. Questa nazione ha attraversato fasi cruciali che hanno segnato la sua identità politica, economica e sociale. Dopo decenni di occupazione, durante i quali ha subito il controllo sia dell'Impero Russo che dell'Unione Sovietica, l'Estonia ha conquistato la sua indipendenza nel 1991. Questo capitolo storico segnò l'inizio di un nuovo cammino, plasmato da un desiderio di autodeterminazione e dal chiaro intento di costruire una società indipendente e democratica.

La società estone ha visto cambiamenti significativi nei valori e nelle dinamiche culturali. La nazione si è distinta per il suo impegno nei confronti della modernizzazione e della digitalizzazione, caratteristiche che hanno contribuito a definirla come una delle società più avanzate tecnologicamente in Europa. L'economia estone ha abbracciato il libero mercato e l'innovazione come catalizzatori della crescita. L'adozione di politiche economiche aperte e la rapida digitalizzazione hanno contribuito a creare un ambiente imprenditoriale dinamico e a posizionare l'Estonia come un centro tecnologico emergente. Questo sviluppo ha consolidato la sua presenza nel contesto europeo e internazionale, facendone uno degli attori economici di spicco nella regione baltica.

Il processo di integrazione nell'Unione Europea ha costituito un passo fondamentale per l'Estonia. Dal suo ingresso nel 2004, il paese ha adottato strategie mirate a massimizzare i benefici dell'appartenenza all'UE. L'utilizzo dei fondi europei ha svolto un ruolo cruciale in questa dinamica, con investimenti finalizzati a migliorare infrastrutture, istruzione, ricerca e sviluppo, nonché a sostenere la coesione sociale ed economica. L'Estonia ha saputo capitalizzare tali risorse per promuovere lo sviluppo sostenibile e favorire l'inclusione sociale.

Nel contesto delle politiche pubbliche locali, l'Estonia ha dimostrato un impegno tangibile nel garantire il benessere dei suoi cittadini. Iniziative di supporto alla disoccupazione, assistenza alle persone con disabilità, prestazioni familiari e sanitarie sono parte integrante del sistema di welfare estone. Queste politiche riflettono la volontà del paese di costruire una società equa e inclusiva, dove l'attenzione al benessere dei cittadini è una priorità costante.

L'Estonia emerge, quindi, come una nazione che ha saputo navigare attraverso le sfide della sua storia, abbracciando l'indipendenza, stimolando l'innovazione economica, integrandosi nell'Unione Europea e adottando politiche pubbliche focalizzate sul benessere della sua popolazione. Questo cammino conferisce all'Estonia un ruolo rilevante nella comunità europea e un modello intrigante per il percorso di altre nazioni in via di sviluppo.

3.1. L'ascesa dell'Estonia verso l'indipendenza e l'integrazione europea

La storia dell'Estonia è segnata dal susseguirsi di invasioni, dall'intreccio complesso di lotte per l'indipendenza, da dominazioni e complesse dinamiche geopolitiche che hanno modellato il destino di questa nazione. Risalendo al tardo XIII secolo, l'Estonia faceva parte delle terre controllate dai cavalieri tedeschi dell'Ordine Teutonico. Tuttavia, nel 1558, lo zar russo Ivan IV, noto come "il Terribile", invase la regione, dando inizio a una rivalità territoriale tra Russia e Svezia per il dominio delle terre del Mar Baltico, compresa la regione dell'Estonia. Solo nel 1721, con la vittoria dello zar Pietro I, soprannominato "il Grande", sulla Svezia, attraverso il trattato di Nystad, l'Estonia divenne parte dell'impero russo. Nel corso dell'Ottocento, l'urbanizzazione in crescita espulse gli ultimi aristocratici tedeschi dalla capitale Tallinn e dopo tre anni di effettiva autonomia, scaturiti dalla Rivoluzione russa del 1917, l'Estonia ha conquistato la sua piena indipendenza attraverso il trattato di Tartu nel 1920, siglato con la Russia

post-rivoluzionaria. Tuttavia, questo periodo di libertà fu effimero, terminando nel 1934 quando il primo ministro Konstantin Pats instaurò un regime dittatoriale con un colpo di stato. Nel 1940 l'Unione Sovietica annesse l'Estonia, con il tacito consenso della Germania, in linea con gli accordi segreti Molotov-Ribbentrop firmati nell'agosto 1939. Il 6 agosto del 1940, l'Estonia fu dichiarata una Repubblica costituente dell'Unione Sovietica in seguito a elezioni che sollevano interrogativi sulla loro validità e sulla genuinità della volontà popolare. Nel luglio 1941, l'esercito tedesco occupò l'Estonia durante la propria marcia su Mosca, ma nell'agosto 1944, l'Unione Sovietica riconquistò il controllo della Repubblica respingendo l'avanzata nazista. Si attuò, quindi, un rapido processo di industrializzazione, con l'integrazione dell'agricoltura e dell'industria nel piano economico sovietico. Il dissenso politico fu soffocato e il Partito Comunista Estone (PCE) mantenne un controllo totale su tutte le strutture governative e amministrative.

Verso la fine degli anni Ottanta, nella politica iniziò a diffondersi un'aria di cambiamento, portando con sé un crescente senso di tolleranza. Questa trasformazione fu alimentata dalle politiche di Mikhail Gorbaciov, all'epoca presidente dell'Unione Sovietica, che si proponevano di sostenere l'economia centralizzata attraverso la *perestroika* e di promuovere la trasparenza attraverso la *glasnost*. In Estonia, questo periodo ha visto emergere gruppi indipendentisti, tra cui il Fronte Popolare Estone (FPE) e il Partito Radicale dell'Indipendenza Nazionale Estone. Nel 1988, nell'entusiasmo generato dalla perestroika di Gorbaciov (una serie di riforme politiche ed economiche introdotte dall'ex presidente dell'Unione Sovietica), una folla di 300.000 persone si radunò a Tallinn per intonare le canzoni nazionali, un atto di sfida contro le restrizioni culturali vigenti, dando vita a quello che oggi è noto come la "Rivoluzione del Canto". Questo evento segnò l'inizio del cammino verso l'indipendenza. Nel novembre del 1988, proclamò la sovranità nazionale, mentre nell'agosto 1989, due milioni di persone formarono una catena umana che si snodava da Tallinn alla capitale lituana, Vilnius, sottolineando la solidarietà baltica e l'impegno per la libertà. Nel febbraio del 1990 il Soviet Supremo estone ha chiesto ufficialmente alle autorità sovietiche di avviare i

negoziati per garantire l'indipendenza dell'Estonia dall'Unione Sovietica. Con le elezioni di marzo 1990, il Fronte Popolare e altri gruppi nazionalisti hanno preso il controllo delle istituzioni governative, segnando un punto di svolta nella direzione politica del paese. L'apice di questa lotta per l'indipendenza è giunto il 20 agosto 1991, in seguito al fallito colpo di stato contro Gorbaciov a Mosca, quando l'Estonia ha dichiarato la piena indipendenza. Le autorità sovietiche hanno ufficialmente riconosciuto l'indipendenza dell'Estonia il 6 settembre 1991, ponendo fine a un lungo periodo di subordinazione politica (Parlamento europeo, Gruppo di lavoro del Segretariato Generale - Task Force "Ampliamento", 2000).

Dopo aver dichiarato la propria indipendenza, l'Estonia ha prontamente riattivato i legami diplomatici con diverse nazioni, concentrando gli sforzi soprattutto nei confronti dei Paesi occidentali. Contestualmente, ha avanzato richieste di adesione alle principali organizzazioni internazionali, consolidando la sua presenza nell'ONU e nella OSCE fin dal settembre 1991. Dopo un periodo di transizione durato due anni, durante il quale l'Estonia ha ristabilito la costituzione in vigore tra le due guerre mondiali, il 28 giugno 1992 è stata approvata una nuova Costituzione attraverso un referendum che ha introdotto un sistema parlamentare monocamerale, noto come Riigikogu. Contemporaneamente, il paese si trovò di fronte a questioni cruciali riguardanti la cittadinanza, riflettendo le complesse dinamiche storiche e demografiche che avevano caratterizzato la regione. La legge sulla cittadinanza del 1992 e quella del 1995 introdussero restrizioni nell'attribuzione della cittadinanza estone, riservandola a coloro che potevano dimostrare di averla già posseduta prima dell'annessione sovietica, avvenuta nel 1940, e ai loro discendenti. Questa scelta rifletteva il desiderio di preservare la continuità storica con il periodo pre-sovietico, quando l'Estonia era uno stato indipendente. Tuttavia, essa comportò che una parte significativa della popolazione residente nell'Estonia, soprattutto quella di lingua russa, rimase in uno stato privo di cittadinanza, condizione che suscitò preoccupazioni riguardo all'integrazione e alla parità di diritti per chi non soddisfaceva i criteri specificati per ottenere la cittadinanza estone

(Parlamento europeo, Gruppo di lavoro del Segretariato Generale - Task Force "Ampliamento", 2000).

La transizione dell'Estonia verso l'adesione all'Unione Europea ha avuto inizio con la stipula di un accordo di libero scambio il 18 luglio 1994, entrato in vigore il 1° gennaio dell'anno seguente. Questo accordo è stato successivamente incorporato negli Accordi europei, firmati dall'Estonia con l'Unione europea il 12 giugno 1995. La firma di questi Accordi da parte dell'Estonia, insieme a Lettonia e Lituania, è stata considerata dall'UE come il ritorno a casa dei tre Stati baltici, come sottolineato in un comunicato stampa del Consiglio dei ministri datato 12 giugno 1996. L'accordo è stato ratificato dal Parlamento estone, il Riigikogu, il 1° agosto 1995 e dal Parlamento europeo il 15 novembre. Il suo obiettivo principale era fornire un quadro istituzionale che sostenesse l'integrazione dell'Estonia nell'Unione europea. Oltre a promuovere la cooperazione economica e commerciale, l'Accordo europeo ha agevolato il dialogo politico e la collaborazione in ambito culturale e finanziario. Subito dopo la ratifica da parte del Parlamento europeo il 28 novembre 1995, l'Estonia ha ufficialmente presentato la sua candidatura per l'adesione all'UE (Mole, 2012).

Nel dicembre del 1995, mentre l'Estonia si preparava a intraprendere il cammino verso l'Unione Europea, si comprese che i criteri di Copenaghen, sebbene solidi nel valutare le credenziali politiche dei paesi candidati, non considerassero adeguatamente le specifiche condizioni di ciascuno Stato. In questo scenario, il Consiglio europeo di Madrid adottò una decisione di grande rilievo, sollecitando la Commissione europea a redigere approfonditi pareri su ciascun nuovo paese candidato. Questi pareri, noti come "Agenda 2000", furono resi pubblici, consentendo un'analisi dettagliata delle prospettive di adesione di ogni nazione. Contemporaneamente, nell'ambito estone, vari organismi svolsero un ruolo cruciale nel percorso verso l'Unione Europea. In particolare, emerse come figura chiave il Consiglio di alti funzionari statali che, composto da funzionari di tutti i ministeri governativi, eccetto quello della Difesa, si riuniva regolarmente per coordinare le attività legate all'integrazione dell'Estonia nell'Unione Europea. Il motore principale di questa operazione fu l'Ufficio per l'Integrazione Europea, responsabile di

tenere informato il primo ministro sui progressi dell'integrazione e di gestire un database completo sull'armonizzazione della legislazione estone con l'acquis comunitario. L'Ufficio non solo gestiva le modifiche necessarie al programma nazionale durante i negoziati, ma aveva anche il compito di sensibilizzare l'opinione pubblica e garantire un ampio sostegno all'adesione dell'Estonia all'UE. L'intero processo, guidato dalle attività del primo ministro, del Consiglio di alti funzionari statali e dell'Ufficio per l'Integrazione Europea, era strettamente monitorato dai tredici membri della Commissione Affari Europei del Parlamento. Questo organo multipartitico, istituito nel gennaio 1997, aveva il compito di vigilare e sostenere l'intero processo di integrazione europea dell'Estonia.

Nel valutare le candidature dei singoli paesi, l'Unione Europea riconobbe che alcuni Stati facevano progressi più significativi di altri. Al summit di Lussemburgo, nell'aprile 1997, il Consiglio europeo annunciò una decisione fondamentale, dichiarando l'intenzione di convocare una serie di conferenze intergovernative bilaterali nella primavera del 1998. Queste conferenze avrebbero avviato i negoziati con Cipro, Ungheria, Polonia, Estonia, Repubblica Ceca e Slovenia sulle condizioni della loro adesione all'Unione Europea e sugli adeguamenti conseguenti dei Trattati. Nonostante l'Estonia fosse inclusa in questa lista ristretta di candidati, principalmente per i progressi economici compiuti, rimaneva il paese più povero tra i candidati dell'Europa orientale che si apprestavano a iniziare i negoziati nel 1998. Il suo PIL pro capite rappresentava appena il 23% della media europea (Mole, 2012). Consapevole delle delusioni dei vicini baltici per non essere stati inclusi nella prima ondata, Tallinn cercò di promuovere l'idea che l'inclusione dell'Estonia avrebbe portato benefici anche alla Lettonia e alla Lituania, contribuendo a far conoscere meglio all'UE i problemi e le prospettive di riforma di tutti e tre gli Stati. Sul fronte della sicurezza, si riteneva che avere almeno uno degli Stati baltici nel "campo occidentale" avrebbe giovato a tutti e tre. Infatti, qualsiasi minaccia di aggressione da parte della Russia verso un membro dell'UE avrebbe avuto gravi conseguenze per le relazioni della Russia con l'intera Europa. Ciò avrebbe creato una sorta di associazione tra il

comportamento russo verso gli Stati baltici e la relazione generale dell'UE con la Russia (Asmus, Nurick 1996).

Il 31 marzo 1998 segnò l'inizio dei negoziati di adesione dell'Unione Europea con la prima ondata di paesi candidati, subito dopo l'entrata in vigore dell'Accordo europeo il 1° febbraio. Questo accordo fornì a ciascun paese candidato un "partenariato per l'adesione", delineando le aree prioritarie di intervento individuate nel parere della Commissione sulla candidatura dell'Estonia all'adesione all'Unione europea. Esso definì anche gli strumenti finanziari disponibili per consentire al paese di realizzare tali priorità, insieme alle condizioni cui sarebbe stata soggetta tale assistenza. Tuttavia, in quel periodo, la società estone attraversava una fase di crescente Euroscetticismo. Un sondaggio d'opinione condotto nel maggio 1998 rivelò che solo il 44% dei cittadini estoni si esprimeva a favore dell'adesione all'UE. Vennero sollevate critiche particolari sulla velocità del programma di riforme e sull'impatto dell'adesione su questioni come l'agricoltura e l'immigrazione. Inoltre, c'era l'idea diffusa che l'adesione all'UE potesse compromettere l'impronta economica liberista dell'Estonia. Nel settembre 1998, la Commissione europea pubblicò la sua prima relazione periodica sui progressi dell'Estonia verso l'adesione. Mentre riconosceva e lodava il Parlamento estone per i notevoli passi avanti compiuti nelle riforme economiche, esprimeva al contempo il suo disappunto per il fatto che non erano state ancora apportate modifiche alla legge sulla cittadinanza al fine di agevolare la naturalizzazione dei bambini apolidi. Il complesso processo negoziale fu articolato in quattro fasi: controllo della legislazione, preparazione delle posizioni, negoziati e conclusione dell'Accordo di adesione. Nella fase quasi conclusiva, il governo costituì una delegazione incaricata di condurre i negoziati con i rappresentanti dell'Unione Europea. Questa delegazione, guidata dai diversi ministri degli Esteri estoni e composta da rappresentanti di tutti i ministeri, ad eccezione di quello della Difesa, comprendeva anche l'Ufficio dell'Integrazione Europea e la Missione estone presso l'UE, contando complessivamente 47 membri. La Commissione europea mantenne un attento monitoraggio dei progressi dell'Estonia verso l'adesione. Nella relazione periodica del 1999, nonostante il riconoscimento degli sforzi nella sfera delle

riforme economiche, la Commissione espone le sue preoccupazioni riguardo all'adozione della legge sulla lingua. Tale normativa, limitando l'accesso degli allofoni nella vita politica ed economica, fu giudicata un "passo indietro" che richiedeva modifiche. Nonostante tali preoccupazioni, furono comunque avviati i negoziati su 23 dei 31 capitoli dell'acquis, con otto di essi conclusi entro la fine del 1999. La relazione annuale successiva rilevò con soddisfazione che le esportazioni dell'Estonia verso l'Unione Europea erano aumentate, costituendo il 73% delle esportazioni totali, mentre le importazioni dall'UE rappresentavano il 73% delle importazioni complessive. La Commissione europea manifestò apprezzamento per le modifiche apportate alla legge sulla lingua e per l'adozione del programma nazionale di integrazione per i cittadini non estoni. Tuttavia, sollecitò l'Estonia a garantire l'implementazione della legge sulla lingua, allineandola agli standard internazionali e all'accordo europeo. Raccomandò anche il potenziamento dei poteri dell'Ombudsman, in particolare per quanto riguarda la tutela delle minoranze. Entro la fine del 2000, tutti i capitoli erano stati negoziati, e altri otto erano stati chiusi. Il Riigikogu, il Parlamento estone, continuò il programma di armonizzazione, concentrando particolare attenzione sull'integrazione dei cittadini non estoni. L'Unione Europea elogiò il parlamento per gli sforzi compiuti, incoraggiandolo a migliorare ulteriormente il processo di naturalizzazione, a promuovere l'insegnamento della lingua e a sensibilizzare maggiormente la popolazione sull'importanza dell'integrazione. Tuttavia, nel marzo 2001, il sostegno all'adesione all'UE scese al di sotto del 40% a causa della velocità delle riforme economiche e del loro impatto sul tenore di vita, oltre a una percezione di interferenza da parte della Commissione nelle leggi estoni sulla cittadinanza e sulla lingua (Mole, 2012).

La sesta e ultima relazione periodica sull'adesione dell'Estonia all'Unione europea, pubblicata il 14 ottobre 2002, confermò i significativi progressi nell'integrazione della comunità russofona. Tra le realizzazioni spiccarono l'eliminazione dei requisiti linguistici per i candidati alle elezioni parlamentari e locali, insieme alla promozione dell'apprendimento della lingua e degli scambi culturali nell'ambito del programma nazionale di integrazione. La

relazione attestò altresì che l'Estonia vantava un'economia di mercato funzionante e che la continuazione delle riforme avviate avrebbe permesso al paese di affrontare le sfide della concorrenza e le forze di mercato all'interno dell'Unione. Dato che l'Estonia aveva temporaneamente concluso i negoziati per tutti e 31 i capitoli, i capi di Stato e di governo degli Stati membri esistenti, nel Consiglio europeo di Copenaghen del 13 dicembre 2002, stabilirono la data del 16 aprile 2003 ad Atene per la firma del Trattato di adesione da parte dei paesi candidati. Nonostante questo passo significativo, l'unico ostacolo rimasto per l'Estonia era rappresentato dal referendum sull'adesione all'UE programmato per il 14 settembre 2003. Data l'incertezza riscontrata nell'estate del 2003, con solo il 48% di sostegno all'adesione, non vi erano garanzie che il referendum avrebbe ottenuto l'approvazione. Tuttavia, il referendum sull'adesione all'Unione europea e sull'approvazione degli emendamenti costituzionali ottenne esito positivo, registrando il 66,8% dei voti favorevoli, percentuale inferiore rispetto agli altri paesi candidati dell'Europa orientale. Le ragioni principali dei voti contrari erano legate ai possibili vincoli all'economia estone, all'impatto delle riforme sul reddito personale e alla preoccupazione per la perdita di sovranità. L'Estonia è ufficialmente entrata a far parte dell'UE il 1° maggio 2004. Analogamente a quanto accaduto in Lettonia, il processo di armonizzazione delle strutture politiche, economiche e sociali dell'Estonia con quelle dell'UE è entrato in conflitto con la costruzione simultanea dello Stato-nazione nel paese, soprattutto riguardo a cittadinanza, lingua e diritti delle minoranze. Il periodo iniziale dell'indipendenza è cruciale nella storia estone, poiché durante la repubblica tra le due guerre fu promossa per la prima volta l'identità nazionale estone, radicandosi nella popolazione. Tuttavia, dopo cinquant'anni di occupazione sovietica, la percentuale autoctona della popolazione estone era scesa dal 90% del 1939 al 64,7% alla fine degli anni Ottanta. Dopo il recupero dell'indipendenza dall'URSS, il nuovo governo estone ha cercato di ristabilire la repubblica degli anni tra le due guerre, eliminando ogni traccia del dominio sovietico e riaffermando gli elementi di statualità e l'identità nazionale persi. In contemporanea, l'Estonia ha cercato di allontanarsi dal controllo russo. Nonostante il riconoscimento dell'indipendenza da parte del Cremlino, il governo russo ha continuato a trattare l'Estonia come parte della sua sfera

d'influenza. La decisione di aderire all'UE da parte degli estoni è stata motivata sia da preoccupazioni legate all'identità nazionale e alla sicurezza, sia da considerazioni economiche (Mole, 2012).

Nel tentativo di distanziarsi dalla Russia e di ricreare lo Stato-nazione del periodo tra le due guerre, la politica estera e interna dell'Estonia ha inevitabilmente influenzato significativamente la vita delle numerose minoranze russofone all'interno dello Stato. Questo ha sollevato preoccupazioni riguardo al rispetto e alla protezione delle minoranze, impegni sottoscritti nei criteri di Copenaghen. Il trattamento preferenziale riservato agli estoni autoctoni in termini di diritti di cittadinanza e di lingua ha spinto l'UE e altre organizzazioni europee a intervenire ripetutamente a favore delle minoranze russofone. La questione dell'integrazione nell'Unione europea ha scatenato un dibattito significativo in Estonia. Mentre alcuni ritenevano che l'integrazione europea fosse cruciale per garantire la sicurezza, proteggere lo Stato dal controllo russo e preservare la cultura e l'identità nazionale dall'assimilazione ortodossa, altri criticavano l'influenza di Bruxelles sulla legislazione sulla cittadinanza e i diritti delle minoranze, temendo che l'adesione all'UE minacciasse l'identità che desideravano preservare. Nonostante il presidente Lennart Meri respingesse le critiche riguardo alla perdita dell'identità culturale a causa dell'integrazione europea, sottolineando il successo degli estoni nel preservare la loro cultura nei secoli, la preoccupazione per l'identità all'interno dei confini dell'Estonia persisteva. Nel 2000, il governo avviò un programma nazionale di integrazione "Integration in Estonian Society 2000-2007" allo scopo di affrontare le sfide dell'integrazione sociale, focalizzandosi su due principali obiettivi: promuovere l'insegnamento e la diffusione della lingua estone come elemento centrale per facilitare l'integrazione e, contemporaneamente, creare condizioni atte a preservare le differenze etniche, basandosi sul riconoscimento dei diritti culturali delle minoranze etniche. Con il raggiungimento dell'obiettivo a lungo termine dell'adesione all'UE, la priorità dell'Estonia sarebbe stata la creazione di una società coesa (Mole, 2012).

L'adesione dell'Estonia all'area Schengen il 21 dicembre 2007 segna un passo cruciale nella sua integrazione con l'Unione Europea, sottolineando l'impegno

per la libera circolazione delle persone. Questo ingresso ha notevolmente semplificato la mobilità dei cittadini estoni tra gli stati membri di Schengen, agevolando viaggi per lavoro, studio o svago. Contemporaneamente, ha facilitato l'accesso dei cittadini degli altri stati Schengen all'Estonia, promuovendo scambi culturali, economici e turistici. Un passo chiave verso una maggiore cooperazione e connessione tra nazioni europee.

L'eliminazione dei controlli alle frontiere interne ha contribuito a creare un senso di coesione e cooperazione tra l'Estonia e gli altri paesi Schengen, promuovendo la fiducia reciproca e l'idea di un'Europa senza ostacoli fisici per i suoi cittadini. Questo passo ha sottolineato l'impegno dell'Estonia nei confronti dei valori europei di libertà, apertura e cooperazione. Inoltre, l'adesione all'area Schengen ha avuto impatti economici positivi, agevolando gli scambi commerciali e facilitando la circolazione di merci e servizi tra l'Estonia e gli altri stati membri. Ciò ha contribuito a rafforzare la posizione dell'Estonia nel contesto economico europeo (Mole, 2012).

3.2. Evoluzione dell'economia estone

Dopo aver riconquistato l'indipendenza nel 1991, l'Estonia ha intrapreso una serie di politiche economiche e finanziarie orientate al mercato e alla stabilità. Una pietra miliare di questo percorso è stata l'adozione di una politica commerciale aperta, senza regimi tariffari, che ha favorito gli scambi internazionali e stimolato la crescita economica. La decisione di garantire la piena convertibilità per le transazioni delle partite correnti e in conto capitale ha contribuito a stabilizzare il sistema finanziario del paese. Un altro passo significativo è stato l'istituzione di un comitato valutario incaricato di fissare il tasso di cambio della corona estone in relazione al marco tedesco. Questa misura ha contribuito a mantenere la stabilità delle valute e ha facilitato gli affari internazionali. Parallelamente, un ambizioso programma di privatizzazione è stato attuato con successo, trasferendo la maggior parte delle imprese statali al settore privato. Grazie a queste politiche finanziarie e

all'impegno verso la riforma strutturale, l'Estonia ha creato le condizioni ideali per una rapida ripresa della crescita della produzione, inaugurata a partire dal 1995. Nonostante una leggera contrazione del PIL nel 1999, causata principalmente dalla crisi economica russa, il paese ha dimostrato una notevole resilienza (Parlamento europeo, Gruppo di lavoro del Segretariato Generale - Task Force "Ampliamento", 2000).

Nel 1999, il bilancio estone, caratterizzato da un approccio divergente rispetto alla consueta prudenza fiscale del paese, si è concluso con un disavanzo pari a circa il 3,2% del PIL (Parlamento europeo, Gruppo di lavoro del Segretariato Generale - Task Force "Ampliamento", 2000). Questo risultato è stato attribuito a diverse ragioni, tra cui la difficoltà nel prevedere completamente l'impatto della crisi russa sull'economia estone. In aggiunta, le misure populistiche e le ipotesi avanzate dal governo precedente durante le elezioni parlamentari del marzo 1999 hanno contribuito a determinare questo esito finanziario. Tuttavia, nel bilancio del 2000, si è assistito a un cambio di rotta, con l'adozione di ipotesi più realistiche. Nonostante ciò, il governo ha assunto un rischio significativo proponendo l'abolizione, entro il primo semestre del 2000, dell'imposta sul reddito reinvestito delle società di capitale. La diminuzione delle entrate fiscali da parte delle imprese dovrà essere bilanciata attraverso un aumento delle entrate derivanti dall'imposta personale, sostenuto dalla ripresa economica. Allo stesso tempo, fu previsto un aumento delle entrate tariffarie, in sintonia con la ripresa commerciale, e un maggiore ricorso all'imposta sui consumi, in correlazione con la crescita del livello di benessere.

In seguito a un 1999 che ha registrato performance insoddisfacenti, gli anni successivi hanno visto una robusta ripresa economica, con una crescita del PIL che si è concretizzata al 4% nel 2000 e al 5% nel 2001. La recessione, che aveva raggiunto il suo apice nella prima metà del 1999, ha mostrato segni di attenuazione nel terzo trimestre, evidenziando una crescita reale del PIL pari allo 0,2% su base annua. Nonostante ciò, nel corso del 1999, il PIL è stimato essere diminuito dello 0,5%. I settori trainanti di questa ripresa sono stati il commercio al dettaglio, i trasporti e le comunicazioni, e l'industria. Nel terzo trimestre, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, rappresentando la

componente principale del PIL estone, ha registrato un aumento del 4,5% su base annua, indicando un crescente interesse per i beni di consumo. I settori dei trasporti e delle comunicazioni, seconda componente principale del PIL, hanno mostrato una crescita del 6,8% su base annua nello stesso periodo, mentre l'industria manifatturiera, terza per importanza, ha iniziato a recuperare slancio nei mesi di settembre-ottobre. Persino il settore edile, notoriamente sensibile alle previsioni economiche, ha potuto almeno rallentare la caduta della produzione. A differenza di molti altri comparti economici, l'agricoltura ha effettivamente sperimentato, secondo quanto previsto, ulteriori contrazioni. Nonostante fossero state imposte alcune tariffe, il governo in carica aveva dichiarato la sua intenzione di non riservare alcun trattamento privilegiato al settore. È stato ammesso dal governo che la produzione agricola era diminuita in Estonia in misura maggiore rispetto al resto dell'Europa centrale ed orientale, evidenziando che il sostegno statale al settore era già il più basso tra i paesi dell'OCSE. Nel primo semestre del 1999, il contributo dell'agricoltura al PIL era sceso al 3%, rispetto al 17% registrato nel 1988. In un paese in cui circa due terzi della popolazione erano già urbani, l'agricoltura non godeva dell'appoggio popolare riscontrabile in altri paesi dell'Europa orientale. Il governo aveva ammesso che l'unico investimento futuro di particolare rilevanza a favore del settore sarebbe stato costituito dai fondi di preadesione stanziati dall'Unione europea (Parlamento europeo, Gruppo di lavoro del Segretariato Generale - Task Force "Ampliamento", 2000).

Con la ripresa economica prevista per il periodo 2000-2001, si è verificato un aumento del disavanzo commerciale, attribuibile all'incremento delle importazioni di beni capitali, come macchinari, necessari per adeguare un'economia in transizione che mira alla modernizzazione. Inoltre, l'investimento diretto all'estero ha contribuito ad accrescere il livello delle importazioni. La prevista ripresa dell'economia russa, in particolare per quanto riguarda le esportazioni di generi alimentari, ha dato impulso alle esportazioni, seppure non ai livelli registrati prima dell'agosto 1998, a causa del deprezzamento ulteriore del rublo rispetto alla corona estone. Tuttavia, le esportazioni verso la Russia sono state limitate dalla doppia tariffa sulle

importazioni imposte sui prodotti estoni. Restava da vedere se l'ingresso recente dell'Estonia nell'OMC avrebbe costretto la Russia ad abbandonare questa misura punitiva.

Alla fine di novembre 1999, dopo la terza tornata di negoziati tra l'Estonia e la Commissione europea sui prodotti agricoli, la Commissione ha acconsentito all'abolizione di alcune restrizioni applicate ai prodotti estoni venduti nell'Unione europea. Ciò ha comportato la fine di tutte le restrizioni alle importazioni di caffè, di alcune spezie, di funghi e di altri prodotti soggetti in precedenza a una tariffa del 10%. Inoltre, sono state eliminate le tariffe su alcuni prodotti soggetti ad accordi di contingentamento, come carne suina, salumi, pollame, formaggi e mele, insieme all'eliminazione delle sovvenzioni dell'Unione europea alle esportazioni di questi prodotti. L'invasione dei mercati dell'Europa centrale e orientale da parte dell'Unione europea con carne suina sovvenzionata, verificatasi all'inizio del 1999 a seguito del collasso del mercato russo, ha suscitato critiche da parte degli agricoltori locali e ha alimentato il sentimento antieuropeo nella regione. Inoltre, l'Unione europea ha concesso un aumento delle quote estoni per alcuni prodotti, tra cui alcuni latticini, miele, cavolo in salamoia, avena e bacche (Parlamento europeo, Gruppo di lavoro del Segretariato Generale - Task Force "Ampliamento", 2000).

Nel novembre 1999, l'Estonia ha ufficialmente aderito all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), diventando il 135° membro e il terzo proveniente dall'ex Unione Sovietica, dopo la Lettonia e la Repubblica di Kirghizistan. Nel quadro dell'accordo OMC firmato, l'Estonia ha concordato di stabilire limiti massimi per le tariffe sulle importazioni, compresi tra lo 0% e il 10% per la maggior parte dei prodotti industriali e tra il 15% e il 45% per la maggior parte dei prodotti agricoli. Entro il 2003, l'Estonia si è impegnata a consentire alle imprese straniere di partecipare alla competizione nei settori dei servizi di telecomunicazioni interurbane e internazionali su reti fisse e mobili, oltre che nei servizi finanziari, turistici, educativi ed ambientali. Tra i benefici immediati derivanti dall'adesione all'OMC, l'Estonia ha potuto constatare l'abbandono da parte della Russia della doppia tariffa punitiva precedentemente applicata sulle importazioni provenienti dal paese baltico.

La Russia ha infatti dichiarato che non applicherà tariffe elevate ai membri dell'OMC.

Nel 1998, come nelle annate precedenti, il principale partner commerciale dell'Estonia è stata la Finlandia, rappresentando il 23% delle importazioni e il 19% delle esportazioni. La Russia, pur mantenendo un ruolo significativo con l'11% delle importazioni e il 13% delle esportazioni, ha perso terreno a causa della crisi monetaria del rublo. Altri partner commerciali di rilievo sono stati la Germania, con l'11% delle importazioni e il 6% delle esportazioni, la Svezia (11% e 17%), il Giappone e gli Stati Uniti, entrambi rappresentando il 5% delle importazioni e la Lettonia con il 9% delle esportazioni (Parlamento europeo, Gruppo di lavoro del Segretariato Generale - Task Force "Ampliamento", 2000).

Nel corso del tempo, l'Estonia ha attraversato profonde trasformazioni nella sua struttura economica. Alla fine degli anni '80, l'agricoltura e la pesca rappresentavano una quota significativa del 20% della produzione, ma nel 2007 questa percentuale si era drasticamente ridotta al 3%. Nel medesimo periodo, invece, il settore dei servizi è cresciuto in modo significativo, raggiungendo il 70% del valore della produzione. L'industria, sebbene avesse subito una riduzione del 50% rispetto ai livelli del 1989, ha mantenuto una stabilità relativa a partire dalla metà degli anni '90, attestandosi appena al di sotto del 17% nel 2007. Negli anni successivi, la politica di privatizzazione ha portato a un cambiamento sostanziale: nel 2001, il settore privato ha assunto un ruolo dominante, contribuendo all'85% del PIL estone, posizionandosi tra i valori più elevati nell'Europa dell'Est. La propensione agli investimenti esteri ha ulteriormente accelerato la modernizzazione del settore industriale estone. Questi adattamenti hanno non solo riflettuto una diversificazione economica ma anche una rapida risposta alle dinamiche globali e alle tendenze economiche emergenti (Camera dei deputati, Servizio Studi - Dipartimento cultura, 2009).

Il contesto economico dell'Estonia si è caratterizzato per un sistema liberale negli scambi internazionali, senza restrizioni al movimento di merci e capitali, favorendo le esportazioni e agevolando le importazioni. Nel ranking della

libertà economica redatto per il 2007 dalla Heritage Foundation, l'Estonia ha occupato la 12^a posizione, seguendo Hong Kong, Singapore, Irlanda e Svizzera (Kane, Holmes, O'Grady, 2007). Il sistema fiscale estone fu particolarmente vantaggioso per gli investitori stranieri, con una pressione fiscale tra le più basse dell'UE (Camera dei deputati, Servizio Studi - Dipartimento cultura, 2009).

Nel corso del 2008, dopo la notevole contrazione del tasso di crescita del commercio estero nel 2007, l'Estonia ha vissuto un aumento del 5% nelle esportazioni, che hanno raggiunto poco più di 8.469,2 milioni di euro, e una diminuzione del 5% nelle importazioni, valutate a circa 10.902 milioni di euro. L'andamento della domanda estera ha inciso notevolmente sul saldo della bilancia commerciale nel 2008, con una riduzione del 28,5% del deficit commerciale rispetto all'anno precedente, portandolo a 2.433 milioni di euro. Il 70% delle merci ha avuto come destinazione l'UE a 27, da cui proviene anche l'80% delle merci importate. Le esportazioni verso l'UE sono cresciute del 5% rispetto al 2007, con Finlandia, Svezia e Federazione Russa come principali destinatari, registrando l'incremento più significativo. Le esportazioni verso i Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti (CIS) hanno rappresentato il 13% del totale delle esportazioni estoni, con una corrispondente importazione del 12%. Le esportazioni verso gli altri Paesi hanno subito una diminuzione del 13%, principalmente a causa dell'interruzione delle forniture di carburante lavorato in Estonia verso il Togo. Gli Stati Uniti, la Norvegia e la Turchia rimangono comunque tra i principali partner commerciali.

Da un'analisi dei settori merceologici, emerge una forte modifica nella struttura delle esportazioni durante l'anno. Sebbene i macchinari e le attrezzature detengano saldamente il primo posto tra le esportazioni, rappresentando il 22% del totale - in particolare dispositivi per la comunicazione mobile, cavi e motori elettrici consegnati a Svezia, Finlandia e Danimarca -, la crescita più significativa si è registrata nel settore dei metalli e dei prodotti minerali, compresi i carburanti. La diminuzione delle importazioni è principalmente attribuibile al calo del 22% nell'importazione di veicoli da trasporto, soprattutto autoveicoli (circa 428,3 milioni di euro in

meno). Anche l'importazione di legno e relativi prodotti è diminuita del 33%, principalmente a causa della riduzione delle forniture dalla Russia. Le importazioni di macchinari e attrezzature sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente, mentre è cresciuta l'importazione di prodotti minerali, materiali grezzi e prodotti per l'industria chimica (Camera dei deputati, Servizio Studi - Dipartimento cultura, 2009).

Per quanto riguarda i Paesi fornitori, l'UE a 27 detiene l'80% delle importazioni estoni, registrando una diminuzione del 3% rispetto all'anno precedente. I principali Paesi da cui l'Estonia importa sono la Finlandia, la Germania e la Svezia. Le importazioni dai Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti (CIS) hanno subito una contrazione dell'11% rispetto al 2007, con una notevole diminuzione del 28% delle importazioni dalla Russia. Al contrario, gli acquisti dalla Lituania, Bielorussia (con un aumento del 96%) e Lettonia sono aumentati, principalmente a causa dell'acquisto di carburanti.

Per quanto concerne gli investimenti, l'Estonia ha attratto flussi di capitali esteri consistenti fin dalla riacquisizione dell'indipendenza, considerando le dimensioni ridotte del Paese. Le agevolazioni fiscali e l'assenza di tassazione dei profitti rendono l'Estonia particolarmente attraente per gli investitori internazionali. Alla fine del 2008, gli investimenti diretti esteri in Estonia ammontavano a circa 1.368,2 milioni di euro, segnando un calo del -30% rispetto all'anno precedente. Gli investimenti estoni all'estero nel 2008 hanno totalizzato 664,9 milioni di euro, con una diminuzione del -42,5% rispetto all'anno precedente. Dal punto di vista degli stock, alla fine del 2008, il totale degli investimenti esteri in Estonia ammontava a 11,76 miliardi di euro. Il 32,2% degli investimenti era orientato verso intermediazioni finanziarie, il 15% verso il settore immobiliare, il 9% verso altre attività commerciali e l'8% verso il commercio all'ingrosso. Oltre il 70% degli investimenti in Estonia proviene dall'UE, con la Svezia che contribuisce al 40% e la Finlandia al 23%. I Paesi Bassi si posizionano al 6,8%, la Danimarca al 3,7%, e la Federazione Russa al 3,4%. Per quanto riguarda gli investimenti estoni all'estero, circa il 60% del totale è diretto verso le altre due Repubbliche baltiche. Successivamente, si registrano Cipro con il 9,5%, la Finlandia con il 5,4%, e

la Federazione Russa con il 4,4%, che vede una contrazione del 40% rispetto all'anno precedente.

Dal 1° gennaio 2008, l'aliquota fiscale, uniforme per persone fisiche e giuridiche, è stata ridotta al 21%. Nel corso del 2008, non solo la competitività internazionale del paese ha subito una contrazione, passando dal 27° al 32° posto nella classifica del World Economic Forum (WEF), ma anche la flessibilità del mercato del lavoro non ha registrato miglioramenti. L'Estonia figurava tra i paesi con maggior rigidità del lavoro, occupando la 116^a posizione su 143 paesi nella classifica del WEF. Le previsioni di quel periodo indicavano un possibile ulteriore peggioramento nel 2009, con la prospettiva di scendere fino al 40° posto nella classifica internazionale (Camera dei deputati, Servizio Studi - Dipartimento cultura, 2009).

Per molti anni, l'Estonia ha sperimentato tassi di crescita significativi, beneficiando delle favorevoli condizioni macroeconomiche a livello internazionale. Questo quadro ha subito una trasformazione significativa a seguito della crisi economica e finanziaria globale, che ha trascinato l'economia estone in una profonda recessione, evidenziata da una contrazione del PIL del 3,6% nel 2008. Le prospettive per il 2009 erano ancora più negative, con stime che indicavano una riduzione del reddito nazionale di circa tredici punti percentuali. Nel primo trimestre del 2009, il paese ha assistito a un crollo delle attività produttive del 15,6%, con impatti particolarmente negativi nei settori delle costruzioni, del commercio e dell'industria.

Dopo aver raggiunto il 10,4% nel 2008, l'inflazione si prevedeva in netto calo per il 2009, principalmente a causa della forte contrazione della domanda interna. La situazione occupazionale era altrettanto allarmante, con il tasso di disoccupazione che, dopo essersi attestato al 5,7% nel 2008, si prevedeva potesse balzare al 12,4% nel 2009, registrando così il peggior risultato dal 2001. La recessione in corso avrebbe inevitabilmente portato a un deterioramento delle finanze pubbliche. Dopo un avanzo del 2,7% nel 2007, nel 2008 si era verificato un deficit di bilancio pari al 3% del PIL. Le prospettive per il 2009 erano ulteriormente negative, con stime che

indicavano un disavanzo pubblico pari al 3,7%. In linea con l'andamento del saldo di bilancio, nel 2008 il debito pubblico era salito al 4,8%, e per il 2009 si prevedeva un ulteriore aumento fino al 7,3%. La coalizione di governo adottò una stretta politica nel tentativo di mitigare gli impatti della crisi economica internazionale. Il pacchetto comprendeva rilevanti misure, tra cui tagli del 10% ai salari e agli stipendi pubblici, una riduzione di 1,49 miliardi di corone nei costi gestionali del governo e una diminuzione dei trasferimenti dal bilancio dello Stato alle municipalità locali. Contemporaneamente, sul fronte delle entrate fiscali, si decise di aumentare le accise su alcol e tabacchi, con l'obiettivo di apportare circa 410 milioni di corone al bilancio pubblico (Camera dei deputati, Servizio Studi - Dipartimento cultura, 2009).

Nell'ottobre del 2021, il parlamento estone ha approvato la manovra di Bilancio per il 2022, caratterizzata da misure espansive per un ammontare di 13,6 miliardi di euro e coperture pari a 13,1 miliardi di euro. L'indebitamento netto previsto era di circa 500 milioni di euro, meno della metà rispetto a quanto pianificato nell'esercizio finanziario 2021, corrispondente al 2,2% del PIL. La manovra di ottobre si distingueva per tre aspetti principali: dal punto di vista macroeconomico, delineava un'uscita dalle politiche di sostegno fornite all'economia nel biennio 2020-21. Inoltre, risultava sbilanciata verso un aumento delle entrate rispetto a quella approvata nell'esercizio finanziario precedente. Si osservava anche una riduzione della spesa pubblica per investimenti in infrastrutture ed innovazione, pari a circa 700 milioni di euro rispetto ai 1,9 miliardi stanziati nel 2021 (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, sezione InfoMercatiEsteri/Osservatorio economico, *Politica economica (ESTONIA)*, 2023).

Dopo un periodo di crescita prolungata che ha interessato l'intero 2021 (+8,1%) e il primo trimestre del 2022 (+2,8%), l'economia estone ha subito una brusca inversione di tendenza a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, entrando in una fase recessiva. Nel corso del 2022 il PIL ha registrato una contrazione dell'1,3%. Le ragioni di tale contrazione sono principalmente attribuibili agli elevati tassi di inflazione che hanno mantenuto una stabilità a due cifre per l'intero anno 2022 (con un picco del 25,2% nel mese di agosto e una media del 19,4% nel periodo), alla crisi energetica, al peggioramento

delle condizioni di finanziamento a causa dell'aumento dei tassi di interesse sui prestiti, e alla riduzione dell'accesso alle materie prime (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, sezione InfoMercatiEsteri/Osservatorio economico, *Quadro macroeconomico (ESTONIA)*, 2023).

A seguito delle mutate circostanze geopolitiche causate dall'inizio della guerra in Ucraina e degli impatti economici derivanti, quali alta inflazione e crisi energetica, il governo estone ha approvato a maggio 2022 una manovra suppletiva del valore di circa 900 milioni di euro. Questa includeva interventi in tre settori principali: difesa e sicurezza nazionale, sicurezza energetica e sostegno ai rifugiati dall'Ucraina, coprendo i costi primari causati dalla guerra. Le misure composite comprendevano contributi, spese per investimenti, concessioni di garanzie statali e sgravi fiscali, al fine di rafforzare gli obiettivi prioritari di interesse nazionale, come l'adeguamento delle capacità di risposta alle minacce esterne (sia militari che ibride), la resilienza energetica, il sostegno all'Ucraina e ai rifugiati, e la gestione dell'aumento dei prezzi derivante dalla guerra. Con l'implementazione di queste misure aggiuntive, si è previsto che il disavanzo statale raggiungesse il 5,3% del PIL nel 2022 (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, sezione InfoMercatiEsteri/Osservatorio economico, *Quadro macroeconomico (ESTONIA)*, 2023).

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), dal valore complessivo di 982,5 milioni -di cui 969,3 finanziati dall'Unione Europea-, rappresenta un quadro strategico articolato in sei Missioni: la salute e la coesione sociale (34,2%), la transizione verde nelle imprese (22,4%), la transizione digitale nel settore privato (11,9%), la transizione digitale nella Pubblica Amministrazione (12,4%), la mobilità sostenibile (9,8%), e l'energia con un focus sull'efficienza energetica (9,3%). Per quanto concerne la governance del Piano, si prevede che i Ministeri e le Amministrazioni locali gestiscano direttamente l'attuazione, mentre l'Ufficio di Governo, in collaborazione con il Ministero delle Finanze, avrà il compito di impulso, monitoraggio e controllo degli interventi. Tra i settori prioritari, emergono progetti chiave nei settori infrastrutturale, ferroviario e sanitario. Questi includono iniziative

volte allo sviluppo e all'ammodernamento delle linee ferroviarie, nonché alla realizzazione di nuove strutture ospedaliere o al riassetto di quelle obsolete. Il Piano mira a promuovere una ripresa economica sostenibile e a rafforzare la resilienza del paese attraverso investimenti strategici in settori cruciali per lo sviluppo e il benessere della società estone (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, sezione InfoMercatiEsteri/Osservatorio economico, *Quadro macroeconomico (ESTONIA)*, 2023). Nonostante gli interventi governativi volti a mitigare l'impatto dei prezzi energetici sulla spesa delle famiglie, implementati con la manovra suppletiva, nel maggio 2022, i consumi privati sono cresciuti solo del 2,6%, in ribasso rispetto all'anno precedente, mentre i consumi pubblici hanno mantenuto il livello del 2021. La diminuzione della spesa delle famiglie, fortemente influenzata dalla debolezza del reddito disponibile, ha inciso negativamente sui consumi privati nonostante gli sforzi governativi. Gli investimenti, soprattutto quelli di natura privata, hanno registrato un significativo calo del 10,9%, mentre la produzione industriale ha contratto la sua crescita del 2,3%. Sul fronte della domanda estera, l'incremento maggiore delle importazioni (circa 24,9 miliardi di euro, +24,5%) rispetto alle esportazioni (circa 21,3 miliardi, +16,8%) ha determinato un ulteriore peggioramento del saldo commerciale, che si è più che raddoppiato rispetto all'anno precedente (3,6 miliardi di euro, rispetto ai 1,7 miliardi di euro di saldo negativo del 2021). Tra le poche note positive del 2022, spicca il mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione si è attestato al 5,6%, in miglioramento rispetto al 6,2% del 2021, mentre il tasso di occupazione è risultato essere del 69,2%, tra i più elevati mai registrati per l'Estonia. Questo risultato è stato influenzato principalmente dalle assunzioni nei settori dell'IT e soprattutto nei servizi di ospitalità, ristorazione e intrattenimento (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, sezione InfoMercatiEsteri/Osservatorio economico, *Quadro macroeconomico (ESTONIA)*, 2023). Secondo le più recenti proiezioni della Banca Centrale, nel corso del 2023 si sarebbe verificata una contrazione dell'economia estone pari all'1,3%, seguita da una ripresa nel 2024 con una crescita effettiva del +3,2%, in concomitanza con la riduzione delle pressioni inflazionistiche. Si prevede che l'inflazione si manterrà in media al 9,4% nel 2023, con una successiva diminuzione nel 2024, stabilizzandosi a una media

annua del 3,4%. Le prospettive del governo si presenteranno leggermente più negative, con una prevista revisione al ribasso delle aspettative di crescita economica per il 2024, riducendo di 0,3 punti percentuali rispetto alle stime della scorsa primavera. Al contempo, le previsioni di recessione economica per il 2023 saranno aumentate di 0,5 punti percentuali. Di conseguenza, si prevede una contrazione del PIL del 2% nell'anno in corso e una crescita moderata del 2,7% nel 2024. Per quanto riguarda il bilancio statale, si prevede un aumento del disavanzo al 3,8% del PIL nel 2023, con una successiva riduzione al 2,7% nel 2024. Si anticipa un aumento del debito pubblico, che raggiungerà il 21,3% del PIL nel 2023 e il 23,4% nel 2024 (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, sezione InfoMercatiEsteri/Osservatorio economico, *Quadro macroeconomico (ESTONIA)*, 2023).

3.3. Le politiche pubbliche locali estone

Il sistema di sicurezza sociale dell'Estonia è progettato per garantire il benessere e la protezione finanziaria dei suoi cittadini in diverse fasi della vita. Tra i principali pilastri di questo sistema ci sono i benefici e le prestazioni che coprono diverse aree, tra cui famiglia, salute, disabilità e incapacità lavorativa, vecchiaia, assistenza sociale, disoccupazione e gestione delle indennità per coloro che decidono di trasferirsi all'estero. Quando una persona decide di trasferirsi presso un altro Stato membro dell'UE, si applicano i regolamenti dell'Unione europea in materia di assicurazione sociale, basati su quattro principi fondamentali. Il primo principio, la parità di trattamento, vieta la discriminazione per qualsiasi motivo, garantendo che chi richiede prestazioni in uno Stato membro non sia escluso in base alla cittadinanza o alla residenza permanente. Il secondo principio stabilisce che gli atti giuridici di uno Stato membro si applicano in modo prioritario, di solito assicurando i lavoratori nello stato in cui effettuano il loro lavoro. Il terzo principio riguarda l'esportazione di pensioni, benefici e indennità, permettendo, ad esempio, che la pensione guadagnata in Estonia continui ad essere pagata anche se la

persona si trasferisce in un altro Stato membro dell'UE. Il quarto principio prevede l'accumulo di periodi assicurativi, sommando i periodi di assicurazione accumulati in tutti gli Stati membri dell'UE quando si valuta il diritto di una persona a richiedere una prestazione di assicurazione sociale (European Commission, 2023).

Prestazioni familiari

Tra le diverse forme di sostegno familiare, prestazioni gestite attraverso il National Social Insurance Board estone, troviamo: l'assegno per i figli (*lapsetoetus*), l'indennità di parto (*sünnitoetus*), l'indennità di adozione (*lapsendamistoetus*), l'assegno per l'assistenza all'infanzia (*lapsehooldustasu*), l'assegno per figli monoparentale (*üksikvanema lapse toetus*), l'indennità di tutela (*eestkostetava lapse toetus*), l'indennità per le famiglie con molti figli (*lasterikka pere toetus*), l'indennità per la nascita multipla di tre o più bambini (*kolmikute või enamaarvuliste mitmike toetus*), la pensione parentale (*vanemapension*), e i pagamenti dell'imposta sociale da parte dello Stato per coloro che allevano un figlio. Questo approccio inclusivo e variegato alle prestazioni familiari riflette l'impegno dell'Estonia nel garantire un sostegno adeguato a tutte le famiglie, indipendentemente dalla loro composizione o situazione⁷.

Il quadro complessivo delle prestazioni familiari estoni riflette un impegno generale verso il benessere dei bambini. Lo Stato si fa carico delle prestazioni familiari per tutti i bambini, coprendo l'intero arco temporale che va dalla nascita fino ai 19 anni. Un esempio significativo di questa assistenza è l'assegno per i figli, un sostegno finanziario rivolto a tutti i residenti permanenti e i cittadini stranieri con permessi di soggiorno ed erogato fino al diciannovesimo anno di età. Nel caso in cui il giovane compia 19 anni durante

⁷ La lingua estone appartiene al ramo finno-ugrico della famiglia linguistica uralica ed è parlata in Estonia e in alcune regioni circostanti. Presenta due forme dialettali principali: settentrionale e meridionale, con il dialetto settentrionale, noto anche come Tallinn, che costituisce la base della lingua letteraria estone. L'estone è affiliato al ramo baltico-finico delle lingue finno-ugriche ed è più strettamente correlato con il finlandese, il votico, il livoniano, l'ingriano, il careliano e il Veps. Gran parte del vocabolario estone è stato influenzato dal tedesco (Encyclopaedia Britannica, *Estonian language*, consultabile presso: <https://www.britannica.com/topic/Estonian-language>).

l'anno accademico, l'indennità viene estesa fino alla fine di tale periodo, dimostrando così una un'attenzione particolarmente sensibile ai tempi della vita di un giovane. Oltre a questo, c'è la possibilità di richiedere l'assegno per il figlio monoparentale, un'opzione valida quando non sono disponibili informazioni sul padre nella registrazione di nascita o nel registro della popolazione, o se un genitore è stato dichiarato fuggitivo. Questo sostegno riconosce le realtà delle famiglie monoparentali e si impegna a fornire supporto anche in situazioni complesse.

Per i bambini affidati a un tutore anziché a un genitore, c'è l'opzione di richiedere l'indennità di tutela, garantendo che il sostegno finanziario raggiunga chi effettivamente si prende cura del bambino.

La flessibilità di questo sistema si estende anche ai cittadini estoni con residenza in più paesi, che possono accedere a questi benefici se soddisfano i requisiti di residenza permanenti previsti dalla legge fiscale o dalle leggi sugli stranieri e sui cittadini dell'Unione europea. Una particolarità degna di nota è che nel caso in cui l'intera famiglia decida di lasciare l'Estonia, è necessario informare il Consiglio nazionale delle assicurazioni sociali estone. In questo modo, la famiglia cesserà di ricevere gli assegni familiari dall'Estonia, e il nuovo paese di residenza assumerà la responsabilità del pagamento delle indennità in conformità con la legislazione locale.

Oltre all'assegno per i figli e all'indennità parentale, lo Stato offre ulteriori sostegni per i genitori. Inizialmente, un genitore che si prende cura di un bambino riceve un beneficio parentale, seguito poi dall'assegno per l'assistenza all'infanzia una volta scaduto il periodo di indennità parentale. La pensione parentale fornisce pagamenti aggiuntivi al pilastro pensionistico II per uno dei genitori, accompagnando la famiglia dal momento della nascita del bambino fino ai 3 anni di età. L'assegno per l'assistenza all'infanzia è un sostegno mensile destinato a uno dei genitori che si occupa di un bambino di età inferiore ai 3 anni, o a chi utilizza il congedo parentale al posto del genitore. Inoltre, è erogato a uno dei genitori per ogni bambino di età compresa tra 3 e 8 anni cresciuto in famiglia. È prevista anche un'indennità per le famiglie con molti figli, un sostegno familiare statale mensile destinato

a un genitore, tutore o badante che cresce almeno tre figli. L'indennità di mantenimento, invece, è una risposta diretta a situazioni in cui un genitore non adempie al proprio obbligo di mantenimento, assicurando che il bambino non sia privato di sostegno finanziario. Infine, con un occhio alla celebrazione di nuove vite, l'indennità di nascita rappresenta un beneficio unico erogato in occasione di una nascita, mentre l'indennità di adozione offre un sostegno *in tantum* a genitori adottivi, assicurando una copertura completa e inclusiva nel supporto alle famiglie. In questo modo, l'Estonia si impegna a sostenere i genitori attraverso un sistema diversificato di benefici, adattando il supporto alle specifiche esigenze di ogni fase della crescita dei bambini (European Commission, 2023).

Assicurazione sanitaria

In Estonia, l'accesso all'assicurazione sanitaria (*ravikindlustus*) è un privilegio legato all'occupazione, creando un legame diretto tra il lavoro svolto e la sicurezza sanitaria del dipendente. Questa connessione tra lavoro e salute è regolamentata da una serie di disposizioni legislative. Ogni datore di lavoro, sia persona fisica che giuridica, è tenuto a registrare le informazioni relative ai propri dipendenti, comprese le fasi cruciali del loro impiego come l'inizio, la sospensione e la fine del rapporto di lavoro. Questo registro, custodito presso la Commissione fiscale e doganale estone, costituisce la base per garantire la copertura assicurativa.

La legge sull'assicurazione sanitaria offre protezione a diverse categorie di lavoratori: ai dipendenti con contratti di lavoro superiori a 1 mese o di durata indefinita, ai funzionari, ai membri degli organi di gestione delle persone giuridiche, garantendo un'ampia copertura per chiunque contribuisca al tessuto lavorativo del paese. La protezione assicurativa cessa 2 mesi dopo la fine del rapporto di lavoro, ma durante i congedi non retribuiti, la copertura continua purché l'imposta sociale venga regolarmente pagata in conformità con la legge sull'imposta sociale.

Per coloro che sono attivamente impegnati nel mondo del lavoro, questo sistema assicurativo offre accesso a una serie di prestazioni che coprono

servizi sanitari, medicinali e dispositivi medici essenziali. Queste agevolazioni, regolate dalla legge sull'assicurazione sanitaria, sono erogate dal Fondo di assicurazione sanitaria, che fornisce sia benefici in natura che in denaro. Le prestazioni in natura comprendono servizi sanitari per la prevenzione o il trattamento delle malattie, così come l'accesso a medicinali o dispositivi medici che possono essere parzialmente o completamente finanziati dal Fondo di assicurazione sanitaria, assicurando un sostegno efficace per la salute dei beneficiari. Le prestazioni in denaro, erogate direttamente al beneficiario, comprendono indennità per l'invalidità temporanea, benefici per cure dentistiche per adulti, benefici supplementari per i medicinali, benefici per servizi sanitari transfrontalieri e benefici per i medicinali legati all'inseminazione artificiale. Questo approccio integrato mira a garantire che le persone assicurate possano affrontare le spese sanitarie e gestire eventuali periodi di incapacità temporanea per il lavoro in modo efficace e senza impatti finanziari significativi. Nel caso in cui il datore di lavoro non abbia fornito un'assicurazione per il dipendente, impedendogli di ricevere le prestazioni dell'assicurazione sanitaria, è tenuto a risarcire il dipendente per eventuali danni derivanti da questa mancanza di copertura. In questo modo, il sistema assicurativo, non solo fornisce una rete di protezione completa per la salute dei lavoratori, ma impone anche una responsabilità chiara per coloro che non rispettano gli obblighi di assicurazione nei confronti dei propri dipendenti (European Commission, 2023).

Indennità per incapacità lavorativa

Quando un dipendente subisce un infortunio sul lavoro o una malattia, ha diritto a ricevere un risarcimento per il danno causato alla sua salute. Questo beneficio, noto come “*tervisekahju hüvitis*”, è regolamentato dalla legge sulle obbligazioni ed è richiedibile in caso di danni permanenti o morte causati durante il rapporto di lavoro, per i quali il datore di lavoro è ritenuto responsabile. Il datore di lavoro è tenuto a risarcire il dipendente solo se il danno è una conseguenza diretta delle circostanze e della responsabilità correlate. La legislazione stabilisce che, in caso di obbligo di risarcimento, la

parte lesa deve essere compensata per i costi sostenuti a causa del danno, inclusi quelli derivanti dall'aumento dei bisogni. Inoltre, è previsto il risarcimento per il danno causato dall'incapacità totale o parziale al lavoro, come la riduzione del reddito e il danno derivante da limitate opportunità economiche future.

Il dipendente può richiedere un'indennità anche per incapacità temporanea al lavoro causata da un infortunio o da una malattia professionale. Questo beneficio è erogato dal Fondo di assicurazione sanitaria dal secondo giorno di congedo per malattia e ammonta al 100% del salario di riferimento.

Nel caso di un'incapacità permanente al lavoro, il dipendente ha diritto a ricevere un'indennità di capacità lavorativa. Questa forma di compensazione fornisce un supporto finanziario adeguato per affrontare le conseguenze a lungo termine dell'incapacità. In questo modo, il sistema assicurativo, non solo si occupa delle necessità immediate dei dipendenti, ma offre anche una sicurezza finanziaria a lungo termine per affrontare eventuali impatti sull'occupazione e sulla qualità della vita (European Commission, 2023).

Indennità per capacità lavorativa parziale

In Estonia, l'indennità di capacità lavorativa si configura come un sostegno diretto a coloro che, per varie ragioni, presentano una capacità lavorativa parziale. L'accesso a questo beneficio è possibile in seguito a una valutazione condotta dal Fondo estone di assicurazione contro la disoccupazione. Questa prestazione è rivolta a persone di almeno 16 anni, la cui capacità lavorativa è stata stabilita come parziale, e include residenti permanenti dell'Estonia, stranieri con permesso temporaneo o diritto di soggiorno temporaneo, nonché coloro che godono di protezione internazionale o cercano asilo in Estonia con il diritto di lavorare. Per beneficiare di tale indennità, è necessario essere impegnati in alcune attività che riflettano il proprio impegno verso la società come: il lavoro dipendente, la ricerca di impiego, la partecipazione a un percorso educativo o professionale; altre opzioni includono: la cura di un bambino di età inferiore ai tre anni, l'assistenza a un membro della famiglia con una disabilità grave o profonda, nonché il coinvolgimento in servizi

militari obbligatori, alternativi o di riserva. In questo modo, l'indennità non solo fornisce un supporto finanziario, ma riconosce e valorizza l'impegno attivo di ciascun individuo nella società, contribuendo a garantire il benessere di coloro che ne beneficiano. Il processo di erogazione dell'indennità inizia con la valutazione della capacità lavorativa effettuata dal Fondo. La quantificazione avviene attraverso un tasso giornaliero di 16,33 EUR, corrispondente al 57% della tariffa giornaliera per coloro con capacità lavorativa parziale (circa 279,24 EUR al mese) e al 100% per coloro senza capacità lavorativa (circa 489,9 EUR al mese). Un sostegno finanziario che, nel contesto delle sfide personali, si configura come una rete di protezione fondamentale per garantire la sostenibilità economica e il benessere delle persone coinvolte (European Commission, 2023).

Prestazioni per disabili

In Estonia, l'impegno per il benessere e l'inclusione si esprime anche mediante prestazioni a sostegno delle persone con disabilità. Il governo estone riconosce l'importanza di affrontare le sfide specifiche legate alle disabilità, garantendo supporto e agevolazioni per consentire a chi ne ha bisogno di partecipare attivamente alla società. Le prestazioni sociali per le persone con disabilità, con l'obiettivo di coprire le spese extra connesse alla disabilità e di supportare le attività prescritte nel piano di riabilitazione, comprendono: la fornitura di attrezzature di assistenza, cure, riabilitazione e copertura delle spese connesse a trasporto, lavoro o istruzione. Tali benefici sono accessibili alle persone che risiedono nel paese in maniera permanente o con un permesso o diritto di soggiorno temporaneo, purché, dopo essersi sottoposti a un esame che determina la natura e la gravità della disabilità, siano stati identificati con una disabilità moderata, grave o profonda, comportante spese aggiuntive.

Per le persone di età inferiore ai 16 anni, l'importo dell'assegno, erogato mensilmente, varia in base al livello di gravità della disabilità del bambino. Nel dettaglio, ammonta al 540% del tasso di prestazione sociale per un bambino con disabilità moderata, equivalente a 138,08 euro nel 2023. Per i

bambini con una disabilità grave, l'assegno è pari al 630% del tasso di prestazione sociale, corrispondente a 161,09 euro nel 2023, mentre per quelli con una disabilità profonda, l'importo è del 945% del tasso di prestazione sociale, ossia 241,64 euro nel 2023. Inoltre, gli studenti disabili che frequentano gli anni da 10 a 12 della scuola secondaria superiore o che sono iscritti a una scuola professionale, un istituto o un istituto di istruzione superiore e che affrontano spese aggiuntive legate all'istruzione a causa della disabilità hanno diritto all'indennità di istruzione. L'importo dell'assegno per l'istruzione, erogato mensilmente, ad esclusione dei mesi di luglio e agosto, varia dal 25% al 100% dell'aliquota delle prestazioni sociali, in base ai costi aggiuntivi effettivi ed è compreso tra 6,39 EUR e 25,57 EUR nel 2023.

Per le persone in età lavorativa l'indennità assicura un importo mensile che non è inferiore al 65% del tasso di prestazione sociale, equivalente a 16,62 euro nel 2023, e non superiore al 210% del tasso di prestazione sociale, che ammonta a 53,70 euro nel 2023. Inoltre, le persone disabili impiegate e che ricevono formazione in servizio per lo sviluppo professionale e l'istruzione formale, hanno diritto all'indennità di formazione in servizio. Questa indennità è erogata parzialmente per coprire le spese effettive di formazione, fino a un massimo di 24 volte l'aliquota delle prestazioni sociali (fino a 613,68 EUR nel 2022) nel corso di tre anni civili a partire dalla prima concessione dell'indennità.

Le persone con disabilità che sono genitori hanno diritto a un'indennità specifica che contribuisce a garantire un adeguato sostegno finanziario per affrontare le spese aggiuntive legate alla crescita e all'istruzione dei figli, riconoscendo le sfide specifiche che i genitori disabili possono incontrare. Nel dettaglio, il supporto mensile è destinato a coloro che crescono un bambino fino a 16 anni o fino a 19 anni se frequenta una scuola secondaria inferiore, una scuola secondaria superiore o una scuola professionale. Questa indennità è rivolta a genitori single disabili, a uno dei due genitori disabili, al patrigno disabile, al tutore disabile che sta crescendo un bambino da solo e alla persona disabile che sta crescendo un bambino da sola con la quale è stato stipulato un contratto di affidamento scritto ai sensi della legge sull'assistenza sociale.

L'importo dell'indennità per i genitori disabili corrisponde al 75% dell'aliquota delle prestazioni sociali, pari a 19,18 euro nel 2023.

Infine, le persone con disabilità in età pensionabile ricevono un'indennità mensile che varia a seconda della gravità della disabilità. Per le disabilità moderate, l'indennità corrisponde al 50% del tasso di prestazione sociale, pari a 12,79 euro nel 2023. Per coloro con grave disabilità, l'indennità ammonta al 105% del tasso di prestazione sociale, ossia 26,85 euro nel 2023. Infine, le persone con disabilità profonda ricevono il 160% del tasso di prestazione sociale, che si traduce in 40,91 euro nel 2023 (European Commission, 2023).

Pensione di reversibilità

In caso di decesso di un individuo che percepiva una pensione, i familiari acquisiscono il diritto di ricevere una pensione di reversibilità. In particolare, questa forma di pensione è destinata ai figli, ai genitori e al coniuge superstite, residenti in Estonia in modo permanente o mediante permessi o diritti di soggiorno temporanei, indipendentemente dalla loro dipendenza economica dalla persona deceduta, che agiva come fornitore della pensione.

La pensione di reversibilità è assegnata in base al periodo di qualificazione che il fornitore aveva accumulato in Estonia. L'età richiesta varia da 16 a 64 anni, e il periodo di qualificazione necessario aumenta progressivamente con l'età del fornitore. Per esempio, un individuo tra i 25 e i 26 anni deve aver accumulato almeno 1 anno di periodo di qualificazione, mentre un individuo tra i 60 e i 64 anni deve averne accumulati almeno 14. Questo requisito assicura che il fornitore abbia contribuito al sistema pensionistico per un periodo specifico prima che i familiari possano beneficiare della pensione di reversibilità. Tuttavia, in caso di decesso del fornitore a causa di un infortunio sul lavoro o di una malattia professionale, la pensione di reversibilità è assegnata senza la necessità di soddisfare il requisito del periodo di qualificazione pensionistica.

La pensione di reversibilità viene calcolata considerando diversi fattori. Innanzitutto, si tiene conto della pensione di vecchiaia, che si basa sul periodo

di accumulo contributivo del prestatore e sulle componenti assicurative e solidali. Inoltre, viene considerata la pensione di vecchiaia completa, nel caso in cui il defunto avesse completato almeno 30 anni di servizio pensionabile. L'importo della pensione di reversibilità dipende dal numero di familiari, in modo da fornire un sostegno proporzionato. Per tre o più membri della famiglia, l'importo è del 100% della pensione di vecchiaia utilizzata come base per il calcolo. Nel caso di due familiari, l'importo è dell'80%, mentre per un familiare è del 50% della pensione di vecchiaia utilizzata come base di calcolo (European Commission, 2023).

Pensione di vecchiaia

La pensione di vecchiaia in Estonia è una forma di pensione statale rivolta alle persone residenti in maniera permanente o con permessi o diritti di soggiorno temporanei, che abbiano raggiunto i 63 anni e 9 mesi di età e abbiano accumulato almeno 15 anni di servizio pensionabile in Estonia.

Nel corso del tempo, la legislazione estone ha subito modifiche significative che mirano a garantire un adeguamento delle politiche pensionistiche alle dinamiche demografiche e socio-economiche della società estone. Il 7 aprile 2010, il Parlamento estone ha approvato una legge che modifica la legge statale sull'assicurazione pensionistica e le leggi correlate, stabilendo un'età pensionabile generale di 65 anni. Per coloro nati tra il 1954 e il 1960, è stato introdotto un periodo di transizione a partire dal 2017. In questo periodo, l'età pensionabile aumenterà gradualmente di 3 mesi per ogni anno di nascita, raggiungendo l'età di 65 anni nel 2026.

Le persone nate tra il 1953 e il 1960 hanno il diritto di richiedere la pensione di vecchiaia in base a un criterio graduale che tiene conto dell'anno di nascita. Ad esempio, chi è nato nel 1953 ha diritto a ricevere la pensione di vecchiaia a 63 anni, mentre chi è nato nel 1954 deve raggiungere i 63 anni e 3 mesi. Questo schema prosegue in modo progressivo fino al 1960, dove l'età richiesta è di 64 anni e 9 mesi. Un cambiamento significativo si verificherà dal 2027 in poi, quando l'età pensionabile sarà determinata dall'aspettativa di vita media di uomini e donne a 65 anni, dati pubblicati annualmente da

Statistics Estonia. Questo adattamento mira a tenere conto delle dinamiche demografiche e a garantire un sistema pensionistico sostenibile e allineato alle tendenze di longevità della popolazione.

La pensione di vecchiaia in Estonia è costituita da diverse componenti che rispecchiano l'evoluzione del sistema pensionistico nel tempo. Innanzitutto, troviamo l'importo base, stabilito a 275,7562 euro dall'inizio del 2023, cifra fondamentale che costituisce il nucleo della pensione. Segue poi una parte calcolata in base agli anni di servizio pensionabile, dove l'importo è determinato moltiplicando il numero di anni di servizio per il valore di un anno di servizio pensionabile -che a partire dall'aprile 2022, è di 7,718 euro- coprendo i periodi fino al 1998. Successivamente, si trova una parte assicurativa, il cui ammontare è ottenuto sommando i contributi sociali individuali moltiplicati per il valore di un anno di servizio pensionabile, con riferimento ai periodi di copertura dal 1999 al 2020. Infine, c'è una parte comune, il cui importo è dato dalla somma della metà delle componenti assicurative e della metà delle componenti solidali moltiplicate per il valore di un anno di servizio pensionabile, coprendo i periodi a partire dal 2021 (European Commission, 2023).

Indennità di sussistenza

L'indennità di sussistenza, denominata “toimetulekutoetus”, è disponibile per coloro che vivono da soli o per le famiglie il cui reddito netto mensile, al netto delle spese fisse connesse all'alloggio secondo i criteri stabiliti dalla legge sull'assistenza sociale, risulta inferiore al livello di sussistenza. Questo livello è definito in base alle spese minime necessarie per l'acquisto di cibo, abbigliamento, calzature e altri beni e servizi essenziali. Secondo la legge sul bilancio statale del 2021, il livello di sussistenza per il 2023 è di 200 euro al mese per chi vive da solo o per il primo membro di una famiglia. Per ogni membro minore della famiglia, il livello è di 240 euro al mese, mentre per il secondo e ogni successivo membro adulto, è di 160 euro al mese. In aggiunta al beneficio di sussistenza, il comune rurale o il governo della città possono

assegnare e pagare ulteriori benefici sociali utilizzando i fondi del bilancio locale (European Commission, 2023).

Indennità di disoccupazione

In Estonia, le persone possono richiedere l'indennità di disoccupazione, nota come "töötutoetus", quando si trovano in una situazione di disoccupazione involontaria che può verificarsi in seguito a diverse circostanze, tra cui: licenziamento dall'ultimo lavoro, scioglimento dell'organizzazione, risoluzione del contratto di lavoro durante il periodo di prova, annullamento del contratto da parte del datore di lavoro a causa di incapacità di lavorare a lungo termine, scadenza del contratto a tempo determinato, e altre simili. Inoltre, per avere diritto all'indennità di disoccupazione, una persona deve soddisfare alcuni requisiti. In particolare, è necessario che siano stati versati contributi per almeno 12 mesi nei 3 anni precedenti la registrazione come disoccupato e che il reddito mensile della persona non superi 31 volte il tasso giornaliero dell'indennità di disoccupazione, che ammonta a 327,05 euro. D'altra parte, l'indennità di disoccupazione può essere richiesta da coloro che, pur non avendo diritto all'indennità di disoccupazione standard, hanno lavorato o svolto un'attività considerata lavoro -come crescere figli, impegnarsi in un'istruzione a tempo pieno, completare il servizio militare- per almeno 180 giorni nei 12 mesi precedenti la richiesta.

Il Fondo di assicurazione contro la disoccupazione concede le prestazioni in base alla durata del periodo assicurativo. Se il periodo assicurativo è inferiore a 5 anni, il beneficio viene concesso per 180 giorni di calendario. Nel caso in cui il periodo assicurativo sia compreso tra 5 e 10 anni, il beneficio è esteso a 270 giorni di calendario, mentre per un periodo assicurativo di 10 anni o più, il beneficio viene concesso per 360 giorni di calendario. Inoltre, l'indennità varia a seconda della durata del periodo di disoccupazione: nei primi 100 giorni corrisponde al 60% del salario giornaliero, dal 101° al 360° giorno l'importo scende al 40% del salario giornaliero (European Commission, 2023).

3.4. Evoluzione della società e il nuovo europeismo estone

Nell'ambito della politica regionale, l'Estonia ha svolto un percorso complesso e articolato, il cui sviluppo è stato monitorato attraverso diverse fasi di valutazione nel corso degli anni. All'inizio, nel tentativo di partecipare ai programmi strutturali dell'Unione europea dopo l'adesione, l'attenzione è stata posta sulla messa a punto del quadro giuridico, amministrativo e finanziario per una politica nazionale integrata contro le disparità regionali.

Nel corso del tempo, tuttavia, le valutazioni hanno rivelato un progresso altalenante. Sebbene nel 1999 l'Estonia abbia adottato una strategia di sviluppo regionale, nel 2000 non è stato registrato alcun avanzamento in questo settore. Nel 2001, il paese ha rivisto il piano di sviluppo nazionale, ma i progressi nella gestione dei fondi strutturali sono stati limitati, con miglioramenti modesti nelle strutture amministrative e nel coordinamento interministeriale. Nel novembre del 2002, l'Estonia rifletteva su una fase significativa del suo percorso verso l'adesione all'Unione europea. La valutazione di quel periodo evidenziò notevoli progressi nella preparazione all'attuazione delle politiche strutturali. Un passo importante fu l'accordo con la Commissione europea riguardo alla nomenclatura NUTS (Nomenclatura delle unità territoriali statistiche). L'Estonia delineò il suo territorio come un'entità unica del livello NUTS II, suddividendolo in cinque zone geografiche di livello NUTS III. Questa riforma territoriale, sebbene su base volontaria, non riuscì a ridurre in modo significativo il numero di collettività locali, ma sottolineò l'impegno del paese nel plasmare un futuro più coeso. Nel febbraio del 2002, l'Estonia modificò la decisione riguardante la gestione dei Fondi strutturali e di coesione, specificando le istanze incaricate dell'attuazione e stabilendo i differenti livelli degli organismi intermediari. In ambito di programmazione, nel 2001 il governo scelse di adottare un Documento Unico di Programmazione (DOCUP) e nella primavera di quell'anno presentò un progetto preliminare ai partner economici e sociali. Parallelamente, un'unità dedicata alla valutazione e alla sorveglianza fu istituita presso il Ministero delle finanze, avviando la valutazione ex ante del DOCUP. Allo stesso modo, nei centri responsabili della spesa del governo

centrale, furono create unità di audit interne. Nel campo statistico, la raccolta di dati a livello regionale proseguì senza interruzioni.

Dopo aver concluso i negoziati d'adesione sulla politica regionale, l'Estonia ha optato per una transizione senza richiedere l'applicazione di disposizioni temporanee. L'attenzione era concentrata sull'elaborazione di una strategia di sviluppo integrata, finalizzata a ridurre le disparità regionali, e sul completamento del DOCUP. I progressi registrati nel creare strutture istituzionali, in particolare la designazione degli organi responsabili per l'attuazione dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione, erano stati giudicati soddisfacenti. Tuttavia, si riconosceva la necessità di riesaminare la decisione del 2002 in merito alla delega delle competenze, oltre a definire in modo più chiaro i ruoli degli organismi intermediari. Era imperativo compiere ulteriori progressi nell'ambito del coordinamento interministeriale e nell'incremento delle capacità amministrative, con una particolare enfasi sulla formazione delle risorse umane. L'Estonia aveva dimostrato buoni progressi nella definizione di procedure specifiche per il controllo finanziario, audit, certificazione delle spese e correzione delle irregolarità. Il governo aveva altresì adottato linee guida comuni per le attività di audit. Dopo la firma del trattato di adesione dell'aprile 2003, il 1° maggio 2004, l'Estonia, insieme a Cipro, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria, aderì formalmente all'Unione europea (Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2004).

La politica regionale in Estonia, gestita dal Ministero delle Finanze, è focalizzata su miglioramenti sia nell'ambiente di vita che in quello imprenditoriale nelle aree urbane e rurali. L'obiettivo è ottimizzare l'utilizzo delle risorse regionali e promuovere una maggiore coesione e capacità di sviluppo tra le diverse regioni del paese. Questo rappresenta un cambiamento significativo rispetto alla precedente politica regionale nazionale, che era orientata principalmente verso infrastrutture e servizi pubblici. Nel nuovo approccio, c'è un'attenzione maggiore allo sviluppo economico e all'occupazione, con un'enfasi particolare sui punti di forza regionali. Tra gli strumenti chiave di questa politica ci sono i programmi per i centri di competenza regionali, mirati a consolidare le risorse e le competenze in

specifici settori. Inoltre, sono stati implementati programmi volti a potenziare la competitività delle diverse regioni e a sostenere l'imprenditorialità locale.

Nel contesto urbano, la politica di sviluppo si concentra su strumenti specifici, come il trasporto sostenibile e la rivitalizzazione degli spazi pubblici, per migliorare la qualità della vita nelle città. Per quanto riguarda le aree rurali, la politica regionale nazionale mira a potenziare lo sviluppo basato sulla comunità locale, facilitando l'accesso ai servizi, inclusi quelli elettronici, e promuovendo la creazione di posti di lavoro, anche attraverso soluzioni di mobilità e telelavoro. Parallelamente a queste iniziative, è stata effettuata una riforma dell'amministrazione statale e municipale, volta a rafforzare l'efficienza del settore pubblico e migliorare la capacità amministrativa e di sviluppo dei governi locali per affrontare le sfide future. Questa riforma, completata principalmente entro la fine del 2017, ha compreso la riduzione del numero dei comuni da 213 a 79 tramite fusioni, l'aumento della base di reddito comunale e l'espansione dei loro ruoli e compiti nella struttura della pubblica amministrazione. Inoltre, i precedenti governi di contea sono stati aboliti e le loro funzioni sono state trasferite ai comuni locali o al governo centrale. Questo processo ha contribuito a ottimizzare la gestione delle risorse e a migliorare la coerenza nell'attuazione delle politiche a livello locale.

Nel 2014, la strategia di sviluppo regionale dell'Estonia ha subito una trasformazione significativa, con un cambio di focus dall'attenzione sulle infrastrutture e i servizi pubblici all'imprenditorialità e all'occupazione a livello regionale. Questo nuovo approccio è stato progettato per favorire la crescita di settori specifici nelle diverse regioni, mettendo maggiormente in luce la capacità locale e coordinando le politiche intersettoriali. La strategia ha anche accentuato l'importanza dei collegamenti rurali-urbani, promuovendo la cooperazione, i collegamenti e la pianificazione congiunta per potenziare i centri provinciali come motori di sviluppo per l'hinterland circostante, sia in termini di creazione di posti di lavoro che di fornitura di servizi. Parallelamente, il Piano territoriale Estonia 2030+, varato nel 2012, si pone l'obiettivo di migliorare l'ambiente sia nelle città che nelle aree scarsamente popolate. Questo piano promuove il trasporto multimodale e incoraggia l'adozione di soluzioni a risparmio energetico ed energie

rinnovabili, evidenziando un impegno a lungo termine per uno sviluppo sostenibile.

A livello nazionale, l'Unità strategica, che opera all'interno del centro governativo dell'Estonia, svolge un ruolo chiave nello sviluppo e nell'attuazione dei piani d'azione del governo e dei piani di sviluppo strategico. L'obiettivo primario è aumentare la competitività del Paese e promuovere uno sviluppo sostenibile. Un esempio tangibile di questo impegno è rappresentato dai preparativi per la creazione di una visione strategica a lungo termine chiamata Estonia 2035, che mira a ridurre la burocrazia, la frammentazione e il numero di piani di sviluppo a livello governativo. La visione sarà sviluppata con il contributo di leader politici e d'opinione, massimi esperti e organizzazioni provenienti dai settori privato, pubblico e terzo settore. L'obiettivo è formulare una strategia chiara e condivisa che orienti l'azione del governo nei prossimi decenni. Parallelamente, diversi piani orientano il pensiero strategico nazionale a lungo termine sullo sviluppo regionale. La Strategia Nazionale di Sviluppo Regionale 2014-2020 delinea obiettivi politici prioritari, concentrati sull'incremento delle opportunità per soluzioni innovative nella fornitura di servizi locali, la digitalizzazione dei servizi pubblici locali e lo sviluppo di città intelligenti. Questa strategia svolge un ruolo cruciale nel plasmare il tessuto socio-economico delle diverse regioni del paese. Inoltre, il Piano territoriale Estonia 2030+ si pone come guida per lo sviluppo territoriale nazionale sostenibile ed equilibrato, fornendo la base per la preparazione di piani regionali e globali. Ulteriori documenti strategici includono una strategia nazionale e un piano d'azione per lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (TIC) e dei servizi digitali nei comuni locali, oltre alla nuova strategia nazionale per l'agricoltura e la pesca, attualmente in fase di elaborazione. Questi documenti riflettono l'impegno del governo estone nell'indirizzare in modo sistematico e mirato le sfide e le opportunità chiave per lo sviluppo del paese.

A livello subnazionale, i governi delle contee collaborano con i comuni locali e il Ministero delle Finanze nello sviluppo di strategie a lungo termine per il progresso delle contee, espresso attraverso piani decennali e piani di sviluppo

specifici. In parallelo, vengono elaborati piani d'azione del governo locale, che, strutturati su una prospettiva quadriennale, svolgono un ruolo fondamentale come piani a medio termine all'interno delle strategie di sviluppo complessive del paese. Questa cooperazione sinergica mira a garantire una pianificazione integrata e coordinata, considerando sia gli obiettivi specifici delle contee che la visione complessiva del progresso nazionale (OECD, 2019).

Nel periodo 2021-2030, l'Estonia si propone di realizzare una società coesa, un tessuto sociale in cui le diversità linguistiche e culturali convergono nell'identità estone. Questo implica un coinvolgimento attivo nella vita sociale, la condivisione di valori democratici e di uno spazio culturale comune. L'obiettivo è far sì che ogni individuo avverta un profondo senso di unità. In questo contesto, sono stati creati opportunità paritarie per consentire a ogni persona che vive in Estonia di gestire la propria vita in modo indipendente, ottenendo successo e benessere. In particolare, per realizzare questa visione, si è delineato un approccio strategico articolato in sotto-obiettivi e politiche chiave.

Il primo sotto-obiettivo, "Sostenere l'adattamento e l'integrazione in Estonia", mira a consolidare la coesione sociale. L'idea è creare un ambiente stabile e solidale, dove il patrimonio linguistico e culturale di ciascuno contribuisca all'identità nazionale. L'accento è posto sull'attiva partecipazione alla vita comunitaria e sulla promozione di valori condivisi. Per perseguire questa visione, è stata introdotta la Politica 1.1, volta a sviluppare percorsi di adattamento e integrazione moderni, intelligenti ed efficaci. Questo implica un approccio dinamico per consentire alle persone provenienti da contesti diversi di integrarsi in modo armonioso nella società estone. La Politica 1.2 è dedicata a creare uno spazio di comunicazione e informazione comune, comprensibile e affidabile, facilitando così lo scambio di idee e informazioni tra le diverse comunità. La Politica 1.3 si concentra sull'incoraggiamento di contatti sociali che alimentino un senso di unità. La connessione tra le persone è vista come una forza trainante per una società coesa. Per estendere questi

sforzi a livello globale, la Politica 1.4 si propone di sostenere un mercato del lavoro innovativo e responsabile, assicurando che le opportunità occupazionali riflettano e promuovano la diversità culturale. Per rafforzare ancor più l'integrazione, la Politica 1.5 si concentra sull'incremento della competenza nella lingua estone e sul consolidamento dei legami con lo spazio culturale e lo Stato estone. Infine, la Politica 1.6 si rivolge al livello locale, promuovendo partnership intersettoriali volte a favorire la coesione sociale a tutti i livelli della società estone.

Il secondo sotto-obiettivo, denominato "Estonia Globale", si focalizza sulla costruzione di legami tra la comunità estone residente all'estero e la propria identità nazionale. L'obiettivo è creare una connessione solida e significativa tra gli estoni che si trovano al di fuori dei confini nazionali e la loro cultura d'origine, favorendo un senso di appartenenza e di partecipazione attiva alla vita della nazione anche da luoghi geograficamente distanti. Inoltre, lo scopo è quello di rendere gli estoni residenti all'estero ambasciatori della cultura e dell'immagine estone, non solo partecipando alle attività sociali e culturali estoni, ma anche facilitando il ritorno in Estonia quando desiderato. Per realizzare questo obiettivo, sono state implementate tre strategie: la Politica 2.1, si dedica a promuovere e preservare l'identità estone tra gli estoni residenti all'estero, allo scopo di sostenere la trasmissione e la conservazione delle tradizioni, valori e lingua estone, garantendo che l'identità culturale non si disperda nelle comunità estoni sparse nel mondo. La Politica 2.2, invece, mira a fornire sostegno tangibile per chi desidera tornare in Estonia e riadattarsi alla vita nel paese. Questo sostegno può includere servizi di reinserimento, supporto economico, e altri incentivi che agevolino una transizione senza problemi per chi ritorna. Infine, la Politica 2.3 promuove un coinvolgimento attivo degli estoni all'estero nella vita e nello sviluppo della società estone, al fine di creare sinergie tra le comunità estoni sparse globalmente, promuovere la cooperazione e assicurare la fornitura di servizi di alta qualità. Questo coinvolgimento è considerato fondamentale per il rafforzamento dei legami e la creazione di una rete globale di sostenitori dell'Estonia.

Il terzo sotto-obiettivo, "Comunità Estonia", si focalizza sulla creazione di un paese orientato alle persone, promuovendo lo sviluppo delle comunità e della società civile. In questa prospettiva, si valorizza e coinvolge attivamente la popolazione, la quale condivide valori democratici e contribuisce al miglioramento dell'ambiente di vita attraverso la partecipazione attiva alle attività comunitarie e sociali. Per realizzare questo obiettivo, sono state implementate diverse politiche. La Politica 3.1 mira ad aumentare la consapevolezza e l'attività della popolazione, promuovendo una partecipazione più informata e impegnata. La Politica 3.2 si concentra sull'incremento della capacità delle comunità, favorendo la costruzione di legami più solidi e resilienti tra i membri della società. Parallelamente, la Politica 3.3 lavora per accrescere la capacità delle organizzazioni non governative e delle imprese sociali, rafforzando la loro capacità di impatto e di sostegno alle comunità. La Politica 3.4 si propone di creare un ambiente operativo favorevole, ottimizzando le condizioni per lo sviluppo comunitario. Infine, la Politica 3.5 cerca di incrementare il ruolo delle associazioni religiose nelle attività comunitarie, contribuendo alla prevenzione e risoluzione di problemi sociali attraverso un coinvolgimento più ampio e consapevole.

Il quarto e ultimo sotto-obiettivo, denominato "Censimento smart della popolazione," si concentra sull'implementazione di attività legate agli eventi della vita delle persone in modo conveniente, facilmente accessibile e, quando possibile, automatizzato. L'obiettivo è assicurare che i dati sulla popolazione siano di alta qualità e fungano da base per eseguire compiti pubblici e semplificare l'amministrazione per la popolazione estone. Per perseguire questo obiettivo, sono state adottate diverse politiche. La Politica 4.1 è dedicata a garantire la qualità dei dati relativi agli eventi della vita delle persone, assicurando che le informazioni raccolte siano accurate e affidabili. Allo stesso tempo, la Politica 4.2 si concentra sulla disponibilità dei dati del registro della popolazione, assicurando che le informazioni necessarie siano

facilmente accessibili per un utilizzo efficiente e tempestivo. In questo modo, l'Estonia mira a implementare un sistema di censimento intelligente della popolazione che non solo semplifichi la vita degli individui, ma fornisca anche una base solida per il governo nell'esecuzione dei compiti pubblici e nell'amministrazione dei servizi per la sua popolazione (Republic of Estonia, Ministry of Culture)⁸.

Per fronteggiare le sfide cruciali connesse alla transizione verde, con particolare attenzione a settori chiave come l'efficienza energetica, il trasporto sostenibile, la transizione digitale nei settori pubblico e privato, e la salvaguardia della salute e del benessere sociale è stato concepito, per poi essere approvato dalla Commissione nell'ottobre del 2021, il Piano per la Ripresa e la Resilienza (PRR) dell'Estonia. Composto da 25 investimenti e 16 riforme, il piano si articola in 124 tappe fondamentali e obiettivi, sostenuti da un finanziamento totale di 863,5 milioni di euro, equivalente a circa il 2,8% del PIL. Il 9 marzo 2023, l'Estonia ha presentato una modifica del piano, che include il capitolo “REPowerEU” (European Economy Institutional Papers)⁹.

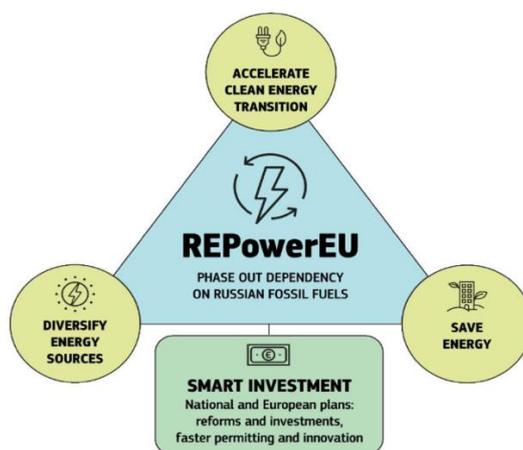


Immagine 4. Obiettivi del piano REPowerEU.¹⁰

⁸ Republic of Estonia, Ministry of Culture, *Cohesive Estonia strategy 2030*, consultabile presso: <https://www.kul.ee/en/cultural-diversity-and-integration/integration>

⁹ European Economy Institutional Papers. *Country Report – Estonia*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2023.

¹⁰ Commissione europea. *Comunicazione “REPowerEU: azione europea comune per un'energia più sicura, più sostenibile e a prezzi più accessibili*, Bruxelles, 2022.

Il piano REPowerEU, lanciato nel maggio 2022, è stato implementato dalla Commissione europea in risposta alle sfide nel mercato energetico globale innescate dall'invasione russa dell'Ucraina. L'obiettivo chiave di REPowerEU è contribuire all'Unione Europea nel risparmio energetico, nella produzione di energia pulita e nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico. Questa iniziativa è pensata per affrontare le pressioni e le incertezze attuali, promuovendo, allo stesso tempo, la sostenibilità e la resilienza nell'ambito energetico dell'UE (Commissione europea)¹¹.

Le modifiche apportate al RRP e al capitolo REPowerEU dall'Estonia sono progettate per affrontare sfide legate all'approvvigionamento e alla sicurezza energetica, migliorare l'efficienza energetica e accelerare la transizione verso fonti energetiche rinnovabili. Il piano modificato include cinque nuovi investimenti, tra cui la costruzione di un ospedale generale e centro sanitario a Viljandi, l'incremento dello sviluppo di parchi eolici offshore, il sostegno alle aziende per rafforzare la sicurezza energetica, la costruzione di cinque viadotti Rail Baltic e una nave da lavoro multifunzionale per prevenire l'inquinamento marino e migliorare la sicurezza marittima.

L'azione di supporto all'innovazione e alla transizione verde è attualmente in corso con l'istituzione del Fondo Verde, finalizzato a sostenere lo sviluppo e l'espansione delle tecnologie verdi innovative nel settore privato. Questo sforzo sarà ulteriormente potenziato attraverso investimenti e riforme mirate che rafforzeranno la capacità della rete elettrica e promuoveranno la produzione e l'uso di energia rinnovabile. Per agevolare l'installazione di impianti di energia rinnovabile, sarà introdotta la legislazione pertinente e pubblicati materiali guida.

Nel contesto del trasporto sostenibile, il governo ha adottato il Piano di sviluppo dei trasporti e della mobilità 2021-2035, progettato per accelerare la transizione verso modalità di trasporto più ecocompatibili. Due progetti chiave sono stati implementati per potenziare la mobilità sostenibile nelle aree urbane. Il progetto della linea tranviaria del Porto Vecchio di Tallinn è stato completato con successo, e il contratto di costruzione è stato concluso. Nel

¹¹ Ibidem

2022, è stato pubblicato un bando per contributi volto a finanziare la realizzazione di 24 km di infrastrutture ciclabili e pedonali. Inoltre, l'Estonia dimostra un impegno tangibile nell'investire nello sviluppo del trasporto ferroviario e nel potenziamento del sistema di trasporto pubblico della capitale, Tallinn. Questi sforzi sono parte integrante della strategia complessiva del paese per promuovere la sostenibilità ambientale e ridurre l'impatto ambientale delle attività di trasporto.

Le riforme e gli investimenti in corso in Estonia sostengono la transizione digitale attraverso l'accessibilità avanzata dei dati sia per i decisori politici che per il pubblico. Per potenziare ulteriormente l'e-governance, il paese ha istituito un centro di eccellenza dedicato alla governance dei dati e agli open data. Questo centro mira a migliorare la qualità dei dati pubblici estoni, rendendoli più utilizzabili nel processo decisionale e disponibili come dati aperti, promuovendo così il loro riutilizzo da parte di altre parti interessate. Per accelerare la transizione digitale delle piccole e medie imprese, l'Estonia introdurrà un programma di sovvenzioni apposito, finalizzato a sostenere la digitalizzazione dei processi aziendali. La legislazione secondaria è stata adottata per facilitare l'adozione delle tecnologie digitali, lo sviluppo delle tecnologie cloud e il potenziamento delle competenze digitali nella forza lavoro. Ulteriori riforme e investimenti sono previsti nel settore digitale, con l'obiettivo di migliorare ulteriormente i servizi digitali pubblici, rafforzare il quadro antiriciclaggio e supportare l'installazione di una rete a banda larga ad altissima capacità in nuovi siti, tra cui immobili residenziali, aziende e altri stabilimenti.

Parallelamente, l'Estonia ha adottato misure per rafforzare la protezione sociale e l'assistenza sanitaria, con un focus particolare su giovani e disoccupati. Le iniziative includono l'espansione del programma "My First Job" e la prolungazione della durata dell'indennità di disoccupazione. Sono state apportate riforme per migliorare l'accesso alle cure a lungo termine e all'assistenza sanitaria, con emendamenti alla legge sulla previdenza sociale per garantire la qualità dei servizi e la permanenza delle persone nella propria casa il più a lungo possibile.

Le riforme future si concentreranno su una maggiore integrazione dei servizi sanitari e sociali, miglioramenti nel quadro di governance dell'e-health e l'aumento del numero di operatori sanitari, con investimenti infrastrutturali volti a potenziare il settore sanitario. Misure specifiche saranno adottate per ridurre il divario retributivo di genere, compresa l'implementazione di uno strumento digitale per assistere i datori di lavoro nelle decisioni informate. Queste iniziative mirano a promuovere la parità di genere e migliorare complessivamente la fornitura di servizi sanitari e sociali in Estonia.

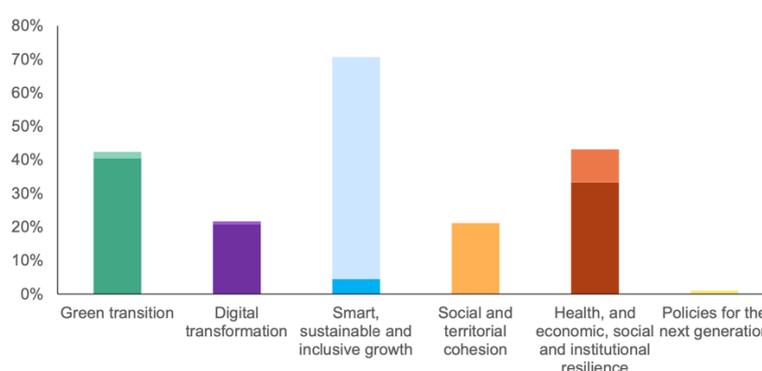


Immagine 5. Quota della spesa stimata del PRR a ciascun pilastro politico.¹²

Il grafico rappresentato mostra la quota del contributo stimato del PRR a ciascun pilastro politico: transizione verde, trasformazione digitale, crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, coesione sociale e territoriale, salute e resilienza economica, sociale e istituzionale, politiche per la prossima generazione. Il contributo totale a tutti i pilastri ammonta al 200% dei fondi RRF (Recovery and Resilience Facility) assegnati allo Stato membro (European Economy Institutional Papers)¹³.

Il dispositivo per la ripresa e la resilienza (RRF) è uno strumento che consente alla Commissione di raccogliere fondi attraverso prestiti contratti sui mercati dei capitali. I fondi così raccolti vengono successivamente resi disponibili agli Stati membri per l'attuazione di riforme e investimenti. L'RRF è una

¹² Op. cit., European Economy Institutional Papers.

¹³ Ibidem.

componente chiave di NextGenerationEU, il programma dell'Unione Europea progettato per rendere le economie e le società degli Stati membri più sostenibili, resilienti e preparate alle transizioni verde e digitale. Inoltre, l'RRF svolge un ruolo cruciale nell'attuazione del piano REPowerEU (Commissione europea)¹⁴.

L'impegno dell'Estonia nell'utilizzare in modo coordinato i fondi della politica di coesione insieme allo strumento di ripresa e resilienza è espresso anche dall'accordo di partenariato 2021-2027, un documento elaborato da ciascun Stato membro e approvato dalla Commissione che delinea la strategia e le priorità del singolo Stato membro, definendo le modalità per l'utilizzo efficace ed efficiente dei fondi Strutturali e d'Investimento Europei (SIE) al fine di perseguire la Strategia dell'Unione Europea per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Come stabilito nell'accordo di partenariato, l'Estonia beneficerà di 3,5 miliardi di euro di finanziamenti per la politica di coesione, mirati a promuovere la coesione economica, sociale e territoriale nel periodo 2021-2027. Questo accordo non solo supporterà l'implementazione delle principali priorità dell'UE, come la transizione verde e digitale, ma contribuirà anche a stimolare una crescita competitiva, innovativa e orientata all'esportazione.

Per garantire una transizione verde equa, saranno destinati 781 milioni di euro provenienti dal FESR e dal Fondo di coesione. Questi fondi saranno impiegati per sostenere l'adozione dell'economia circolare nelle imprese, con l'obiettivo di ridurre i rifiuti e migliorare l'efficienza delle risorse. Inoltre, promuoveranno attivamente l'efficienza energetica, l'utilizzo di energie rinnovabili e la crescente utilizzazione di materiali riciclati. Parallelamente, il Just Transition Fund (JTF) contribuirà con 354 milioni di euro per facilitare la transizione dell'Estonia verso un'industria più verde e competitiva. Questo fondo sarà particolarmente dedicato a preservare l'occupazione e le competenze dei lavoratori nella contea di Ida-Viru. Inoltre, il Fondo di

¹⁴ Commissione europea, *Il dispositivo per la ripresa e la resilienza*, consultabile presso: https://commission.europa.eu/business-economy-euro/economic-recovery/recovery-and-resilience-facility_it#map

coesione investirà fino a 521 milioni di euro per promuovere il passaggio dal trasporto su strada a quello ferroviario, sia per i passeggeri che per le merci. Questa strategia mira a ridurre i tempi di pendolarismo e le emissioni di CO2. Inoltre, si prevedono investimenti nel completamento della rete stradale, fondamentale per il Core TEN-T, che dovrebbe essere operativo entro il 2030. Queste iniziative riflettono l'impegno dell'Estonia verso una transizione ecologica, con una particolare attenzione all'efficienza, alla sostenibilità e alla modernizzazione delle infrastrutture.

Per avanzare verso un'economia più intelligente, digitale e connessa, saranno investiti 742 milioni di euro provenienti dal FESR. Questi fondi saranno destinati a migliorare la collaborazione tra imprese e istituti di ricerca, con un focus particolare sul sostegno alle piccole e medie imprese per aumentare la produttività, l'innovazione e la competitività, seguendo la logica della specializzazione intelligente. In parallelo, contribuiranno all'accelerazione della digitalizzazione dell'economia, alla promozione dei servizi digitali pubblici e alla diffusione di Internet ad alta velocità.

Per quanto riguarda l'apprendimento permanente, il miglioramento delle competenze e l'inclusione sociale, 534 milioni di euro del FSE+ saranno destinati a coprire una vasta gamma di esigenze, tra cui quelle sociali, sanitarie, di apprendimento permanente e del mercato del lavoro. Queste risorse saranno utilizzate per fornire misure di sviluppo delle competenze a tutte le fasi della vita, dal supporto ai bambini in età scolare al miglioramento delle competenze degli adulti, fino all'assistenza per trovare e progredire nelle carriere professionali. Il FSE+ affronterà anche tematiche cruciali come la povertà infantile, la prevenzione dell'abbandono scolastico, il supporto alla riforma dell'assistenza a lungo termine, l'allineamento dell'istruzione alle esigenze del mercato del lavoro e la promozione di una vita lavorativa sana. Si prevede anche il supporto per il cibo e l'assistenza materiale di base per i gruppi più vulnerabili della società. Complessivamente, gli investimenti del FSE+ contribuiranno all'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali.

Nel contesto dell'approccio globale alla sostenibilità e alla transizione verde, saranno destinati 97,4 milioni di euro dal Fondo europeo per la pesca e

l'acquacoltura (EMFAF) per potenziare la resilienza dei settori della pesca, dell'acquacoltura e della trasformazione. Il programma EMFAF sarà focalizzato sull'innovazione, sulla collaborazione scientifica interdisciplinare, sull'adattamento ai cambiamenti climatici e sulla tutela dell'ambiente. Attraverso uno sviluppo sostenibile e la diversificazione economica delle comunità costiere legate alla pesca e all'acquacoltura, si contribuirà in modo coerente agli obiettivi del Green Deal europeo. Gli investimenti mireranno a sostenere la transizione verde in Estonia, promuovendo lo sviluppo della pesca costiera su scala ridotta attraverso iniziative di sviluppo locale guidate dalla comunità. Questo approccio locale e partecipativo è essenziale per garantire che le risorse del settore siano utilizzate in modo sostenibile e che la transizione verso pratiche più ecocompatibili avvenga in armonia con le comunità costiere (European Commission).¹⁵

¹⁵ European Commission. *EU Cohesion Policy: €3.5 billion for Estonia's economic and social development and green transition in 2021-2027*, Bruxelles, 18.07.2022.

Conclusion

La storia sociale dell'Unione Europea abbraccia un arco temporale ricco di trasformazioni significative, che hanno plasmato il volto del continente da diverse prospettive. Il periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale ha visto l'Europa emergere dal caos bellico, dando vita a una fase di ricostruzione caratterizzata da un impegno comune verso la pace e la cooperazione. L'adozione di principi fondamentali, ispirati a valori di democrazia, diritti umani e solidarietà, ha fornito il fondamento per la costruzione di una comunità europea in cui la diversità culturale si fonde con l'unità. Il progresso economico europeo, parte integrante di questa evoluzione, ha segnato la via per uno sviluppo sostenibile e la creazione di un sistema di protezione sociale di livello globale. Gli anni Novanta, con il crollo del muro di Berlino e l'allargamento dell'Unione europea a Est, hanno rappresentato una svolta epocale, riunificando l'Europa e aprendo la strada a una maggiore integrazione. Dall'adesione dei sei paesi fondatori (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) e le successive integrazioni (Danimarca, Irlanda, Regno Unito, Grecia, Spagna e Portogallo), l'UE ha conosciuto sette allargamenti che hanno contribuito a plasmare l'Unione Europea come una comunità di nazioni con valori comuni e obiettivi condivisi, portando il numero totale di membri a 27.

Un allargamento di particolare rilevanza ha coinvolto l'Europa centrale e orientale dopo la caduta del comunismo, con paesi precedentemente sotto l'influenza sovietica desiderosi di aderire all'UE. Le Repubbliche baltiche di Lituania, Estonia e Lettonia hanno giocato un ruolo cruciale nella disgregazione dell'Unione Sovietica e nell'ottenimento dell'indipendenza.

Il caso estone rappresenta un esempio significativo di come la partecipazione attiva all'Unione Europea abbia catalizzato una trasformazione sociale ed economica notevole. L'Estonia ha affrontato diverse sfide nel corso della sua storia, soprattutto a causa della sua posizione geografica e delle vicissitudini legate all'occupazione sovietica. Tuttavia, la decisione di perseguire l'indipendenza e l'integrazione europea ha portato il paese baltico a compiere notevoli progressi. L'evoluzione dell'economia estone è stata uno degli

elementi chiave di questa trasformazione. Dopo aver guadagnato l'indipendenza negli anni '90, l'Estonia ha adottato politiche economiche e di riforma strutturale volte a favorire la crescita e l'apertura ai mercati internazionali. L'adesione all'UE ha ulteriormente incentivato queste riforme, aprendo nuove opportunità di commercio e investimenti. Come risultato, l'economia estone ha registrato una crescita sostenuta, dimostrando la capacità di un piccolo paese di adattarsi e prosperare in un contesto europeo sempre più integrato. Le politiche pubbliche locali estoni sono state anch'esse fondamentali nel processo di miglioramento. Il governo estone ha implementato iniziative mirate a stimolare lo sviluppo locale, migliorare l'accesso ai servizi pubblici e promuovere la partecipazione civica. L'obiettivo era quello di ridurre le disparità sociali e garantire che i benefici dell'integrazione europea si diffondessero in modo equo su tutto il territorio nazionale. In questo contesto, il coinvolgimento della società civile è stato un elemento chiave, evidenziando il desiderio della popolazione di essere parte attiva del processo di miglioramento.

L'emergere di un nuovo europeismo in Estonia riflette la consapevolezza della popolazione riguardo ai benefici concreti derivanti dall'adesione all'UE. Questo europeismo non è solo un fenomeno politico, ma anche un cambiamento culturale e sociale che ha permeato la società estone. L'identità europea si è integrata con l'identità nazionale, portando a una maggiore coesione sociale e a una partecipazione più attiva nei processi decisionali europei.

Il percorso dell'Estonia rappresenta un caso di successo nell'ambito dell'adesione all'Unione Europea, evidenziando che, nonostante le sfide iniziali, un paese può compiere significativi progressi attraverso l'impegno per la partecipazione europea. L'evoluzione economica, le politiche locali efficaci e l'abbracciare un nuovo europeismo dimostrano che l'UE può fungere da catalizzatore per la trasformazione di un paese, generando prosperità e coesione sociale.

Bibliografia

Abramovitz, M. (1986). Catching up, forging ahead, and falling behind. *The journal of economic history*, 46(2), 385-406.

Adinolfi, A. (2010). La Corte di giustizia dell'Unione Europea dopo il Trattato di Lisbona. *Rivista di diritto internazionale*, 93(1), 45-64.

Åhman, T., Nilsson, C., & Olsson, S. (2009). The community mechanism for civil protection and the European Union solidarity fund. *Crisis management in the European Union: Cooperation in the face of emergencies*, 83-107.

Aitken, N. D. (1973). The effect of the EEC and EFTA on European trade: A temporal cross-section analysis. *The American Economic Review*, 881-892.

Allen, D. (2010). The structural funds and cohesion policy. *Policy-making in the European Union*, 6, 229-251.

Ancona, G., Patimo, R. (2012). Lo stato della convergenza istituzionale e macroeconomica delle economie dei Paesi dei Balcani occidentali. *Integrazione e politiche di vicinato: Nuovi diritti e nuove economie*, 16, 371.

Anderson, J. J. (1995). The state of the (European) Union: from the single market to Maastricht, from singular events to general theories. *World Politics*, 47(3), 441-465.

Asmus, R. D., Nurick, R. C. (1996). NATO enlargement and the Baltic states. *Survival*, 38(2), 121-142.

Assumma, V., Datola, G., & Mondini, G. (2021). New Cohesion Policy 2021–2027: The role of indicators in the assessment of the SDGs targets performance. In *International conference on computational science and its applications* (pp. 614-625). Cham: Springer International Publishing.

Atger, A. F. (2008). *The Abolition of Internal Border Checks in an Enlarged Schengen Area: Freedom of movement or a scattered web of security checks?* (Vol. 8). CEPS.

- Bachtler, J., Mendez, C. (2020). Cohesion Policy. *Policy-Making in the European Union*, 232.
- Balducci, F. (2016). La Protezione dei Dati Personali nell'Unione Europea tra Libertà di Circolazione e Diritti Fondamentali dell'Uomo. *Rivista Italiana Di Diritto Pubblico Comunitario*.
- Baroncini, E., Cafaro, S., Novi, C. (2012). *Le relazioni esterne dell'Unione europea* (pp. pp-39). Giappichelli.
- Baun, M. J., Marek, D. (2014). *Cohesion policy in the European Union*. London: Palgrave Macmillan.
- Bellia, F. (1991). Le politiche della Comunità Economica Europea e l'agricoltura nelle regioni mediterranee degli Stati membri. *Medit*, 2(3), 2-10.
- Berger, H., Ritschl, A. (1995). Germany and the political economy of the Marshall plan, 1947-52: A re-revisionist view. *Europe's Postwar Recovery*, 199-245.
- Bettanin, F. (2022). *La Russia, l'Ucraina e la guerra in Europa: storia e scenari*. Donzelli editore.
- Bhagwati, J. N. (1988). *Protectionism* MIT Press. Cambridge MA.
- Birnie, A. (2005). *An economic history of Europe, 1760-1930*(Vol. 68). Taylor & Francis.
- Boltho, A. (1982). *The European economy: growth and crisis*. Oxford: Oxford University Press.
- Brine, J. (2002). *European Social Fund and the EU: Flexibility, growth, stability* (Vol. 11). A&C Black.
- Brunazzo, M. (2016). The history and evolution of Cohesion policy. *Handbook on Cohesion Policy in the EU*, 17-35.
- Bulmer, S. J. (1998). New institutionalism and the governance of the Single European Market. *Journal of European Public Policy*, 5(3), 365-386.

- Camous, A., Claeys, G. (2020). The evolution of European economic institutions during the COVID-19 crisis. *European Policy Analysis*, 6(2), 328-341.
- Carlucci, F., Cavone, F. (2004). *La grande Europa: allargamento, integrazione, sviluppo* (Vol. 98). FrancoAngeli.
- Cassetti, L. (2002). *Stabilità economica e diritti fondamentali. L'euro e la disciplina costituzionale dell'economia*. G. Giappichelli.
- Cerruti, T. (2013). L'adesione della Croazia all'Unione europea ei criteri politici. *Federalismi. It*, (13), 1-26.
- Chang, M. (2016). *Economic and monetary union*. Bloomsbury Publishing.
- Clemente, G. (2009). Le politiche europee di coesione tra vecchia e nuova Programmazione. *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, 23(1), 21-36.
- Colglazier, W. (2015). Sustainable development agenda: 2030. *Science*, 349(6252), 1048-1050.
- Cortese, B. (2018). *L'ordinamento dell'Unione europea, tra autocostruzione, collaborazione e autonomia* (pp. 1-350). Giappichelli.
- D'Amato, G. (2004). *Viaggio nell'hansa baltica: l'Unione europea e l'allargamento ad Est*. Greco & Greco Editori.
- D'Ottavio, G. (2004). La Repubblica federale tedesca e l'integrazione europea: le conseguenze della caduta del Muro di Berlino sul processo di unificazione europea. *Ventesimo Secolo*, 3(6), 35-47.
- Dall'Erba, S. (2003). European Regional Development Policies: History and Current Issues. *Vol. 2, No. 4*.
- Daniele, L. (2012). *Diritto del mercato unico europeo: cittadinanza, libertà di circolazione, concorrenza, aiuti di Stato*. Giuffrè editore.
- Daniele, L., Amadeo, S., Biagioni, G., Cisotta, R., Schepisi, C., Spitaleri, F. (2019). *Diritto del Mercato Unico Europeo e dello Spazio di Libertà, Sicurezza e Giustizia 4*. Giuffrè Francis Lefebvre.

- De Guttury, A. M. (1993). Le prime elezioni dirette del Parlamento europeo (7-10 giugno 1979), in *Il Parlamento italiano. 1861-1992, Volume XXII°*, 1976-1979, Dal centro sinistra alla solidarietà nazionale. Il rapimento e l'assassinio di Moro, Milano, 1993. In *Il Parlamento italiano. 1976-1979, Dal centro sinistra alla solidarietà nazionale* (Vol. 22, pp. 239-258).
- Dinan, D. (2004). *Europe recast: a history of European Union*(Vol. 373). Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Eichengreen, B. (1994). Institutional prerequisites for economic growth: Europe after World War II. *European Economic Review*, 38(3-4), 883-890.
- Esposito Scalzo, C. (2023). Il mercato unico digitale in Europa: big tech e politiche pubbliche. *Rivista di Digital Politics*, 3(1), 231-0.
- European Commission, 2023. *Your social security rights in Estonia*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2023.
- Evans, A. (1999). *The EU structural funds*. Oxford: Oxford University Press.
- Evrard, E., Nienaber, B., & Sommaribas, A. (2020). The temporary reintroduction of border controls inside the Schengen Area: Towards a spatial perspective. *Journal of Borderlands Studies*, 35(3), 369-383.
- Flanagan, R. J., Soskice, D. W., & Ulman, L. (1983). *Unionism, economic stabilization, and incomes policies: European experience*. Washington, DC: The Brookings Institution.
- Foglia, F. (2021). Verso il 2050: La politica di sviluppo rurale a supporto del Green Deal europeo. *Reg. Econ*, 5.
- Fountas, S., Ioannidis, A., Karanasos, M. (2004). Inflation, inflation uncertainty and a common European monetary policy. *The Manchester School*, 72(2), 221-242.
- Fratesi, U., & Wislade, F. G. (2017). The impact of European Cohesion Policy in different contexts. *Regional Studies*, 51(6), 817-821.
- Fratianni, M., Von Hagen, J. (2019). *The European monetary system and European monetary union*. Routledge.

Ganapini, L. (Ed.). (2007). *Dall'Europa divisa all'Unione europea*. Sesto San Giovanni [MI].

Gavas, M., Koch, S., Bello, O., van Seters, J., Furness, M. (2013). The EU's multi-annual financial framework post-2013: Options for EU development cooperation. *Presidency*, 2010(2014), 2011-2012.

Genesin, M. P. (2021). Sostenibilità ambientale, sicurezza alimentare e politiche dell'UE nel quadro degli obiettivi dell'Agenda 2030. In *Religioni e sviluppo sostenibile* (pp. 49-69). Accademia University Press.

Giannino, C. (2021). La costruzione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Questione ambientale e nuove economie urbane nella politica di coesione. *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, 35(2-3), 701-723.

Giavazzi, F., Micossi, S., Miller, M. (Eds.). (1988). *The European monetary system*. Cambridge University Press.

Giovannini, A. (2003). European monetary reform: progress and prospects. *International Finance*, 168-206.

Goulet, R. (2008). EU cohesion policy 1988-2008: investing in Europe's future.

Hall, R., Rosenstock, M. (1998). Agenda 2000—the reform of EU cohesion policies. *European Planning Studies*, 6(6), 635-644.

Hanger, S., Haug, C., Lung, T., Bouwer, L. M. (2015). Mainstreaming climate change in regional development policy in Europe: five insights from the 2007–2013 programming period. *Regional Environmental Change*, 15, 973-985.

Heinelt, H., & Petzold, W. (2018). The structural funds and EU cohesion policy. *Handbook of European Policies: Interpretive Approaches to the EU*, 134.

Hix, S., & Høyland, B. (2013). Empowerment of the European parliament. *Annual review of political science*, 16, 171-189.

- Hobsbawm, E. J., Cumming, M. (1995). *Age of extremes: the short twentieth century, 1914-1991*. London: Abacus.
- Hochrainer, S., Linnerooth-Bayer, J., Mechler, R. (2010). The European Union Solidarity Fund: its legitimacy, viability and efficiency. *Mitigation and adaptation strategies for global change*, 15, 797-810.
- Holt, A. G. (2015). General Aspects on the 2014-2020 Multiannual Financial Framework. *Annals Constantin Brancusi U. Targu Jiu, Letters & Soc. Sci. Series*, 64.
- Jacobs, F. (2014). The European Parliament. In *Reforming the European Union* (pp. 57-73). Routledge.
- James, H. (2014). *Europe reborn: a history, 1914-2000*. Routledge.
- Jedlička, J., & Rzentarzewska, K. (2014). Cohesion Policy and other EU assistance programmes in 2014-2020. *Česká spořitelna EU Office. Pague*.
- Judt, T. (2006). *Postwar: A history of Europe since 1945*. Penguin.
- Kaelble, H. (2003). Social history in Europe. *Journal of social history*, 37(1), 29-35.
- Kaelble, H. (2013). *A social history of Europe, 1945-2000: recovery and transformation after two World Wars*. Berghahn Books.
- Kane, T., Holmes, K. R., O'Grady M. A. (2007). *Index of Economic Freedom*, Washington, D.C.: The Heritage Foundation and Dow Jones & Company, Inc.
- Kleinsorge, T. E. (2019). Council of Europe (CoE). *Council of Europe (CoE)*, 1-264.
- Kolek, A. (2018). EU Multi-Annual Financial Framework in the Perspective of 2021–2027. Assumptions and Area of Changes. *International Journal of Contemporary Management*, (17 (4)), 255.
- Lang, A. (2010). La politica di allargamento dell'Unione europea. *Studi Sull'integrazione Europea*, 5(2), 477-491.

- Lastra, R. M., & Louis, J. V. (2013). European Economic and Monetary Union: history, trends, and prospects. *Yearbook of European Law*, 32(1), 57-206.
- Laursen, F. (2019). The Merger Treaty: Creating a single commission and council of the European communities. In *Oxford Research Encyclopedia of Politics*.
- Lay, F. (1986). L'Atto Unico Europeo. *Rivista di studi politici internazionali*, 53(3 (211), 383-398.
- Lee, S. J. (2008). *Aspects of European history 1789-1980*. Routledge.
- Leonardi, R. (2006). Cohesion in the European Union. *Regional Studies*, 40(02), 155-166.
- Lindley-French, J. (2006). *The North Atlantic Treaty Organization: The Enduring Alliance*. Routledge.
- Locci, E. (2019). La Turchia in Europa. Evet ya da hayir. *Storia e Problemi Contemporanei*, (2018/78).
- Lorwin, V. R. (1954). *The French labor movement*. Harvard University Press.
- Macchia, A. (2017). Processi di democratizzazione ed allargamento ad est dell'Unione Europea, 1956-2011. *Processi di democratizzazione ed allargamento ad est dell'Unione Europea, 1956-2011*, 243-272.
- MacConaill, P. (1990). Introduction to the ESPRIT Programme. *International Journal of Computer Integrated Manufacturing*, 3(3-4), 140-143.
- Maddison, A. (1976). Economic policy and performance in Europe, 1913-1970. *The Fontana economic history of Europe*, 5(Pt 2), 442-508.
- Mairate, A. (2006). The 'added value' of European Union Cohesion policy. *Regional Studies*, 40(02), 167-177.
- Mammarella, G., & Cacace, P. (2001). *Storia e politica dell'Unione europea*. Laterza.
- Manservigi, S. (2018). Nuovi profili del diritto ambientale dell'Unione Europea tra evoluzione scientifica e sviluppo sostenibile. Aracne.

Marchetti, M. C. (2009). Democrazia e partecipazione nell'Unione europea. In *Democrazia e partecipazione nell'Unione europea* (pp. 5-144). Franco Angeli.

Marinai, S. (2012). Il rispetto dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali nell'Unione europea. In *Organizzazioni regionali, modello sovranazionale e metodo intergovernativo: i casi dell'Unione Europea e del MERCOSUR. Organizaciones regionales, modelo supranacional y metodo intergubernamental: los casos del Mercosur y de la Unión europea* (pp. 1-37). Giappichelli.

Marino, M. (1998). Trattato di Amsterdam e "Agenda 2000". Il rafforzamento dell'Europa dei Quindici in vista dell'allargamento e le prospettive per le politiche di coesione economica e sociale. *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, 12(1), 9-30.

Marktler, T. (2006). The power of the Copenhagen criteria. *Croatian yearbook of European law & policy*, 2(1), 343-363.

Masters, J. (2019). The North Atlantic Treaty Organization (NATO). *Council on Foreign Relations*.

McCann, P., Ortega-Argilés, R., Rauhut, D., Sielker, F., Humer, A. (2021). EU cohesion policy: the past, the present and the future. *EU Cohesion Policy and Spatial Governance: Territorial, Social and Economic Challenges*, 17-25.

Medeiros, E. (2018). The role of European Territorial Cooperation (ETC) in EU cohesion policy. In *European Territorial Cooperation: Theoretical and empirical approaches to the process and impacts of cross-border and transnational cooperation in Europe* (pp. 69-93). Cham: Springer International Publishing.

Menza, S., & Mori, L. (2022). La metaforizzazione del linguaggio giuridico per la costruzione discorsiva dell'identità sovranazionale nel diritto dell'UE. In *L'integrazione europea: tra sfide politiche, vincoli giuridici e legittimazione democratica* (pp. 9-35). Le Monnier.

- Micossi, S. (2018). *Trent'anni di mercato interno europeo*, in «l'Italia nell'economia internazionale. Rapporto ICE 2017-2018».
- Middlemas, K. (1991). Power, competition and the state. *Contemporary British History*, 5(3), 519-541.
- Mihov, I. (2001). Monetary policy implementation and transmission in the European Monetary Union. *Economic Policy*, 16(33), 370-406.
- Missiroli, A. (2023). L'unione dopo la guerra: allargare per riformare. *il Mulino*, 72(3), 124-136.
- Mole, R. (2012). *The Baltic States from the Soviet Union to the European Union: Identity, discourse and power in the post-communist transition of Estonia, Latvia and Lithuania*. Routledge.
- Molle, W. (2007). *European cohesion policy*. Routledge.
- Montalbano, P., Saliola, F. (2004). L'allargamento della Ue ad Est: Un Rischio per il Made In Italy?. In *Rapporto Annuale dell'Istituto del Commercio Estero* (pp. 210-225). ISTAT.
- Montaldo, S. (2020). The COVID-19 emergency and the reintroduction of internal border controls in the Schengen area: Never let a serious crisis go to waste. *European Papers-A Journal on Law and Integration*, 2020(1), 523-531.
- Montanari, L. (2023). Condizionalità e allargamento, tra valori e politica. *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 25(1), 279-284.
- Montini, M. (2019). SDGs e sviluppo sostenibile nel diritto internazionale dell'ambiente. *Federalismi. It*, (9), 1-21.
- Mora, V. R., Bazo, E. L. (2020). Understanding the process of creation of European identity: the role of cohesion policy. *Investigaciones Regionales= Journal of Regional Research*, (46), 51-70.
- Morelli, U. (2019). Il programma Erasmus e la formazione del cittadino europeo. In *Generazione Erasmus Piemonte. 30 anni di Erasmus in Piemonte* (pp. 11-18). Consiglio Regionale del Piemonte.

- Nava, M. (2004). L'Allargamento dell'Unione Europea: questioni finanziarie, di competitività e di crescita. *L'industria*, 25(2), 219-240.
- Norman, D. (1996). *Europe: A history*. Oxford University Press
- O'Dwyer, M. (2022). The gendered history of economic and monetary union. *Comparative European Politics*, 20(6), 654-670.
- Oikonomou, G., Natsios, E., & Kazantzis, K. (2019). The Capacity of the European Union to Finance Public Policies: Multi-Annual Financial Frameworks in Comparative Perspective. *Region & Periphery*, (8), 27-47.
- Pagano, E. (2020). Le tradizioni costituzionali comuni degli Stati come fonte dei diritti fondamentali dell'UE. *Diritto Comunitario E Degli Scambi Internazionali*, (3-4/2020), 591-612.
- Paoli, S. (2021). Le origini del programma Erasmus nella storia della mobilità studentesca europea. *Annali di Storia delle università italiane*, 25(2), 113-136.
- Parlamento europeo, Gruppo di lavoro del Segretariato Generale - Task Force "Ampliamento", 2000. *Nota informativa n. 8, l'Estonia e l'ampliamento dell'Unione Europea (Terzo aggiornamento)*, Lussemburgo, 2020.
- Pasquinucci, D. (2013). *I confini e l'identità. Il Parlamento Europeo e gli allargamenti della CEE 1961-1986* (pp. 1-201). Jean Monnet Centre of Pavia.
- Persson, K. G., Sharp, P. (2015). *An economic history of Europe*. Cambridge University Press.
- Petrini, F. (2012). La crisi energetica del 1973. Le multinazionali del petrolio e la fine dell'età dell'oro (nero). *Contemporanea*, 15(3), 445-473.
- Piantoni, M. (2008). *Le politiche dell'Unione Europea a favore delle imprese e dell'imprenditorialità* (Vol. 9). Giuffrè Editore.
- Piattoni, S. (2008). The development of the structural funds: a success story?. In *Multi-level Governance in the European Union: Taking Stock and Looking Ahead* (pp. 71-94). Nomos Verlagsgesellschaft mbH & Co. KG.

- Piattoni, S., & Polverari, L. (2019). Cohesion policy and European Union politics. In *Oxford Research Encyclopedia of Politics*.
- Pisciotta, B. (2010). L'Europa post-comunista dal crollo del muro di Berlino all'integrazione europea. *Rivista di studi politici internazionali*, 77-91.
- Pishchik, V. Y., Kuznetsov, A., & Alekseev, P. V. (2019). European economic and monetary union: 20 years after. *Mirovaia ekonomika i mezhdunarodnye otnosheniia*, 63(9), 76-85.
- Pittau, F., Ricci, A. (2005). Gli immigrati dell'Est in Italia e nell'Unione. *Affari Sociali Internazionali*, (2005/2).
- Popa, C. E. (2016). The challenges of the Schengen area. *Expert Journal of Economics*, 4(3).
- Risi, C. (2005). Il processo continuo di allargamento dell'Unione europea. *Affari Sociali Internazionali*, (2005/1).
- Roszbach, A., Newsom, D., Carrell, B. J. (1999). The European Community's "Phare" Program for 13 Eastern and Central European Countries. *Fifteen case studies in international public relations*, 27.
- Rossi, L. S. (2002). La Carta dei diritti come strumento di costituzionalizzazione dell'ordinamento dell'UE. *Quaderni costituzionali*, 22(3), 565-576.
- Royer, A. (2010). *Il Consiglio d'Europa*. Council of Europe.
- Saitto, F. (2019). Ragionando sul trattato di Maastricht come momento di "frattura": processo di integrazione europea e trasformazioni del sistema economico. *Il Politico*, 251(2), 138-157.
- Schilling, H. (2008), *Early Modern European Civilization and Its Political and Cultural Dynamism*,
- Schneider, E. (2023). NextGenerationEU and the future of the European Monetary Union: Shifting interests and New fractures in the German power bloc. *JCMS: Journal of Common Market Studies*.

- Sciarabba, V. (2017). La tutela dei diritti fondamentali nella Costituzione, nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo e nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE. *Rivista N*, 1(2017).
- Scott, N. (1992). The Commercial Policy of the European Economic Community (EEC). In *National Trade Policies* (pp. 31-55). North-Holland.
- Silander, D. (2020). The EU and agenda 2030. In *Implementing sustainable development goals in Europe* (pp. 1-13). Edward Elgar Publishing.
- Spadaro, A. (2016). La «cultura costituzionale» sottesa alla Carta dei diritti fondamentali dell'UE. Fra modelli di riferimento e innovazioni giuridiche. *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 18(2), 297-340.
- Spagnolo, A. (2023). Le operazioni militari dell'Unione europea come strumento per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. In *Coesione interna e sicurezza internazionale. Quali sfide per la pace europea?* (pp. 155-173). Editoriale Scientifica.
- Sperling, J., Webber, M. (2020). North Atlantic Treaty Organization (NATO) and the European Union. In *Oxford Research Encyclopedia of Politics*
- Stroisch, S., Angelini, V., Schnettler, S., Vogt, T. (2023). Population health differences in cross-border regions within the European Union and Schengen area: a protocol for a scoping review. *BMJ open*, 13(8), e068571.
- Taylor, F. (2019). *The Berlin Wall: 13 August 1961-9 November 1989*. Bloomsbury Publishing.
- Thissen, M., van Oort, F., McCann, P., Ortega-Argilés, R., Husby, T. (2020). The implications of Brexit for UK and EU regional competitiveness. *Economic Geography*, 96(5), 397-421.
- Tosi, L., & Ranieri, R. (2004). *La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (1952-2002)*. *Gli esiti del Trattato in Europa e in Italia* (Vol. 4). Cedam.
- Truman, E. M. (1961). *The European Economic Community Trade Creation and Trade Diversion*. Yale University.

- Valacca, A. R. (2002). L'allargamento all'Est dell'Unione europea. *Affari Sociali Internazionali*, (2002/1).
- Vantaggiato, F. (2010). La PAC. Origine, evoluzione e prospettive dell'agricoltura. *Parma economica*, 56-65.
- Vedovato, G. (1992). Sullo Spazio economico europeo. *Rivista di Studi Politici Internazionali*, 59(4 (236), 573-616.
- Ventura, M. (2014). L'articolo 17 TFUE come fondamento del diritto e della politica ecclesiastica dell'Unione europea. *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 17(2), 293-304.
- Widuto, A., (2020). *REACT-EU recovery assistance*, EPRS: European Parliamentary Research Service. Belgium.
- Widuto, A., & Jourde, P. (2021). Just transition fund. *Journal on*.
- Wise, M., & Croxford, G. (1988). The European regional development fund: Community ideals and national realities. *Political Geography Quarterly*, 7(2), 161-182.
- Wise, M., Croxford, G. (1988). The European regional development fund: Community ideals and national realities. *Political Geography Quarterly*, 7(2), 161-182.
- Wolf, S., Teitge, J., Mielke, J., Schütze, F., Jaeger, C. (2021). The European Green Deal—more than climate neutrality. *Intereconomics*, 56, 99-107.
- Young, A. R., Wallace, H. (2005). The single market. *Policy-making in the European Union*, 93-112.
- Zaiotti, R. (2011). *Cultures of border control: Schengen and the evolution of European frontiers*. University of Chicago Press.

Sitografia

Agenzia per la Coesione Territoriale, *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, consultabile presso:

<https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

Camera dei deputati, Servizio Studi - Dipartimento cultura, 2009. *Missione di una delegazione della VII Commissione in Estonia - 8-10 novembre 2009*, consultabile presso:

<http://documenti.camera.it/leg16/dossier/testi/CU0168.htm>

Commissione europea (2021). *Verso uno spazio Schengen più forte e resiliente: domande e risposte*, consultabile presso:

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda_21_2707

Commissione europea, *COVID-19 — Fondo di solidarietà dell'UE*, consultabile presso: https://ec.europa.eu/regional_policy/funding/solidarity-fund/covid-19_en?etrans=it

Commissione europea, *Fondo di coesione*, consultabile presso:

https://ec.europa.eu/regional_policy/funding/cohesion-fund_en?etrans=it

Commissione europea, *Fondo di solidarietà dell'UE*, consultabile presso:

https://ec.europa.eu/regional_policy/funding/solidarity-fund_en?etrans=it

Commissione europea, *Fondo Europeo di Sviluppo Regionale*, consultabile

presso: https://ec.europa.eu/regional_policy/funding/erdf_en?etrans=it

Commissione europea, *Fondo per una transizione giusta*, consultabile presso:

https://ec.europa.eu/regional_policy/funding/just-transition-fund_en?etrans=it

Commissione europea, *Il dispositivo per la ripresa e la resilienza*, consultabile presso:

https://commission.europa.eu/business-economy-euro/economic-recovery/recovery-and-resilience-facility_it#map

Commissione europea, *Priorità per il periodo 2021-2027*, consultabile presso:

https://ec.europa.eu/regional_policy/policy/how/priorities_en?etrans=it

Commissione europea, *REACT EU*, consultabile presso:

https://ec.europa.eu/regional_policy/funding/react-eu_en?etrans=it

Consiglio dell'Unione europea, *Infografica - 30° anniversario del mercato unico*, consultabile presso:

<https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/30-years-of-the-eu-single-market/>

Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud, *I fondi della Politica di Coesione*, consultabile presso:

<https://politichecoazione.governo.it/it/politica-di-coesione/obiettivo-cooperazione-territoriale-europea/>

Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud, *La programmazione 2021-2027*, consultabile presso:

<https://politichecoazione.governo.it/it/politica-di-coesione/la-programmazione-2021-2027/>

Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud, *La programmazione 2014-2020*, consultabile presso:

<https://politichecoazione.governo.it/it/politica-di-coesione/la-programmazione-2014-2020/>

Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud, *La programmazione 2007-2013*, consultabile presso:

<https://politichecoazione.governo.it/it/politica-di-coesione/la-programmazione-2007-2013/>

Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud, *La programmazione 2000-2006 e precedenti*, consultabile presso:

<https://politichecoazione.governo.it/it/politica-di-coesione/la-programmazione-2000-2006-e-precedenti/>

Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud, *Obiettivo Cooperazione Territoriale Europea*, consultabile presso:

<https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/i-fondi-della-politica-di-coesione/>

Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud, *Politica di coesione*, consultabile presso: <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/>

Encyclopaedia Britannica, *Estonian language*, consultabile presso: <https://www.britannica.com/topic/Estonian-language>

European Commission (2022), *EU Cohesion Policy: €3.5 billion for Estonia's economic and social development and green transition in 2021-2027*, consultabile presso: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_22_4531

European Commission, *European Social Fund Plus*, consultabile presso: <https://european-social-fund-plus.ec.europa.eu/en>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, sezione InfoMercatiEsteri/Osservatorio economico, *Quadro macroeconomico (ESTONIA)*, 2023, consultabile presso: https://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=66#

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, sezione InfoMercatiEsteri/Osservatorio economico, *Politica economica (ESTONIA)*, 2023, consultabile presso: https://www.infomercatiesteri.it/politica_economica.php?id_paesi=66

Ministero della Salute, *Obiettivi per lo sviluppo sostenibile*, consultabile presso: <https://www.salute.gov.it/portale/rapportiInternazionali/dettaglioContenutiRapportiInternazionali.jsp?lingua=italiano&id=4892&area=rapporti&menu=unite>

OECD, *Regional Outlook 2019. Regional Development Policy in Estonia*, consultabile presso: https://www.oecd.org/cfe/_Estonia.pdf

Parlamento europeo, *Coesione economica, sociale e territoriale*, consultabile presso: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/93/coesione-economica-sociale-e-territoriale>

Parlamento europeo, *Cooperazione territoriale europea*, consultabile presso: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/98/cooperazione-territoriale-europea>

Parlamento europeo, *Fondo di coesione*, consultabile presso: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/96/fondo-di-coesione>

Parlamento europeo, *Fondo per una transizione giusta*, consultabile presso: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/214/fondo-per-una-transizione-giusta>

Parlamento europeo, *Il fondo di solidarietà*, consultabile presso: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/97/il-fondo-di-solidarieta>

Parlamento europeo, *Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)*, consultabile presso: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/95/il-fondo-europeo-di-sviluppo-regionale-fesr>

Parlamento europeo, *La politica regionale e di coesione*, consultabile presso: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/section/195/la-politica-regionale-e-di-coesione>

Republic of Estonia, Ministry of Culture, *Cohesive Estonia strategy 2030*, consultabile presso: <https://www.kul.ee/en/cultural-diversity-and-integration/integration>

Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea (1999), *Disposizioni generali sui Fondi strutturali. Regolamento (CE) n 1260/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999, recante disposizioni generali sui Fondi strutturali*, consultabile presso: <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/general-provisions-on-the-structural-funds.html>

Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea (2004), *Estonia -Politica regionale*, consultabile presso: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=URISERV:e40102k>

Unione europea, *Allargamento dell'UE*, consultabile presso: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/eu-enlargement_it

Unione europea, *La storia dell'UE*, consultabile presso https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu_it

Unione europea, *La storia della politica regionale*, consultabile presso: https://ec.europa.eu/regional_policy/policy/what/history_it

Unione europea, *Le grandi conquiste e i vantaggi tangibili dell'Unione europea*, consultabile presso: https://european-union.europa.eu/priorities-and-actions/eu-priorities/achievements_it

Unione europea, *Obiettivi e valori*, consultabile presso: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/principles-and-values/aims-and-values_it

Unione europea, *Politica di coesione*, consultabile presso: https://ec.europa.eu/regional_policy/policy/what/investment-policy_en?etrans=it

Unione europea, *Versione di facile lettura - L'Unione europea*, consultabile presso: https://european-union.europa.eu/easy-read_it

Ringraziamenti

Desidero dedicare questo spazio della mia tesi di laurea alle persone che, con il loro sostegno, hanno contribuito alla realizzazione della tesi.

Ringrazio i miei genitori che, nonostante la distanza, sono stati capaci a darmi quel sostegno di cui avevo bisogno, dandomi la forza di proseguire anche nei momenti di sconforto.

Ringrazio Sofia, arrivata nella mia vita a percorso accademico quasi terminato, la quale però mi ha incitato ogni giorno, dandomi quella forza per concludere la tesi in un periodo personale molto particolare.

Ringrazio il mio amico Andrea il quale, nonostante la distanza, non mi fa mai mancare il suo sostegno e il suo affetto.

Ringrazio tutte quelle persone dell'Erasmus del 2020 che, nonostante la distanza e gli anni, mi sono sempre stati vicini: Dario, Marta, Vittorio, Michele, Luca, Agnese, Linda, Gabriella, Laura e la famiglia lituana.

Ringrazio i miei colleghi di lavoro, i quali mi stanno aiutando nel mio percorso lavorativo e mi hanno incoraggiato a terminare in maniera positiva il mio percorso accademico.

Ringrazio il mio relatore per la sua pazienza, i suoi consigli e le conoscenze che mi ha trasmesso: grazie a lui e al Prof. Bertin, oggi guardo la sociologia da una prospettiva diversa e con molto interesse.

Ringrazio tutti i miei colleghi universitari con i quali abbiamo avuto molte gioie e qualche momento difficile, superando uniti gli ostacoli durante il percorso.

Ringrazio tutte le persone conosciute durante i miei numerosi viaggi in Europa orientale. Grazie a questi viaggi ho conosciuto delle terre e dei popoli meravigliosi che hanno tanto da raccontare al mondo.

Infine, ringrazio la mia curiosità e la mia resilienza che mi hanno aiutato molto in questo percorso.

Ad maiora!

